

La Passione secondo Columbu
Crespi pag. 20

Chi vuole uccidere il museo della mente
Cimino pag. 17



La bambina che vinse il Nobel
Greco pag. 18

U:

Patto Grillo-Berlusconi: fermare il cambiamento

La delegazione M5S incontra Bersani in diretta streaming e dice no al suo tentativo. Qualche grillino ha dubbi. Ma Grillo stronca tutto con gli insulti: «Partiti puttanieri». A fargli sponda arriva poi Alfano: «Il leader Pd è in un vicolo cieco». La sua colpa? Aver detto che non sono possibili «scambi» tra governo e Quirinale.

COLLINI CARUGATI CIARELLI ZEGARELLI
A PAG. 2-5

A dispetto dell'Italia

PIETRO SPATARO

LA COMMEDIA DEGLI INSULTI E I GIOCHI DI POTERE si incrociano. Un inedito asse tra Grillo e Berlusconi sembra sbarrare al tentativo di Bersani: il vaffanculo del comico si unisce ai veti del Cavaliere e insieme rischiano di mandare all'aria l'impegno per un governo di cambiamento. Se nelle prossime ore, prima che Bersani salga al Quirinale, non dovesse aprirsi uno spiraglio l'Italia precipiterebbe in una fase turbolenta e pericolosa.

SEGUE A PAG. 3



DECLASSAMENTO
La minaccia di Moody's sul Paese senza governo

MATTEUCCI A PAG. 9

L'ombra lunga di Cipro

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Il salvataggio di Cipro non è che l'ennesima scelta improvvisata da parte della Ue.

SEGUE A PAG. 16

I nipotini di Ballarò

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Se la vita sono anni che è finita in diretta, davanti alle telecamere, tutti i giorni trasmessa e ritrasmessa, «per informare, emozionare e divertire» - cioè, se capisco, non per viverla - per quale motivo non avrebbe dovuto fare la stessa fine anche la politica?

SEGUE A PAG. 15

L'accusa di Monti: «Terzi ha altri scopi»

- Il premier riferisce in Parlamento sul caso marò: «Questo governo non vede l'ora di essere sollevato»
- L'ex ministro sempre più interno alle strategie Pdl

Duro attacco del presidente del Consiglio al suo ex ministro: le dimissioni di Terzi, dice nell'intervento alla Camera sul caso marò, sono state un «atto inconsueto» e «non condivise». Poi l'afondo: «Il suo obiettivo diventerà più evidente nei prossimi tempi». E il Pdl difende Terzi.

ANDRIOLO A PAG. 7

Staino

TERZI HA SPARATO SU MONTI PERCHÉ LO HA SCAMBIATO PER UN PIRATA?

NOOO...! LO HA SCAMBIATO PER IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI BERSANI.



SICILIA

Crocetta «licenzia» Battiato

● Incarico revocato dopo le frasi sul Parlamento
Via anche Zichichi

A PAG. 8

IMU, IVA E TARES

La calda estate delle tasse

- Triplo prelievo fiscale tra giugno e luglio. Niente rinvio per l'imposta sui rifiuti

Stangata in arrivo per redditi da lavoro e pensioni. Tra 60 e 90 giorni sulle tasche dei contribuenti si abatterà infatti un triplo prelievo fiscale: la prima rata dell'Imu, l'Iva al 22% e la Tares, la nuova tassa sui rifiuti ancora sconosciuta ma molto temuta. L'allarme della Cgil.

DI GIOVANNI A PAG. 9



Il ritorno della fraternità

IL COMMENTO

LAURA PENNACCHI

Il giorno della fumata bianca per la sua elezione papa Francesco per due volte ha ricordato la «fratellanza», mettendo così la Chiesa cattolica all'avanguardia nella riscoperta di uno dei lemmi fondamentali della modernità: la fraternità.

SEGUE A PAG. 16

L'INCHIESTA

Italia addio: tra i migranti che vogliono tornare a casa

● Crisi economica e troppa burocrazia: molti scelgono di andarsene

A PAG. 13

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



L'INCARICO

Stop di Bersani: «Non tratto sui nomi per il Quirinale»

- **Ultimo appello** del premier incaricato alle forze politiche per un «governo di cambiamento»
- **A Napolitano** il leader Pd porterà «non solo numeri ma anche valutazioni politiche»

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani lancia un ultimo appello alla responsabilità delle altre forze politiche per far nascere un «governo di cambiamento», poi dopo l'indisponibilità a votare la fiducia ribadita la mattina dal Movimento 5 Stelle, quand'è sera il leader del Pd registra la risposta negativa da parte del segretario Pdl Alfano: «Non ha formulato alcuna seria apertura, la vicenda è chiusa, sta a lui rovesciare la situazione». Cosa vuol dire? Che finisce qui il tentativo avviato una settimana fa dal presidente incaricato? Bersani non intende gettare la spugna adesso, ma il messaggio inviato a Berlusconi (che è la vera controparte) è questo: se il Pdl allude a una trattativa sul nome del prossimo Capo dello Stato, non ci sarebbe alcuna disponibilità da parte del Pd a seguirlo su questo terreno. Però è proprio questo il punto su cui si è incagliato il confronto. E entro stasera il nodo, in un modo o nell'altro, dovrà essere sciolto. Dopodiché Bersani, oggi stesso o domattina nel caso si riaprissero dei margini di trattativa, salirà al Quirinale per sciogliere la riserva.

INSULTI E CHIUSURE DAL M5S

Che la strada si sia fatta ancora più stretta il leader del Pd lo capisce bene, ma sa anche che in queste ventiquattrore ancora molte cose possono succedere. Non sul fronte M5S, che per bocca dei capigruppo Lombardi e Crimi ribadisce il no alla fiducia, mentre Grillo offende tutti i leader politici definendoli «Padri Puttanieri»: «Auguri ai salvatori della Patria», è la risposta del leader Pd.

È invece dal fronte centrodestra, con l'offerta della «corresponsabilità» sulle riforme istituzionali e la disponibilità a scegliere il prossimo Capo dello Stato con la più ampia condivisione possibile, che Bersani attende «una parola conclusiva». Quella che arriva in

serata da Alfano non viene giudicata tale, ma di certo restringe fortemente i margini di manovra.

INSUFFICIENTE LA ROSA DI NOMI

L'offerta al Pdl della presidenza della Convenzione che dovrebbe approvare le riforme istituzionali non smuove Berlusconi. L'ex premier ha dato mandato ad Alfano di trattare fino all'ultimo sul Quirinale. Una rosa di nomi a cui attingere (tra gli altri, si parla di Franco Marini e Giuliano Amato) non è per il Pdl una soluzione possibile. Il successore di Napolitano, è la richiesta dell'ex premier, deve essere di «area» centrodestra. Un'impostazione inaccettabile per Bersani: «Non sono ipotizzabili

MONTECITORIO

Boldrini: in Parlamento interventi per rilanciare l'economia

Il presidente della Camera, Laura Boldrini, durante la riunione dei capigruppo di Montecitorio, ha ribadito non solo la necessità di intervenire con tagli ai costi della politica «ma ha sottolineato l'importanza che il Parlamento, in parallelo dia un segnale di attenzione anche sulle questioni che investono la nostra economia», puntando al lavoro e alla crescita.

Per questo ha assicurato che farà «tutto il possibile affinché le misure del governo per lo sblocco dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese abbia l'iter più rapido possibile». Già nei giorni scorsi Boldrini aveva spiegato di aver proposto anche l'istituzione di una commissione speciale che si occupi di questi temi. E aveva aggiunto: «Il lavoro è l'emergenza numero uno, occorre partire da qui».

scambi tra cose del tutto diverse», è la linea ribadita ieri di fronte a chi ipotizzava il via libera del Pdl al suo governo sulla base di una trattativa sul prossimo Presidente della Repubblica. «Parto dalla Costituzione, che prevede tre votazioni che richiedono la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto al voto. Per le cariche costituzionali parto da un presupposto di una comune garanzia su figure che abbiano caratteri costituzionali o istituzionali. Non parto da esigenze di parte o faziose».

Però il seguito del ragionamento fatto da Bersani al Pdl è che dopo quelle tre votazioni basta la maggioranza semplice per eleggere il nuovo Capo dello Stato, che il centrosinistra con i suoi 345 deputati e i suoi 123 senatori parte da una posizione di forza, che il successore di Napolitano può essere scelto insieme ai Cinquestelle e che quindi è meglio se Berlusconi non alza troppo la posta. La nota diffusa ieri sera da Alfano - «vicenda chiusa» - è una risposta che al quartier generale del Pd viene interpretata come un rilancio. E soltanto oggi si capirà se si tratti di un bluff per provare a forzare la mano di Bersani sulla partita del Quirinale o se effettivamente la trattativa sul doppio binario - governo di cambiamento e corresponsabilità sulle riforme istituzionali - non sia andata a buon fine.

Questa mattina Bersani vedrà le ultime due delegazioni, quella di Sel e quella del Pd, e dichiarerà chiuse le consultazioni. Aspetterà però anche una risposta definitiva da parte del centrodestra. «Non voglio, in nome del cambiamento, inalberare una politica faziosa. Io voglio dire che serve uno scatto di reni da parte di tutti quanti, in questo Paese. E chi dice no dica anche cos'altro propone. Un governo del presidente? Non so cosa voglia dire e credo che non lo sappia nessuno».

AVVIARE LA LEGISLATURA

Nel caso in cui la risposta del Pdl dovesse essere però negativa, Bersani dovrebbe esaminare attentamente con che tipo di posizione salire al Quirinale a riferire circa l'esito di queste consultazioni. Nel Pd (l'ha fatto Alessandra Moretti) e anche in Sel (lo stesso Nichi Vendola) c'è chi sostiene che il presidente incaricato debba comunque chiedere a Napolitano di essere mandato

alla prova della fiducia in Parlamento, anche in assenza di «numeri certi».

Bersani non vuole ingaggiare un braccio di ferro con il Capo dello Stato, che la scorsa settimana gli ha dato l'incarico a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo tale da consentire la formazione di un governo». Però vuole giocare fino in fondo questa partita, senza lasciare nulla di insensato. Per questo aspetterà ancora oggi una risposta dal centrodestra e poi andrà al Quirinale «per valutare insieme al Presidente della Repubblica» come procedere per arrivare all'obiettivo principale, che per Bersani è «consentire l'avvio di questa legislatura». Domanda dei giornalisti: chiederà di andare alle Camere? Risposta: «Io non ho diktat da fare, non vado là con delle richieste in premessa». Però aggiunge il leader del Pd: «Devo portare una valutazione conclusiva, che è fatta di numeri e anche di valutazioni politiche». Come a dire, in questa situazione i numeri non sono tutto.



Pier Luigi Bersani
in conferenza stampa
al termine delle consultazioni
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

IL CASO

Il Pd: ripristinare i miglioramenti per gli esodati

«Nella legge di stabilità avevamo ottenuto che i procuratori volontari fossero salvaguardati anche se, dopo l'autorizzazione ai versamenti volontari dei contributi, avessero continuato a lavorare. Era stato fissato un limite: queste persone non dovevano aver guadagnato più di 7.500 euro su base annua dopo il 4 dicembre del 2011 o aver trovato un lavoro a tempo indeterminato». Lo dichiarano i deputati democratici, Cesare Damiano e Marialuisa Gnechchi. «Nel decreto attuativo del governo - continuano i deputati democratici - ora all'esame delle commissioni speciali di Camera e Senato, questa possibilità viene cancellata: vengono esclusi tutti i procuratori volontari che abbiano lavorato dopo l'autorizzazione. Secondo il ministero del Lavoro, anche chi ha

avuto l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria 10 o 15 anni fa, per essere salvaguardato, non dovrebbe aver mai lavorato, salvo che nel periodo successivo al 4 dicembre 2011 e con il limite dei 7.500 euro annui di cui sopra. Questo è inaccettabile e non può essere tollerato che un miglioramento conquistato nella legge di stabilità dopo un'aspra battaglia parlamentare venga annullato dal decreto con una interpretazione peggiorativa». Damiano e Gnechchi concludono sottolineando che «il risultato, non risolutivo, di salvaguardare 130 mila lavoratori, che abbiamo raggiunto nell'ultimo anno, non può essere messo in discussione».

In conclusione «per il Pd risolvere il problema di chi è rimasto senza reddito - concludono i parlamentari democratici - a causa degli errori della riforma delle pensioni Monti-Fornero deve essere un dei punti centrali per il programma del nuovo governo».

L'attesa del Capo dello Stato. Oggi l'ultima verifica

Assoluto no comment da parte del Quirinale nell'attesa che Pier Luigi Bersani, il leader della coalizione di centrosinistra incaricato di verificare la possibilità di dare un governo al Paese, si rechi da Napolitano per sciogliere la riserva. In positivo o in negativo. Lo si vedrà nel breve volgere di qualche ora.

Governabilità e riforme. Sulla realizzazione di questi obiettivi ha lavorato per più giorni Bersani incontrando rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche, confrontandosi con gli esponenti della parti sociali e della società civile. Al Capo dello Stato il segretario del Pd riferirà i risultati dei suoi colloqui ed è prevedibile che vorrà compiere con lui una attenta valutazione dell'esito delle consultazioni indirizzate sui binari che il presidente aveva indicato nel momento in cui aveva conferito l'incarico.

Dunque, probabilmente già nella giornata di oggi, la vicenda dovrebbe giungere a conclusione. Anche se l'appuntamento potrebbe slittare a domani se qualcuno degli interlocutori dovesse

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'incaricato potrebbe riferire stasera al presidente. Amato o Capotosti se il tentativo non andasse in porto

chiedere qualche ora di tempo in più per arrivare alla definizione del proprio atteggiamento nei confronti di un esecutivo a guida Bersani. I segnali sono stati per l'intera giornata di altalenante tensione. Conseguenti sia alla prima questione sul tappeto, cioè governo e riforme. Che a quella in prospettiva più complessa, il prossimo inquilino del Colle.

TROVARE UNA SOLUZIONE

Dalla presidenza della repubblica nessun commento in tutti questi giorni. Men che mai in una giornata convulsa come quella di ieri. Certamente Napolitano avrà seguito con molta attenzione lo svolgersi dei colloqui di questi giorni. Perché, è cosa nota, grande la preoccupazione al Colle per un Paese che ha bisogno più che mai di un governo nella pienezza dei poteri, in grado di «assicurare la vitalità e la fecondità della nuova legislatura, del nuovo Parlamento». La crisi è ancora tutta da gestire. Per uscire è quanto mai indispensabile assicurare la stabilità istituzionale e anche quella finanziaria. Per il momento ci sono solo segnali di nervosismo, dai mercati allo spread. E una soluzione diventa sem-

pre più indispensabile. Urgente.

Nell'affidare l'incarico a Bersani il presidente della Repubblica lo aveva impegnato a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo, tale da consentire la formazione di un governo che ai sensi del primo comma dell'articolo 94 della Costituzione abbia la fiducia delle due Camere».

Ora il Capo dello Stato aspetta, così come ha richiesto, che gli venga riferito «appena possibile l'esito della verifica compiuta». Non è una questione, come si intende, riconducibile solo a numeri in più o in meno. C'è bisogno di quelle scelte che sicuramente Bersani ha illustrato a tutti i suoi interlocutori in questi giorni. Resta la necessità che in Parlamento si esprima una maggioranza per dare il governo di cui il Paese ha bisogno. E per avviare le riforme, sia quelle «relative a garanzie di equilibrio istituzionale che quelle del sistema politico-costituzionale» avendo ben presente gli impegni di politica europea, internazionale e di sicurezza. Napolitano ha insistito «sulla necessità di larghe intese di quella natura», a cui arrivare al «completamento del processo di formazione del

governo che potrebbe concludersi anche entro ambiti più caratterizzati e ristretti». L'impegno di far nascere il governo Bersani lo sta portando avanti con convinzione e tenacia. Anche se gli ostacoli sono molti. Ma il bisogno che il Paese ha di un esecutivo nella pienezza dei poteri è uno stimolo a continuare nell'impresa fino all'ultimo tentativo possibile.

Quella che sta percorrendo il leader del centrosinistra è la via maestra. Se non ci dovesse essere una verifica finale positiva allora il presidente Napolitano si troverebbe nella necessità di dare ad altra personalità l'incarico. Il cosiddetto governo del presidente. E data le scrupolose consultazioni che hanno preceduto l'incarico a Bersani con molta probabilità non ci sarebbe bisogno di altri confronti. Per il momento si inseguono le voci sulla personalità su cui cadrebbe la scelta di Napolitano che, ovviamente, deciderà in totale autonomia. Si fanno i nomi di Giuliano Amato, di Piero Alberto Capotosti, ex presidente della Corte Costituzionale. Ai 5 Stelle, in nome del rinnovamento, piacerebbe il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.



L'asse tra Grillo e il Cavaliere a dispetto dell'Italia

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo perché il tempo non gioca a favore e le trattative per un nuovo esecutivo ci renderebbero fragili e indifesi in una situazione finanziaria già terremotata. Ma anche perché, è inutile girarci attorno, un'altra soluzione tecnica sarebbe la soluzione peggiore quando servono scelte politiche chiare e il coraggio di osare. Una «soluzione greca» ci getterebbe dentro un vortice pericoloso. L'esempio di Atene, con il dramma di una crisi economica incontrollabile e di una condizione sociale insostenibile, solo a citarlo fa venire i brividi. Ora starà alla saggezza e all'equilibrio di Napolitano trovare, nelle condizioni date, la via d'uscita migliore. Non è semplice, perché la ferita che rischia di aprirsi non sarà facile da rimarginare e sicuramente non è compatibile con alcuna ipotesi di governissimo che si basi su un patto tra il Pd e il Pdl. Siamo a un passaggio ad alto rischio. E in questa confusa fase politica ci sono state forze che hanno giocato al tanto peggio tanto meglio. Lo ha fatto Grillo che ha preso l'enorme consenso ricevuto dagli italiani e lo ha usato, tra insulti e ingiurie, come una clava. Se durante la campagna elettorale le sue volgarità potevano far sorridere qualcuno, oggi appaiono quel che sono: la dimostrazione che a Grillo dell'Italia non gliene importa nulla. In preda a un ossessivo «vaffanculismo» sta impedendo ogni possibile soluzione. Perché, in fondo, è sulle macerie che il comico genovese spera di prosperare. E perché, alla fine, dall'alto di un Suv, dei milioni di reddito e delle ville adagiate sulle dune non si capisce davvero la vita dei pensionati, dei precari o degli esodati che gli sembrano solo personaggi in cerca di autore per uno show di successo. Ma qui non siamo al Bagaglino e la commedia dell'ingiuria rischia di trasformarsi in una tragedia.

Non a caso nella parabola della demagogia ha incontrato una destra che resta prigioniera di Berlusconi. Anche il Cavaliere, rimanendo nell'ombra, sta guidando il suo partito avendo cura solo dei suoi interessi personali. Preferisce non misurarsi con la sfida di una convenzione per le riforme che potrebbe essere l'occasione di un vero cambiamento istituzionale e si chiude nel suo bunker pensando solo al nuovo capo dello Stato. Se le cose dovessero andare male potrà vendersi il successo di aver fatto cadere Bersani con la speranza di un governo che diventerebbe davvero il trionfo dell'ingovernabilità. Sarebbe un brutto epilogo. Certo, i margini sono stretti ma la buona politica, nelle condizioni più avverse, spesso riesce a trovare la spinta che sembra impossibile. Aspettiamo che Bersani salga al Quirinale e speriamo che le porte non siano tutte chiuse. Nel caso contrario serviranno, soprattutto nel Pd, nervi saldi per gestire una nuova fase senza cedimenti e con la consapevolezza di essere comunque il primo partito. Tutto servirà nei prossimi giorni, tranne un partito diviso.

No dal Pdl: così la partita è chiusa

È andata avanti tutto il giorno. Contatti ripetuti tra il Nazareno e via dell'Umiltà, ma alla fine Silvio Berlusconi ha dato la linea ai suoi. A lui l'ultima parola. Che arriva, come al solito, per bocca di Angelino Alfano in serata e chiude la strada di Pier Luigi Bersani, almeno per ora, perché malgrado tutto uno spiraglio resta aperto e si continua a lavorare fino a notte fonda, fino a stamattina con le colombe del Pdl, Quagliariello in testa, che cercano di tenere aperto un filo. Il vero motivo del contendere resta il Colle. «Dal giorno successivo al voto fino a oggi - dice Alfano -, il Pd non ha mai realmente corrisposto al nostro comportamento responsabile e di buon senso e non ha mai formulato alcuna seria apertura: non ha affrontato i temi economici che davvero importano al Paese; ha occupato tutte le cariche istituzionali; ha preteso di inseguire ogni estremismo e giustizialismo».

Ecco il masso sulla strada già piena zeppa di ostacoli: «La vicenda è chiusa e l'ha chiusa Bersani che ora si trova nel vicolo cieco in cui si è infilato». E lo spiraglio, segno che la posta è solo più alta: «Sta a lui, ora, rovesciare la situazione, se vuole e se può, nell'interesse del Paese». Rovesciare la situazione, ossia dare garanzie sull'unica cosa a cui tiene il Cavaliere: il Colle. Non bastano garanzie generiche, non basta l'assicurazione di una personalità di alto profilo eletta con larga maggioranza da pescare tra una rosa di nomi. Berlusconi non si fida, teme che una volta che parta il governo possano arrivare brutte sorprese proprio sul voto per la presidenza della Repubblica: ci sono i processi che andranno a sentenza, questo il primo pensiero, e avere al Quirinale un Capo dello Stato non solo ostile ma vicino potrebbe essere fondamentale.

Berlusconi con i suoi è stato chiaro: «Se Bersani vuole fare il presidente del Consiglio, allora il presidente della Repubblica spetta a noi». Daniela Santanchè si spinge ben oltre: Berlusconi al Colle. Denis Verdini continua il suo lavoro di diplomazia, con lui poche altre colombe a sfidare i falchi del partito, «il prezzo che paghiamo con Bersani potrebbe essere più basso rispetto a quello che potremmo pagare con un altro governo che rimetterebbe in discussione anche il Quirinale», il discorso.

«Berlusconi sulla partita del Quirinale non molla, la Lega in questa fase non ha potere decisionale», sintetizza Guido Crosetto, Fratelli D'Italia, mentre fu-

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Berlusconi detta la linea, ma le colombe tratteranno sino alla fine. Il nodo resta il Colle. Maroni: «Non probabile ma possibile che non ci opporremo al governo»



PAROLE POVERE

Dissenso vietato, come Bokassa

«Bersani è venuto a strisciare come un verme per salvare il culo e la poltrona. Lo sapete bene che se Bersani non fa il governo... tutta l'attuale classe dirigente del Pd, comunista e massona, se ne va fuori dai coglioni. Bersani è venuto a strisciare davanti al M5S per salvare il culo a se e agli altri cadaveri mummificati del komitato kentrale... altro che "bene del Paese" e "senso di responsabilità". Ma chi credete d'incantare con le vostre palle? Siete finiti... siete dei cadaveri, espulsi dalla storia. E vi catteremo a calci nel culo»: questo è uno dei commenti depositati da uno della curva grillina nel blog dell'Unità dedicato all'incontro tra il leader della sinistra e una pattuglia di parlamentari Cinque Stelle. Ieri. Fa orrore? Si sappia che, a proposito di troll, gli spazi pubblici di questo giornale sono un catalogo mai sazio di simili suggestive prese di posizione. Se sull'altro fronte qualcuno sul suo blog scrive «Signor Grillo, non sono purtroppo d'accordo con lei e le sue più recenti scelte benché abbia votato proprio M5S»,

reagisce, con enorme senso della propria dignità, come la povera Carrie - qualcuno ricorderà quel bel film di De Palma - quando il giorno della recita le infangano il vestito bello e lei istintivamente fa una strage. Come un Bokassa qualunque non ritiene possibile che il dissenso possa insidiare la sacralità della sua missione. Tra l'altro, a parte la parola «verme» che qui sui due piedi non ricordiamo nel suo più recente vocabolario, quel messaggio postato all'Unità on line potrebbe averlo scritto lui. Strisciare, fuori dai coglioni, salvare il culo, palle, cadaveri, espulsi dalla storia, calci nel culo, sembra proprio farina fuggita dal suo sacco a raccolta da qualcuno che in quel sacco crede forte. Accade così, che in questo Paese un assessore e intellettuale di livello europeo perda la funzione e sia sanzionato in Parlamento per aver detto «troie» pur senza alcun vezzo di genere. Mentre Grillo e il suo linguaggio possono decidere che Bersani è un «padre puttaniere». E non accade nulla.

TONI JOP

ma una delle tantissime sigarette che segnano la sua giornata da non parlamentare. Davanti alle telecamere, dopo aver incontrato Bersani, il tono è più sfumato: «Non c'è nelle intenzioni alcun sotterfugio. Nel centrodestra c'è chi come Berlusconi è propenso a un governissimo e chi come me pensa che sia difficile, partirebbe con un margine di prospettiva minimo. Basta pensare ai temi della giustizia». Appunto. Berlusconi vuole essere parte della scena, troppi fronti personali aperti, dalle sentenze al conflitto di interessi al falso in bilancio... Certo, se butta uno sguardo ai sondaggi è tentato dalle elezioni, la Ghisleri dà il centrodestra in pole position, se guarda ai fatti si rende conto che la via più sicura è proprio quella di un governo di larghe intese perché se non si andasse al voto entro luglio vai a capire cosa potrebbe accadere.

Dal fronte leghista Matteo Salvini assicura che «La Lega non può fare tattiche parlamentari in disaccordo col Pdl, è pura fantasia. È assolutamente impossibile, non sarebbe serio». Nei fatti Roberto Maroni, che non vuole il voto né un governo tecnico, è stato impegnato in un intenso lavoro di diplomazia con il Pd grazie ai suoi buoni rapporti con Bersani, quello a cui punta è il Senato delle Autonomie e su questo non ci sono ostacoli. «È verosimile - risponde il governatore lombardo a fine mattinata - che Pdl e Lega non si oppongano alla nascita del governo? È possibile, non so quanto probabile, ma è possibile, ieri lo abbiamo detto; ma a certe condizioni che Bersani conosce». Ma se fallisse il tentativo per Maroni non ci sarebbe che un'alternativa: «Bisogna ridare la parola al popolo sovrano».

Una dichiarazione che arriva quando nel Pd l'umore sembra leggermente più alto, l'intesa è ad un passo. Ma sono le condizioni del Pdl le più complicate: l'ultima parola sul Colle; la presidenza della Convezione per le riforme e un ministro della Giustizia non ostile. Quando il Pdl va in Aula a sentire Monti che riferisce sul caso dei Marò e delle dimissioni del ministro Terzi lancia un attacco feroce, attraverso il capogruppo Brunetta, al premier uscente. È un altro segnale: togliere il nome del Professore da qualunque tavolo di un possibile governo a cui Bersani sta lavorando. Nulla di quello che accade è un caso, tutto quello che si consuma in Parlamento è finalizzato a quanto ognuna delle parti in causa spera di portare a casa in queste ultimissime ore prima della salita al Colle di Bersani.

L'INCARICO

Grillo insulta il Pd per fermare i suoi

- **Sul blog il comico attacca i partiti: «Puttanieri»**
Ma l'avvertimento è diretto ai 5 Stelle favorevoli a un sostegno al governo di cambiamento
- **Bersani: «Auguri ai salvatori della patria»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'anatema che scivola nel torpiloquio, l'ennesimo, arriva di buon'ora, dopo un po' che i suoi due capogruppo hanno incontrato Pier Luigi Bersani in diretta streaming mandando in diretta la sacenza - e le gaffe - di Roberta Lombardi e quel fare da «vorrei ma non posso se non mi linciano» di Vincenzo Crimi. Eccone un assaggio: «Padri Puttanieri, quelli che hanno sulle spalle la più grande rapina ai danni delle giovani generazioni. Questi padri che chiagnono e fottono sono i Bersani, i D'Alema, i Berlusconi, i Cicchitto, i Monti che ci prendono allegramente per il culo ogni giorno con i loro appelli quotidiani per la governabilità».

Beppe Grillo sceglie un particolare di un quadro di Francisco Goya, Saturno che divora i suoi figli, e piazza un titolo che è un tutto un programma: «Figli di NN». Un attacco durissimo ai partiti e ai loro leader che sul blog a metà pomeriggio scatena un dibattito che conta più indignati che esaltati. Sono troll, come sostiene il fondatore di M5S? Forse. O forse è solo la democrazia del web, bellezza.

A Pier Luigi Bersani sono i suoi collaboratori a mostrare l'ultimo missile a cinque stelle. Quando poco dopo i giornalisti gli chiedono un commento risponde: «Auguri ai salvatori della Patria». Poi, su twitter: «Pensare di fermare l'intelligenza con gli insulti è come pensare di fermare l'acqua con le mani. Uno può insultare fin che sta fuori dal Palazzo, quando sta dentro deve dire cosa vuole fare».

In diretta streaming non lo diranno mai ma in Parlamento sono gli stessi deputati e senatori del Movimento a provare imbarazzo per quelle frasi così inutilmente volgari e offensive scritte dal loro Capo. E per quelle pronunciate da Lombardi durante l'incontro con Bersani, «...mi sembra di stare a Ballarò». Quell'apricatole, con cui dovevano aprire il Parlamento, in mani sbagliate rischia di provocare ferite profonde, ora iniziano a rendersene conto.

Forse sarà per questo che Grillo sposta l'attenzione, sa che il corpaccone del Movimento è tormentato dai maldipancia. La compattezza è solo apparente, ad uso e consumo delle dirette streaming.

Figlie di NN le nuove generazioni, scrive Grillo, «senza padri, sono figlie di NN, dal latino "Nomen nescio: nome non conosco". Sulle loro carte di identità, sui loro documenti di lavoro, nei libretti universitari alla voce "figlio di" risulta la sigla NN, figlio di nessuno, figlio della colpa, figlio di padre ignoto, figlio di vecchi puttanieri che si sono giocati ogni possibile lascito testamentario indebitando gli eredi. Non ci sono però responsabili conclamati della miseria,

della mancanza di un futuro, di una qualunque prospettiva a cui sono stati condannati questi ragazzi. Nessuno ammette responsabilità di sorta. È opera del destino cinico e baro, dello Spirito Santo, della moderna divinità chiamata mercato che si manifesta all'improvviso come un nome iroso che chiede sacrifici umani. Lo sfascio ha origini soprannaturali, non è causa dei dilettanti, cialtroni, delinquenti che hanno smontato con determinazione e scientificità lo Stato italiano negli ultimi vent'anni».

Insulti pesanti, un grande amalgama che sprigiona miasmi. Tutti uguali, tranne i nuovi cittadini, gli eletti del M5S. «Quei padri - continua Grillo - che rifiutano ogni addebito del disastro nazionale, che percepiscono però vitalizi e doppie pensioni, gente canuta che non ha mai avuto il problema della disoccupazione e del pane quotidiano, è ancora qui, ancora a spiegarci come e perché siano le nuove generazioni, i choosy, i bamboccioni, i veri colpevoli. A raccontarci la favola che affidandosi a loro, alla loro esperienza e capacità e senso dello Stato, si cambierà il Paese. Questo dicono i Padri Puttanieri, quelli che hanno sulle spalle la più grande rapina ai danni delle giovani generazioni».

Parole che piombano in Parlamento e aggiungono tensione a tensione. Deborah Bergamini, Pdl, si rivolge alla presidente di Montecitorio, Laura Boldrini: «Ogni critica è legittima ma non deve sconfinare nell'insulto, le chiedo di esprimere analogo fermezza nel difendere l'onorabilità del Parlamento anche in questa occasione come ha fatto ieri».

A Palazzo Madama è Alessandra Mussolini a porre la questione: «Frase ingiuriose e chiedo al capogruppo Vito Crimi di smentire, altrimenti mi appello agli articoli 66 e 67 del regolamento del Senato. Dichiarazioni politiche gravi fatte in sede extraparlamentare, altrimenti chiedo sanzioni disciplinari». Crimi replica: «Non ho in questa veste alcun dovere di smentire le dichiarazioni del signor Grillo». Le ha fatte sul suo blog, spiega. «Pertanto - aggiunge - ritengo che qualora in questa sede ci fossero comportamenti disciplinarmente rilevanti, ne risponderemmo ma non per dichiarazioni, da cui siamo stati peraltro abituati anche da parte di altri capi politici». Le troie in Parlamento di Battiato e i Padri puttanieri di Grillo, un esordio vergognoso.

IL CASO

Ex Grande Fratello alle consultazioni Ironia sul web

Ironia su Facebook e Twitter per la presenza di un ex concorrente del «Grande Fratello» alle consultazioni per il nuovo governo. Si tratta di Rocco Casalino, protagonista della prima edizione del reality show e oggi attivista cinquestelle.

Dopo avere dovuto ritirare la sua candidatura alle regionali lombarde in seguito alle polemiche scoppiate all'uscita sulla stampa del suo nome (e della sua storia), Casalino lavora ora all'ufficio stampa del movimento e in questa veste ieri mattina ha partecipato all'incontro tra il leader del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, e i gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle, trasmessa in diretta in streaming. Di qui l'ironia subito fiorita in rete, con l'accostamento tra «il confessionale» della casa del Grande Fratello e la sala del Cavaliere a Montecitorio in cui si è svolta la riunione.



Un'immagine della diretta streaming dell'incontro Bersani-5 Stelle

Lo scrivano di Melville e quel no dei grillini

IL COMMENTO

VALERIA VIGANÒ

● **C'È CHI DICE NO. NO, IO NON CI STO. NO, IO NON CI STO. È PRESTO DETTO, È PRESTO FATTO.** Basta dire no. Il valore del no è un valore assoluto. Il no è contro per principio. Può anche fregarsene dei contesti, è un'idea di per sé. Questo devono aver pensato gli uomini e le donne a stelle paladini della protesta contro un assoluto malaffare sul quale il compromesso non si può giustamente aprire. Nessun compromesso. Bartleby lo scrivano, eccelsa creatura di Melville, rispondeva a ogni richiesta con un «preferirei di no» certamente più

aggraziato ma altrettanto definitivo. Come Gianni Celati sostiene nella stupenda prefazione al racconto di Melville, vi è un fondo di indifferenza in una simile risposta, una non appartenenza, un isolamento. Di un uomo che mette in atto il rifiuto costante e ripetuto come unica azione e manifestazione di libero arbitrio. Ma se Bartleby, invece di uno scrivano a cui, come sottoposto, non resta che ubbidire o, come fa lui, decidere se eseguire il compito oppure no, fosse stato un capoufficio, o meglio ancora il direttore generale, gli sarebbe stato possibile rispondere con un diniego al suo compito da assolvere? Avrebbe potuto esimersi dal suo dovere e responsabilità? Chi dice no alla protervia corrotta, alla

In streaming va in onda la «guerra dei mondi»

- **L'incontro tra Bersani e i Cinquestelle**
- **Lombardi: sembra di essere a Ballarò**
«No, questa è roba seria»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine Roberta Lombardi, la «poliziotta cattiva», ringrazia Bersani solo ed esclusivamente per la concessione della diretta streaming. «S'immagina, per così poco», replica il leader Pd, che di fronte alla coppia novista, tutta Rete e 2.0, sceglie mezz'ora di bersanesse puro.

«O si va a messa o si sta a casa», è la frase cult che utilizza per spiegare al «poliziotto buono» Crimi che l'idea di prendere dal programma Pd quello che piace «à la carte», non è percorribile. In questa mezz'ora di consultazioni

che entrerà a suo modo negli annali di comunicazione politica, Bersani non si camuffa, utilizza il solito mix tra il vecchio Pci e le metafore casarecce, «il governissimo sarebbe un coperchio politichista sulla pentola a pressione di un Paese che chiede il cambiamento...».

Lei, la poliziotta cattiva, arredatrice per case di lusso destinate a scicchetti e magnati russi, una passioncella imbarazzante per il fascismo delle origini e una mania per l'uso di parole inglesi ogni tre minuti, aspetta che il presidente incaricato concluda la sua premessa prendendo appunti. Quando tocca a lei, con la voce appena un po' flautata si affretta a camuffare la frase della sera prima, un virgolettato durissimo («Bersani è un impresentabile non lo voto neanche se si mette in ginocchio a chiedermi un lavoro...»). «Colgo l'occasione per dire che non è assolutamente... ma alla ventesima domanda dei giornalisti...». Non smentisce nulla, ma Bersani fa il signore: «Quante volte capita anche a me di leggere tra virgolette cose che non ho

detto...». E via sorrisi, imbarazzati.

Esaurita la pratica obbligata del fair play, l'arredatrice di lusso spiana il fucile: «Sentendola parlare mi sembrava di stare a Ballarò. Sono vent'anni che sentiamo queste parole senza che si realizzi nulla. Noi le parti sociali non le incontriamo, noi siamo le parti sociali, siamo i cassintegrati, gli studenti, i disoccupati...». E al leader Pd che aveva spiegato che «solo un insano di mente può avere la fregola di governare in questo momento», lei replica da rivoluzionaria di professione: «Noi siamo quegli insani di mente, perché abbiamo un progetto politico da qui a 30 anni e vogliamo riprenderci il nostro Paese. Noi abbiamo la credibilità».

Casaleggio e Grillo, incollati ai loro pc, non avrebbero chiesto di meglio. «Noi siamo credibili, non voi», ripete la portavoce, e sembra la Guzzanti quando imita velenosamente Barbara Palombelli.

Lui, il funzionario del tribunale di Brescia arrivato da Palermo, sta attentissimo, annuisce spesso. Sembra emo-

zionato, molto compreso nel ruolo, ma si vede che ha pochissima voglia di quei «Vaffa» che tanto piacciono al suo Capo ligure. E quando Bersani elenca le cose da fare, dal lavoro ai tagli agli sprechi agli esodati, lui scatta subito: «Su quelle il nostro sostegno sarà pieno». A tratti sembra persino dispiaciuto della linea durissima che deve tenere. «La fiducia in bianco sarebbe un atto molto forte... noi sinceramente adesso...». Bersani si tocca l'orecchio. «Ecco non ce la sentiamo di fidarci, forse vogliamo le prove...». Crimi non si accontenta, vuole spiegarsi meglio. «Ce ne deve dare atto onorevole Bersani, con tutta la bontà del suo impegno, noi abbiamo quarant'anni e negli ultimi venti c'è un elenco infinito di cose

...
Crimi tenta di dialogare: «Se almeno voi aveste fatto partire il lavoro nelle commissioni...»

che avremmo chiesto e voluto, dal conflitto d'interessi all'abolizione delle province alla legge elettorale». «Ci sentiamo di respingere la richiesta di una assunzione di responsabilità, noi siamo gli ultimi a doverci sentire responsabili della situazione...». Crimi sospira, ma ancora sente il bisogno di motivare un no che sa essere condiviso da meno dalla metà degli elettori. E che crea tanti tormenti nel suo gruppo al Senato. «Ecco, credo che possa comprendere questo nostro modo di vedere...».

ESECUTIVO GRILLINO

«Guardate che io vi rispetto», si sbraccia Bersani, spazzando via con una punta di umiltà l'equazione grillina tra tutti i partiti. «Io ho persino governato e qualche riforma l'ho fatta... adesso se si vuole si può - insiste il leader Pd - la fiducia si dà e si toglie, c'è anche modo di non darla consentendo al governo di nascere...». Poi riflette sull'ipotesi di un governo grillino: «Se pensate che sia possibile questa ipotesi, ne parleremo



Malumori nei gruppi 5 Stelle L'«unanimità» è un falso

IL RETROSCENA

A. C.
ROMA

Non tutti sposano la linea dura. «Giallo» sull'apertura a un nome diverso da Bersani: Crimi prima dice poi smentisce Scoppia il caso Lombardi

Non ci divideremo come sull'elezione di Grasso. E non usciranno neppure dall'Aula. Abbiamo votato all'unanimità», giurano i capigruppo grillini Crimi e Lombardi dopo l'incontro con Bersani.

E tuttavia la tanto decantata unanimità, nel voto, non c'è stata. Alla Camera, in particolare. Dove Bersani non ha bisogno di voti di fiducia a 5 stelle, ma dove la discussione è stata più animata. Al voto, martedì sera, è andato anche un documento più possibilista nei confronti del Pd. Chiamato «il documento del se». Ha preso 4 voti, e alcune astensioni. I quattro sono il toscano Massimo Artini, l'emiliano Matteo Dall'Osso, il campano Girolamo Pisano e Tommaso Currò.

Al Senato c'è stato un voto "possibilista", quello della fiorentina Alessandra Bencini. Ma anche il napoletano Giuseppe Vacciano (uno di quelli che aveva pubblicamente sfidato Grillo dopo il sì a Grasso) sembra decisamente poco incline alla linea intransigente. Punta dell'iceberg di un malessere più diffuso, della consapevolezza che «bisogna dare una risposta alla domanda di governo che viene dal Paese», come spiega Francesco Campanella, ex Cgil.

Il clima è agitato. Per tutta la giornata i grillini esternano, il muro del no ad ogni governo è già caduto, ora si ragiona su un nome gradito ai 5 stelle che potrebbe arrivare dal Quirinale (non dal Pd) nel caso di un fallimento di Bersani. Il capogruppo Crimi ormai passa le giornate a correggersi, quando non è la collega Lombardi a dargli sulla voce. «Se Napolitano fa un altro nome è tutta un'altra storia», spiega Crimi. Poi su Facebook arriva l'ennesima correzione: «L'affermazione è stata estrapolata. Se il presidente Napolitano non dovesse assegnare a Bersani l'incarico di formare un nuovo Governo il percorso delle consultazioni riprenderebbe il suo iter, nel quale il movimento Cinque Stelle si proporrebbe direttamente per l'incarico di formare una squadra composta da nominativi nuovi». Girano tra i grillini i nomi di Zagrebelsky e Rodotà. A quel punto i gruppi tornerebbero a riunirsi. E la guerra tra intransigenti e dialoganti si riaprirebbe, più cruenta. Ma anche in caso di giuramento di un governo Bersani, la discussione su come votare è destinata a riaprirsi. «Sicuramente tra i senatori, servirà un supplemento di discussione e un nuovo voto». E non si escludono possibili uscite di singoli dall'aula di palazzo Madama per dare una mano al Pd.

E si aggiunge un altro caso. Quello attorno alla Lombardi, che con i suoi modi decisamente sbrigativi ha già fatto arrab-

disonestà, ai mali orrendi di questo Paese vecchio e triste ha stramalettamente ragione. E siamo con lui, come cittadini e italiani. Ma chi non è un semplice scrivano e assurge al ruolo di rappresentante di milioni di persone (semplici cittadini e italiani), viene per questo pagato (speriamo il giusto e non più lautamente) è obbligato per ruolo e potere, non solo a negare ma a proporre un'alternativa, un incontro sull'alternativa, un dialogo sull'alternativa. Perché l'alternativa possa farsi realtà. L'assoluto contenuto nel no si scontra con il relativismo che appartiene a qualsiasi comunità degli uomini e delle donne. Il Parlamento è una di queste. Sedersi su uno scranno così nobile non vuol dire battere i piedi e chiudersi in se stessi, producendo un solo mono-ono, una sillaba, due lettere tanto drammatiche. Il no può diventare la sferzata necessaria ma non uno sdegno vuoto. Il no non deve essere portatore di idee dittatoriali ma l'etica

imprescindibile davanti alle nefandezze. Un'etica che abita gli esseri umani come senso di giustizia senza essere giustizieri. Noi non ci saremmo aspettati da Bartleby qualcosa che non aveva, non potevamo pretendere altro che la sua incredibile originalità. Ma da qualcuno che è diventato molto di più di Bartleby e ha in mano le sorti di una intera nazione sì, pretendiamo di più. Pretendiamo una coscienza, una preparazione, una conoscenza che vada oltre un no, che non smetta come Bartleby di scrivere perché banalmente non vuole e resti fermo ore a guardare un muro in una nuova rivolta senza parole. Hai voluto la bicicletta e adesso pedala. Bartleby la bicicletta non la voleva, preferiva andare a piedi. Chi la vuole e la ottiene deve pedalare di gran lena, e soprattutto avere una meta che non sia un'isola solitaria. Per quello ci vuole una barca, che rischia di affondare insieme al transatlantico, perché l'isola è un miraggio, è l'Isola Che Non C'è.

col Capo dello Stato, però...». Quindi il colpo di frusta: «Ma guardate che qui purtroppo non siamo a Ballarò, questa è una roba seria. Non aspettatevi che noi si dica "abbiamo scherzato" e che poi arrivi il governissimo. Io un governo lo faccio solo se c'è il cambiamento».

«Su quello ci saremo», scatta il soldato Crimi. Lei si innervosisce per l'eccessivo feeling. «L'abbiamo portato noi il cambiamento, ci hanno pure copiato lo slogan sul buio!». Crimi si butta in un'analisi politologica sui vantaggi di un Parlamento diviso in tre. «Così qualunque tipo di azione dovrà essere frutto di confronto», spiega. Il leader Pd non ci sta: «Vedo che dite "sarà", "faremo", presupponete che qualcuno ci pensi ma non è così...». La poliziotta cattiva impugna nuovamente il fucile: «Ci siamo proposti per fare noi». Bersani a questo punto sbotta: «A me sembrano queste le proposte da Ballarò!». Crimi tenta un'ultima mediazione: «Se almeno voi aveste fatto partire il lavoro nelle commissioni avremmo potuto iniziare a confrontarci sulle proposte...». E Bersani: «Fuori da quello che vi propongo si passa dal "faremo" all'"avremmo potuto fare"». «Io vi rispetto», ribadisce, «apprezzo se avete una discus-

sione interna, state anche superando i problemi di approccio». Sembra quasi un catechista davanti a una coppia di aspiranti sposini. O un professore all'esame. Dietro i due portavoce una pattuglia grillina recita la parte degli «amici in attesa». «Ma vi ricordo che oggi voi siete una grande forza in sto paese qui...», insiste il leader Pd. Enrico Letta, alla sua sinistra, sta immobile come una statua per mezz'ora. Mentre il leader usa la bonomia emiliana, il buon senso spicciolo, per tentare di aprire un varco con i nuovi condomini, lui sembra altrove. Troppo forte la distanza, quasi antropologica, con quella strana coppia di alieni di fronte a lui. Solo alla fine si lancia in una sintetica lezione di Diritto pubblico: «Guardate che il Parlamento è fatto per mescolarli, i voti, altrimenti non si danno risposte ai problemi...».

Si tenta un ultimo ragionamento sui debiti dello Stato alle imprese. La Lombardi fa la prima della classe: «Noi abbiamo già detto che...». Poi cede al solito mantra: «In questi venti anni i partiti hanno fatto solo discorsi». Bersani, a quel punto, inizia a sfregarsi le mani nervosamente: «Va bene, va bene...». È decisamente arrivata l'ora di salutarsi. Enrico Letta si è già alzato in piedi.

NAPOLI

L'ex senatore Rossi: «Anche io fui contattato»

Agli atti dell'inchiesta napoletana su una presunta compravendita di parlamentari ci sono anche le dichiarazioni del senatore Paolo Rossi, il quale lo scorso 10 marzo ha raccontato ai magistrati i presunti tentativi di corruzione durante la legislatura del 2006-2008. «Il 30 agosto del 2007, ricordo perfettamente la data, mi chiamò il senatore del Pdl, Antonio Tommasini, mi invitò a casa sua. Io mi presentai portandogli in omaggio un libro», fa mettere a verbale. Dopo un discorso di carattere generale e politico - racconta ancora Rossi - Tommasini scese nel dettaglio e mi disse che lui, uomo vicino a Berlusconi, era stato da lui incaricato per fare campagna acquisti tra i senatori del centrosinistra e ciò per far cadere il Governo Prodi. Mi disse che Berlusconi era disposto a dare qualunque cosa pur di ottenere questo risultato politico».

biare una parte del suo gruppo. Tanto che lunedì sera, in una delle infinite riunioni grilline, il trentenne romano Adriano Zaccagnini si è alzato per chiederne le dimissioni. La Lombardi, infatti, in aula non ha letto il testo preparato dal gruppo con gli apporti della rete, ma un suo documento sulla crisi di Cipro. «Una brutta tesi di laurea triennale», è stato uno dei commenti più benevoli. «Non ci rappresento».

Stesso discorso per l'intervento a gamba tesa contro i 40 miliardi di debiti da pagare alle imprese. «Una porcata», ha detto la capogruppo, «perché i soldi in parte vanno alle banche». Un errore, secondo molti. L'intervento di Zaccagnini non ha avuto seguito. «Forse perché ho utilizzato toni eccessivi, ma anche molti altri erano d'accordo con me», spiega. Ora «l'incidente è chiuso, le ho rinnovato la mia fiducia». «Ma nel merito - spiega il grillino - si è scusata molto poco. Non ha fatto autocritica, si è giustificata dicendo che ha avuto una percezione errata delle decisioni dell'assemblea. Cosa vuol dire? Bella domanda, non lo so. È fatta così...».

Non è solo il caso dell'intervento non concordato a creare a malumori nella truppa. «Ho detto anche altre cose, che serve più trasparenza tra di noi e verso l'esterno», spiega ancora Zaccagnini. «Non dobbiamo avere paura di discutere. C'è un'ala di intransigenti, di tifosi, che tende a imporsi».

Una spaccatura, quella tra «tifosi» e dialoganti, che Grillo e Casaleggio cercano di tenere sotto controllo. Isolando le voci dei non tifosi. Non a caso il comico genovese ha deciso di organizzare un nuovo incontro con i parlamentari a cavallo di Pasqua. Si terrà probabilmente all'inizio della prossima settimana, in un luogo top secret, forse in Toscana. Il capo vuole vederli negli occhi, dare la linea, capire su chi può contare davvero. Il web non basta più. Non è detto che veda tutti insieme i 160 parlamentari. Si parla di incontri scaglionati, visto che alcuni gruppi regionali sono considerati più fedeli: Piemonte, Campania, Puglia. Mentre Emilia e Marche vengono tenute sotto osservazione. Oggi nuova riunione congiunta di deputati e senatori: si discuterà del caso Lombardi e anche del nome da proporre per la guida del governo.

Anche l'intervento di ieri sul blog, in cui Grillo si è scagliato con violenza contro i «padri puttaneschi», non ha convinto tutti. «Beppe è fatto così», lo giustificano alcuni giovani deputati. E Crimi, incalzato in aula al Senato, risponde: «Quel post pubblicato al di fuori dell'ambito parlamentare è responsabilità esclusiva del signor Giuseppe Pietro Grillo. Non ho alcun dovere di smentire...»

E sul blog tante proteste

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Pioggia di critiche contro il leader del M5S: «Offende e basta», «Grandissima occasione di cambiare il Paese gettata alle ortiche»

ne conosco centinaia, anche a casa da 20 anni. E credo che se non si fa qualcosa - adesso - avremo perso l'occasione», si firma Stefano Lena. «Che delusione è diventato il M5S! Criticavo i vecchi politici per i loro continui insulti e ora mi ritrovo un Grillo che offende e basta. Meglio stia zitto e lasci parlare Crimi, che almeno è più educato», commenta Massimiliano D'Isanto. Paolo De Persis, di Veroli (Fr), tira le somme: «Gran-

dissima occasione gettata alle ortiche per cambiare veramente e finalmente il Paese», mentre Carlo G. di Collegno racconta: «Ho votato M5S più per protesta che per convinzione, ovviamente verrò bollato come un troll dai fanatici del blog. In realtà sono un padre di famiglia alle prese come tanti con una tremenda crisi. Risposte? Il nulla, assisto esterrefatto a una zuffa fanciullesca».

Federico R., da Pian di Scò, tra tanti punti esclamativi boccia il Movimento: «Siete ridicoli! Non avrete mai più il mio voto, dilettanteschi e incompetenti. Crimi e Lombardi, 2 buffoni che non sanno nulla, 2 facce normali della mediocrità, che delusione Beppe...». E fra chi guarda in cagnesco i commenti che crescono sul blog («Ma i troll del Pd lavorano a cottimo?» chiede Francesco S., di Racale»), e chi loda Grillo, sul blog dell'«anticasta» si fa strada un interrogativo, che è pure di un Gianfranco D. (Milano): «Ma a nessuno dei "cittadini" viene in mente di chiedere il 730 di Casaleggio e Grillo?».

IL CASO MARÒ

Monti accusa Terzi: «Ha altri fini»

● **Il premier alla Camera critica le dimissioni del ministro** ● **Respinti i sospetti sugli scambi con gli affari di Finmeccanica** ● **La replica: «Non ho altri scopi»**

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Atto «inconsueto» quello di Terzi di Sant'Agata. Monti stiletta il ministro degli Esteri dimessosi davanti al Parlamento senza avvertire Capo dello Stato e presidente del Consiglio. «Non ho avuto modo di vederlo e di sentirlo» stigmatizza il premier. E ringrazia - per atto dovuto - l'ex titolare della Farnesina «per l'attività svolta nell'ambito del governo». Non, quindi, per le posizioni espresse alla Camera che - così spiegava Palazzo Chigi - non erano state «condivise» da Monti.

«La priorità dell'azione del governo è stata sempre quella di assicurare l'incolumità, la sicurezza e la dignità dei nostri due marò e dei cittadini italiani in India» spiega Monti, ricostruendo la vicenda ed elencando le iniziative messe in atto da lui presso Onu e Ue.

Un modo, questo, per replicare alle accuse che gli erano state mosse «di aver sottovalutato la vicenda e di non essersi impegnato a fondo». «Abbiamo tessuto con pazienza una tela di relazioni con l'India che ha consentito di migliorare sensibilmente le condizioni dei nostri marò, sino ad ottenere il loro trasferimento a New Delhi, presso l'ambasciata d'Italia», si difende Monti. «Nessuna strategia di contrapposizione frontale, forse utile da prospettarsi a fini strumentali all'interno del nostro Paese avrebbe portato a risultati diversi - prosegue - Perché ci sarebbe scontrata con il dato di fatto che i nostri due fucilieri erano trattenuti nelle mani della giustizia indiana».

Grazie alla strategia messa in atto dal governo, quindi, i marò hanno ottenuto «due successivi permessi di rientro in Italia» e l'Italia si era formalmente impegnata a farli rientrare a New Delhi. In seguito a «irrigidimenti» che si erano riscontrati in India - mentre i due fucilieri di marina si trovavano in Italia per votare - venne valutata la possibilità di trattenerli in Italia i fucilieri di marina. Una scelta ancora «oggetto di decisioni in itinere che non avrebbero dovuto essere oggetto di precipito-

se dichiarazioni alla stampa» precisa Monti.

Terzi, al contrario, «anticipò il risultato finale» della riflessione del governo e lo diede per scontato pubblicizzandolo. Successivamente, al contrario, «constato che esistevano rischi di isolamento dell'Italia - prosegue Monti - il Cisir (Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica) mi diede il mandato di verificare se da parte indiana ci fossero assicurazioni sull'esclusione della pena di morte, la procedura arbitrare e il ripristino dell'immunità per il nostro ambasciatore».

Queste «assicurazioni» arrivarono il 21 Marzo e pertanto «sulla base di una dolorosa, responsabile ed encomiabile disponibilità dei marò che hanno dato prova dell'attaccamento al loro paese, Latorre e Gironne hanno fatto ritorno in India».

TERZI SI DIFENDE

Decisione condivisa con Terzi, ribadisce il premier. E all'ex ministro degli Esteri Monti rinfaccia anche di aver «sempre dato a intendere di appoggiare la linea concordata con il governo». Una prova? L'intervista concessa da Terzi a *Repubblica* il 22 marzo scorso che escludeva, tra l'altro, le dimissioni e difendeva la scelta di far rientrare i marò in India. Nuovi fendenti contro il titolare della Farnesina, quindi. «Sono rimasto stupefatto per ciò che il ministro Terzi ha fatto e per ciò che non ha fatto», attacca Monti. E ripete che il ministro non aveva preannunciato «le



proprie decisioni» e non si era mai opposto alla scelta di far partire per l'India i fucilieri.

Il suo obiettivo «non era quello di modificare una decisione alla quale aveva consapevolmente partecipato - ripete Monti - Ma quello più esterno di conseguire altri risultati che nei prossimi tempi diventeranno più eviden-

ti...». Berlusconi&C puntano, in realtà, all'elettorato di Scelta civica in vista di un ipotizzabile ritorno alle urne.

E mettere in mora il governo Monti, già dimissionario, serve a ridurre la credibilità già minata di un professore che non ha accolto - tra l'altro - la proposta del Cavaliere di votare Schifani come presidente del Senato. Ma la ge-

De Mistura e Dassù viceministri agli Esteri

Il consiglio dei Ministri di ieri mattina ha nominato viceministri agli Esteri Marta Dassù e Staffan de Mistura, fino ad oggi sottosegretari. La decisione è giunta all'indomani delle dimissioni di Giulio Maria Terzi da titolare della Farnesina, dopo lo scontro sulla linea da tenere sui due marò e dell'assunzione dell'interim agli Esteri da parte del premier Mario Monti. «Il Presidente - si legge in una nota - ha esposto al Consiglio un'informativa sulla vicenda dei marò soffermandosi in particolare sulle decisioni assunte dal Cisir del 20 e 21 marzo. Su invito del presidente, il sottosegretario De Mistura - oggi nominato vice ministro presso il ministero degli Affari esteri insieme a Marta Dassù - ha riferito in dettaglio sulla sua missione recente in India».

Sulla vicenda dei due marò si è occupato attivamente Staffan De Mistura, è ripartito da New Delhi per rientrare in Italia e riferire sui quattro giorni di contatti diplomatici avuti dopo il suo arrivo in India insieme a Salvatore Gironne e Massimiliano Latorre. L'attuale viceministro agli Esteri, che ha visto diversi ministri indiani, ha spiegato che già la settimana prossima dovrebbe tornare a New Delhi per mantenere i contatti con le autorità locali.

Al suo rientro in patria, il viceministro De Mistura ha avuto modo di incontrare in una saletta riservata, appena atterrato all'aeroporto di Fiumicino, diversi familiari dei marò accusati di aver ucciso due pescatori. Avvicinato dai giornalisti, il sottosegretario aveva affermato di aver «appreso solo in quel momento» delle dimissioni del capo della Farnesina, Giulio Terzi ma di non aver voluto commentare.

Ricostruire una credibilità andata in frantumi

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ITALIA, E NON SOLO LA SUA DIPLOMAZIA, ESCE CON LE OSSA ROTTE DALLA CONDUZIONE DELL'AFFAIRE MARÒ. La ricostruzione di un peso e di una credibilità internazionale fortemente incrinati, non può che partire da questa amara constatazione della realtà. Un comportamento contraddittorio ha indebolito le ragioni del nostro Paese sia nei rapporti bilaterali con New Delhi che nelle sedi multilaterali. Nel momento del bisogno, l'Europa ci ha fatto pagare i nostri tentennamenti, le incomprensibili, per Bruxelles, giravolte. Esteri e Difesa sono i due pilastri su cui poggia l'autorevolezza di un Paese in ambito internazionale. Questi pilastri si sono ridotti in polvere dall'ondeggiamento del governo dei «tecnici», dimostrando che non è mettendo un ambasciatore alla Farnesina o un ammiraglio alla Difesa che si sceglie per il meglio. La sceneggiata delle dimissioni del ministro Terzi ha aggravato questa deriva. Ma, come documentato da *L'Unità*, l'origine di questo tracollo non va ricercato nell'opera dei «tecnici» ma in quello dei politici del precedente governo: quello guidato da Silvio Berlusconi. E allora, per gli «smemorati» del Pdl, va ricordato che, per usare le parole del senatore Tabacci: «Sulla vicenda dei Marò mi sembra chiaro che ci troviamo in una situazione in cui abbiamo una legislazione in materia che non ci permette di capire ancora chi abbia dato l'ordine alla nave mercantile di entrare nelle acque indiane. È necessario urgentemente rivedere la

legge che è totalmente carente, nata male e figlia di un contrasto tra esigenze militari ed esigenze di sicurezza privata». Quella legge, con il suo protocollo attuativo, è il prodotto del governo Berlusconi, e dell'allora ministro della Difesa, Ignazio La Russa. «Quando si è scritta la legge - ricorda il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato nel Sud Europa - si è parlato di responsabilità dei team militari solo nel caso di un attacco pirata. Ma c'è un'ambiguità profonda. Il comandante della nave svolge i compiti anche di polizia giudiziaria sia in acque internazionali che in acque territoriali di altri Paesi o dell'Italia. Quindi si possono creare dei conflitti come credo sia avvenuto anche in questo caso, prendendo la decisione di attraccare al porto di Kochi in India». In questa ottica, ricostruire una credibilità significa evitare l'equazione, di fatto, militari come «contractors».

Ricostruire una credibilità perduta significa, in questa chiave, sospendere gli «accompagnamenti» militari delle navi mercantili, fino a quando il nuovo Parlamento e il futuro Governo non modificheranno quella legge, chiarendo quegli aspetti che hanno determinato, agli albori, la gestione pasticciata del caso «Enrica Lexie». Ricostruire una credibilità andata in frantumi, significa anche dimostrare, con i fatti

...
«Bisognerebbe sospendere gli accompagnamenti delle navi mercantili»

e con comportamenti trasparenti, che l'Italia non è il «Paese dei furbi», dei voltagabbana, della parola scritta sulla sabbia ma, al contrario, è un Paese che sa assumere responsabilità, anche gravose, come è avvenuto in Libano, con la missione Unifil, ai tempi del governo Prodi. «Occorre una seria riflessione sulle regole di ingaggio che regolamentano il comportamento dei militari a bordo delle navi, e sulla catena di comando, in modo da eliminare ogni pericolosa e ambigua interpretazione», riflette l'ex ministro degli Esteri, Franco Frattini. Ecco un possibile terreno di ricerca condiviso. Ricostruire vuol dire mettere definitivamente in soffitta, con rossore, la politica dello scaricabarile, dei ministri che si rimpallano le responsabilità di un fallimento, animando l'8 Settembre del «sistema-Italia» nel mondo.

In questa vicenda, tutt'altro che conclusa, l'Italia aveva ragioni da vendere sul piano, non accessorio, del Diritto internazionale: nonostante il generoso impegno personale del neo vice ministro degli Esteri, Staffan De Mistura, abbiamo giocato malissimo queste carte. Sottovalutando la reazione di New Delhi e il peso del Gigante indiano sullo scacchiere internazionale. E così, mentre l'Italia non riusciva a schierare al suo fianco, con la necessaria determinazione, l'Europa, l'India, come rivelato ieri da Monti al Senato, «che in sede di vertice dei Paesi Brics tenutosi nei giorni scorsi in Sudafrica, cominciava a essere presa in considerazione, su richiesta indiana, l'ipotesi di misure congiunte dei Brics, che sono come sapete Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, nei confronti dell'Italia».

«Ora si deve costruire un rapporto di agibilità tra Italia e India attraverso una mediazione internazionale per riportare Latorre e Gironne in Italia e un rapporto di agibilità per ricostruire i rapporti bilaterali». Così il vice segretario del Pd, Enrico Letta nel suo intervento di ieri alla Camera. È una utile indicazione per il futuro Governo. Un passaggio ineludibile. Politico, non tecnico. Perché la politica, specie in campo internazionale, non prevede scorciatoie «tecniciste» ma ha bisogno di capacità di manovra, una rete di alleanze, e credito personale. Tutto ciò che è mancato in questa vicenda. Il rispetto verso Mario Monti non è in discussione. Così come il riconoscimento delle oggettive difficoltà in cui si è dovuto muovere. Evidenziare i limiti dell'azione del suo Governo, non ha niente a che vedere con gli attacchi, sguaiati e strumentali, a cui il premier uscente è stato fatto oggetto ieri dai parlamentari Pdl a Montecitorio. Ora, però, è necessario un salto di qualità. Un colpo d'ala. Politico, non tecnico. La posta in gioco è altissima. In un mondo globalizzato, l'Italia non può autocondannarsi ad un ruolo marginale, come quello a cui il nostro Paese è stato costretto dalla risibile «diplomazia dei cucù» e del Bunga Bunga di berlusconiana memoria. Quella sì è una stagione di cui vergognarsi.

...
Abbiamo sottovalutato la reazione di New Delhi e il peso del Gigante indiano



Informativa del presidente del Consiglio Mario Monti sulla vicenda dei due marò
FOTO LAPRESSE

«Dal governo ci aspettavamo più lealtà»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Per noi militari quello della lealtà è uno dei valori principali. E anche per questo non possiamo che dirci disorientati di fronte a un Presidente del Consiglio che, in Parlamento, accusa un suo ex ministro di non aver detto la verità». A sostenerlo è il maresciallo Antonello Ciavarelli, segretario del Cocer Interforze, massimo organismo sindacale delle Forze armate. Per il suo ruolo, il maresciallo Ciavarelli è testimone diretto di un malessere crescente che attraversa, in ogni livello gerarchico, le nostre Forze armate in rapporto ad un comportamento del mondo politico che, riflette Ciavarelli, «non sembra aver raccolto l'accorato appello di Massimiliano e Salvatore: l'appello a mostrarsi uniti nel difendere la posizione dei nostri due colleghi e nell'esigere il loro ritorno in patria. Polemiche e divisioni non aiutano i nostri colleghi e non confortano le aspettative dei loro familiari».

Lei ha assistito in questi due giorni all'infuocato dibattito in Parlamento sulla vicenda che coinvolge i due Fucilieri di Marina, Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre: le dimissioni polemiche del titolare della Farnesina, la ricostruzione del Presidente del Consiglio... Qual è in proposito la sua opinione personale?

«Il disorientamento è forte. Perché il Capo del Governo ha riferito al parlamento che un suo ex ministro non ha detto la verità. Vede, per noi militari la lealtà è uno dei valori principali, e questo non fa che accrescere il disorientamento. Resta il fatto che, per quanto ci riguarda, avremmo preferito che i ministri, senza distinzioni, si fossero trovati uniti nel dirsi contrari al rientro in India dei nostri due colleghi. Specialmente i marinai che sono abituati a mantenere ferma la rotta anche con

L'INTERVISTA

Antonello Ciavarelli

Segretario del Cocer Interforze massimo organismo sindacale delle Forze armate



un mare agitato, come pensa che si possano sentire di fronte a un repentino, e inspiegabile, cambio di rotta del Governo? Con che serenità gli uomini e le donne della Marina, oggi possono continuare a fare il loro dovere, con sacrificio, a bordo delle Unità Navali e nei teatri operativi, avendo constatato che le quotidiane azioni, che impongono l'assunzione diretta di rischi e responsabilità, non troveranno una adeguata difesa e tutela da parte della propria Nazione? Mi lasci aggiungere che la presenza stessa del Cocer Interforze alla Camera in occasione dei due giorni di dibattito parlamentare sulla vicenda dei Marò, testimonia la preoccupazione che anima non solo la base ma anche i vari livelli gerarchici delle Forze armate».

Al di là della polemica tra Monti e Terzi, qual è la vostra valutazione sul comportamento del Governo in questa vicenda?

«Il Governo continua a commettere errori evidenti, riguardo la triste vicenda dei nostri fucilieri. Nonostante abbia ordinato l'invio dei colleghi in quelle aree senza stipulare accordi bilaterali con gli Stati rivieraschi, ha ordinato il loro ingresso ed il loro sbarco in territorio indiano. Da qui una serie di comportamenti contraddittori che stanno mettendo in forte agitazione i militari non solo sulle navi e nelle basi, ma anche negli istituti di formazione».

In questa situazione estremamente delicata, cosa chiedete alle istituzioni politiche?

«Al nostro interno si è aperto un dibattito importante, molto impegnativo, sulla tutela giuridica del personale che è impegnato con funzioni operative in missioni antipirateria. Non si tratta solo di riportare a casa Gironi e Latorre, ma di dare maggiori certezze e coperture giuridiche agli altri 58 marò impegnati in operazioni anti-pirateria».

Nei giorni scorsi, il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, ha affermato, in una nota pubblica, che la vicenda dei due marò «sta sempre più assumendo i toni di una farsa».

«Come Cocer Interforze condividiamo il giudizio del capo di Stato Maggiore della Difesa, al tempo stesso, però, dispiace dover constatare come non siamo stati coinvolti nelle azioni intraprese dallo Stato Maggiore e del ministero della Difesa. Ma in questo momento crediamo che la cosa più importante sia un'altra...».

Quale?

«Non far cadere l'appello rivolto alle istituzioni, alle forze politiche, da Massimiliano e Salvatore: ricercare l'unità di tutte le istituzioni per farli rientrare in patria. Noi siamo orgogliosi del loro comportamento: il loro rientro in India è un esempio di come i nostri due colleghi vivano i valori della pace che permeano la nostra Costituzione. Da amici e colleghi non abbiamo dubbi sulla loro innocenza».

In precedenza, lei ha fatto riferimento alla necessità di definire tutele giuridiche per i militari impegnati in attività antipirateria. A cosa vi riferite in concreto?

«Una misura concreta può essere quella della stipula di accordi bilaterali. Il Diritto internazionale marittimo prevede la giurisdizione italiana in acque internazionali su navi battente bandiera nazionale, ma un accordo bilaterale avrebbe messo al sicuro i nostri due marò».

Vorrei tornare sulle aspettative degli uomini e delle donne in divisa militare. Cosa vi attendete dal mondo politico e dal nascente Governo quando esso vedrà la luce?

«Ci attendiamo che tutte le forze politiche si rimbocchino le maniche nel supremo interesse della vita e della dignità di due servitori dello Stato».

stione contraddittoria e superficiale del caso Marò da parte del governo, apre autostrade alle strumentalizzazioni del centrodestra. Favorite anche dallo scaricabarile tra Farnesina e Palazzo Chigi. Monti ha assunto l'interim della Farnesina. Marta Dassù e Staffan De Misturaggi sono stati nominati vice ministri.

...
«Polemiche e divisioni non aiutano i nostri colleghi e non confortano le loro famiglie»

Pdl, la strategia anti-premier

La mano appoggiata all'angolo della bocca, Ignazio Benito La Russa nella sua posa classica da parlamentare, ha attaccato ieri con virulenza il presidente del Consiglio Mario Monti. Un attacco in grande stile, di quelli che nelle tattiche belliche si studiano prima a tavolino.

È stato proprio Ignazio Benito a chiedere l'altro ieri, non appena il ministro degli Esteri Terzi ha annunciato le sue dimissioni, con l'Aula della Camera ancora stordita dall'annuncio a sorpresa, inclusi i banchi del governo, si è stato La Russa, senza battere ciglio, a chiedere al premier di riferire «immediatamente» ai deputati sulla vicenda dei marò. Ed è stato sempre lui, il La Russa dei tempi migliori, a dare il via al rumoreggiamento tra i banchi che ha portato Mario Monti a interrompersi più volte, persino a balbettare, finché la Presidente Laura Boldrini non è intervenuta per ridargli la parola.

Ignazio Benito Maria La Russa da Paternò non è di nobile casato, lo sappiamo, come invece il bergamasco Giulio Maria Terzi di Sant'Agata, cavaliere di Gran Croce del Sacro ordine militare di San Giorgio, una cosa dal sapore borbonico più che medievale. Tra i due c'è un feeling tutto politico, non amicale. E l'ex colonello di An passato con Giorgia Meloni e Guido Crosetto nella pattuglia di Fratelli d'Italia voleva il diplomatico di carriera assunto al vertice della Farnesina come candidato alle elezioni dello scorso febbraio tra i ranghi, se non dei Fratelli, almeno del Pdl. Terzi e Cancellieri, erano questi i due unici «tecnici» del governo Monti che Ignazio Benito avrebbe gradito traghettare tra i politici tout court. Allora però non ci riuscì. Ma l'uomo non è di quelli dalla rinuncia facile. Ieri, in contemporanea alla seduta in cui Monti riferiva sulla vicenda indiana, sotto le finestre di Montecitorio gridavano «Dimissioni, dimissioni» un gruppetto di militanti di Fratelli d'Italia. Dentro,

LE REAZIONI

RACHELE GONNELLI
rgonelli@unita.it

Le proposte del Pd Enrico Letta: mediazione internazionale e «ineludibile» sospensione degli accompagnamenti militari

era La Russa che gridava, con la mano destra a megafono. Tanto si è agitato che anche altri parlamentari del centrodestra hanno deciso di non lasciargli campo libero. Persino il più compassato Maurizio Lupi si è messo ad un certo punto a strillare: «E se si incazzano anche i moderati?». E Renato Brunetta, dopo attento esame delle dinamiche in atto nell'Aula, ha deciso di intervenire a testa bassa, se così si può dire. Monti nel frattempo si è congedato. «A mai più» è la voce che si è levata dai banchi Pdl. Alla fine al Pd non è rimasto che difendere Monti, messo sulla graticola come capro espiatorio, con un applauso. Fin qui

il film semi-muto della seduta parlamentare. I contenuti? Brunetta ha definito «coraggiose» le dimissioni di Terzi, in quanto hanno svelato che «la tragedia dei marò è figlia di un tradimento morale della fiducia che il Parlamento aveva assegnato a Monti». Poi ha infiocchettato il suo ragionamento con le Olimpiadi, a cui l'esecutivo guidato da Monti non ha voluto concorrere, e il voto all'Onu in appoggio al riconoscimento della Palestina come Stato non membro «tradimento di Israele». E per finire ha accusato Monti di aver «usato un metodo burocratico e basato sull'esibizione della sua persona» per governare. Dei contenuti di La Russa è difficile dire, non essendo stati esplicitati in una sequenza logica. In Aula si è percepita una frase «questo parlamento non è casa sua» all'indirizzo del premier ma non si può attribuire con certezza. Sul suo blog, perché anche La Russa ha un blog, è postata una dichiarazione in cui sostiene che «la conduzione della vicenda dei nostri marò, culminata con le dimissioni del ministro Terzi, è la goccia che fa traboccare il vaso». Il gesto del ministro degli Esteri è, guardacaso, «nobile».

«Ora si deve costruire un rapporto di agibilità tra Italia e India», ha detto nel suo intervento alla Camera Enrico Letta, vicesegretario del Pd, «attraverso una mediazione internazionale per riportare Latorre e Gironi in Italia e un rapporto di agibilità per ricostruire i rapporti bilaterali». L'esponente Pd ha poi chiesto come decisione «ineludibile» la sospensione degli accompagnamenti militari. «In aula è stata una sofferenza vedere a che livello sono arrivati il cinismo e la strumentalizzazione negli attacchi al presidente Monti», ha commentato Dario Franceschini. Luigi Zanda, capogruppo al Senato, ha sottolineato come con le sue dimissioni Terzi non ha difeso l'onorabilità delle forze armate e della diplomazia ma ha «ottenuto l'effetto opposto».

Dalla ricerca della Lloyd Pharma è disponibile nelle farmacie italiane il «fluido riempitore» ad elevato peso molecolare per favorire la riduzione dello stimolo della fame

Publicità

Sovrappeso? In arrivo il «Fluido Saziente Endogastrico» per «Perdere Peso»

Il preparato consiste in una sostanza gelatinosa che, una volta ingerita prima dei pasti, si auto-espande e si solidifica trasformandosi in una voluminosa massa gelatinosa che riempie lo stomaco aiutando a ridurre il desiderio di cibo e a favorire un'efficace riduzione del peso e del grasso corporeo

LONDRA—La notizia arriva direttamente da Londra, sede della società britannica Lloyd Pharma. I ricercatori della società informano che il preparato denominato Ipokil® Gel, è stato realizzato per coloro che si trovano in uno stato di sovrappeso e che sarà commercializzato in questi giorni nel mercato internazionale. Si tratta di un complemento alimentare ovvero una sostanza pre-pasto a base di un selezionato complesso molecolare di origine naturale che, ingerita prima dei pasti, a seguito dell'interazione con i succhi gastrici, riempie lo stomaco e si solidifica trasformandosi in una soffice e voluminosa massa gelatinosa endogastrica, reversibile, di consistenza solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco aiutando chi si mette a dieta a ridurre l'appetito. L'effetto è simile a quello che si manifesta dopo aver mangiato un piatto di pasta, dichiarano i ricercatori: «Se ci sediamo a tavola con la sensazione di essere già pieni, si finirà per mangiare meno e di conseguenza viene favorita la perdita di peso cor-



poreo». I ricercatori dichiarano che deve essere assunto come coadiuvante della dieta ipocalorica variata, seguendo uno stile di vita sano con un adeguato livello di attività fisica. Se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Ulteriormente il preparato influenza l'assorbimento dei nutrienti energetici mediante la meccanica di inglobamento dei costituenti degli alimenti ricchi di energia, con una conseguente riduzione e rallentamento dell'assorbimento dell'apporto calorico di grassi e zuccheri assunti con il cibo. Ipokil® Gel è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane formulate nei dosaggi differenziati normale, forte ed extra forte, da assumere con il consiglio del farmacista. La notizia della commercializzazione di Ipokil® Gel sta provocando l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto. Leggere con attenzione le avvertenze riportate sulla confezione. Ipokil® Gel

POLITICA

Crocetta licenzia Battiato: «Parole inaccettabili»

● Il presidente della Sicilia: «Scelta dolorosa ma offendere il Parlamento è offendere il popolo italiano» ● Revocate le deleghe anche a Zichichi: «C'era da lavorare e lui parlava di raggi cosmici»

SALVO FALLICA
PALERMO

Non sono poche le notizie che arrivano dalla Sicilia. È come un vulcano in attività il presidente Crocetta. Negli stessi giorni nei quali sta dimissionando gli assessori Battiato e Zichichi, è impegnato a rimettere ordine negli enti di formazione, dopo averne aboliti ben 235. Si tratta di quegli enti della formazione già balzati agli onori delle cronache nazionali dopo le inchieste di Report.

Mettere mano a questo tema ha un impatto più forte che la medesima abolizione delle Province. Crocetta ha già assicurato che i lavoratori, migliaia di persone, saranno tutelati, e che varrà per gli enti il criterio del merito e della qualità. Su questo di sicuro vi saranno nuovi episodi, ma per adesso le luci dei riflettori sono puntate sulla scelta che Crocetta ha definito «dolorosa» di revocare l'incarico di assessore regionale al Turismo al cantautore-regista-filosofo Franco Battiato.

Crocetta non nasconde il dispiacere per aver dovuto dimissionare Battiato, che per lui resta un «grande artista» e uno stimato «amico», ma la cultura istituzionale viene prima di tutto. E le frasi di Battiato hanno provocato un terremoto. Il cantautore, intervenendo nel Parlamento europeo nel suo ruolo di assessore al Turismo, riferendosi alla politica italiana aveva detto: «Queste troie che si trovano in Parlamento farebbero qualsiasi cosa. È una cosa inaccettabile, sarebbe meglio che aprissero un casinò».

Battiato aveva poi spiegato che non si riferiva al Parlamento attuale, ma or-

mai il caso era scoppio e diventato un fatto istituzionale. Su quelle frasi, racconta Crocetta, «non ci ha dormito la notte». E così come è tipico del suo decisionismo caratteriale, appena ha maturato la scelta, l'ha comunicata.

«Quando si offende il Parlamento, si offende tutto il popolo italiano - ha detto il governatore - e ciò non è consentito a nessun componente delle istituzioni. Mi dispiace veramente molto, sono addolorato. Il Parlamento in questo momento è rappresentato da figure come Laura Boldrini e Pietro Grasso, impegnati nel profondo per rinnovare il Paese e all'interno del Parlamento ci sono uomini e donne che cercano di trovare una soluzione in una fase drammatica della vita economica, politica e sociale».

Crocetta ci tiene a sottolineare che Battiato ha lavorato molto bene, ma dopo quelle dichiarazioni «doveva necessariamente prendere la decisione che ha preso». Da un uomo delle istituzioni, da «riformista-rivoluzionario» attento al valore del linguaggio della democrazia e che ai Cinque Stelle ha di recente spiegato con una dichiarazione pubblica che la maggioranza all'Ars c'è l'ha anche senza di loro. E in effetti numericamente è così.

La notizia che ha colto molti di sorpresa è invece stata la revoca dell'incarico allo scienziato Zichichi, assessore ai Beni Culturali. E qui entra in gioco il politico diplomatico che è in Crocetta. Perché, spiega una fonte autorevole, da settimane maturava la scelta di dimissionare lo scienziato Zichichi - molte le differenze politiche emerse in questi mesi - e così avrebbe colto la palla in balzo per fare un cambiamento più am-



Il governatore siciliano Rosario Crocetta con gli ex assessori Battiato e Zichichi. FOTO FRANCO LANNINO/STUDIO CAMERA/INFOPHOTO

ORDINE DEI GIORNALISTI

Sallusti sospeso per tre mesi

Il Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha deciso di sospendere per tre mesi dalla professione l'attuale direttore del quotidiano «Il Giornale» Alessandro Sallusti. Il provvedimento disciplinare riguarda gli articoli apparsi nel marzo 2007 sul quotidiano Libero, di cui Sallusti era allora direttore, che avevano già portato all'arresto di Sallusti. Una pena detentiva che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva poi trasformato in pena pecuniaria. La decisione dell'Ordine è stata presa a maggioranza. La sanzione resta sospesa fino al termine per la presentazione dell'eventuale giudizio d'appello al Consiglio nazionale dell'ordine. Le motivazioni della sentenza saranno depositate entro trenta giorni. «Farò ricorso all'Ordine nazionale contro questa ennesima presa di

posizione politica e continuerò a lavorare» grazie alla sospensione della provvedimento, ha replicato Sallusti in un video pubblicato sul sito del suo quotidiano. «Si tratta - secondo Sallusti - di una decisione senza precedenti in Italia, visto che è la prima volta che viene sospeso un giornalista per una condanna passata in giudicato. Chiederò i danni professionali e morali per una decisione che non sta in piedi» ha aggiunto il giornalista che ha chiesto ai propri legali di eventualmente denunciare l'Ordine «per accanimento». «I provvedimenti disciplinari - ha poi ribadito Letizia Gonzales, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia - sono diversi dalle iniziative del Presidente della Repubblica. Siccome ha pubblicato una notizia falsa e non l'ha mai smentita, l'Ordine ha pensato che la vicenda fosse grave e ha comminato una pena di tre mesi»

pio all'interno della sua giunta regionale. Tesi che viene confermata da una sua frase riferita a Zichichi, «Non ne potevo più». «Bisognava lavorare e invece lui parlava di raggi cosmici. Trope volte era assente. Forse, sarebbe stato meglio utilizzarlo come esperto».

Immediata la replica dello scienziato che accusa il presidente di non aver voluto voltare pagina. Ma Crocetta guarda già avanti, e ha già in mente il sostituto di Zichichi, è il mecenate-artista Antonio Presti, l'inventore della Fiumara d'Arte, della rivalorizzazione culturale di Librino, grande organizzatore di eventi artistici che han fatto conoscere volti sconosciuti della Sicilia a livello nazionale ed internazionale.

In realtà ancor prima di Zichichi e Battiato alla cultura e al turismo, il primo nome di Crocetta sarebbe stato quello di Presti, che subito ha rivelato il suo niet. Adesso «Rosario» è tornato alla carica, Presti del resto è un nome gradito al mondo politico ed all'opinione pubblica. Il suo telefono è intasato dalle telefonate, in molti lo spingono ad accettare. E Crocetta è fiducioso: «Lo vogliamo tutti». Mai dire mai...

«A Roma un sindaco che resista ai gruppi di interesse»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sono rimasti in sei alle primarie per il sindaco di Roma, dopo il ritiro di Umberto Marroni in favore di David Sassoli e quello di Luigi Nieri che sostiene Ignazio Marino. In gara Paolo Gentiloni, Patrizia Prestipino, Gemma Azuni (Sel), Mattia Di Tommaso (Psi), Alfio Marchini, dall'esterno, punzecchia: «I comunisti seri non sarebbero arrivati a fare le primarie a Pasqua, con sei candidati. È una conta interna».

Cosa pensa Gentiloni delle primarie romane?

«Finalmente si fanno! Abbiamo perso molti mesi ed è singolare che, mentre le primarie sono uno strumento del centrosinistra da almeno sei anni, proprio a Roma non siano mai state fatte. Vedo bene, però, che c'è il rischio di trasformare la competizione in un round della estenuante contrapposizione interna tra due aree che da più di 10 anni danneggia, e ha indebolito, il Pd romano».

E lei, renziano, come si colloca?

«Io sono fuori da questa logica. La carta politica di Renzi è completamente nuova, distante da quelle antiche contrapposizioni del Pd romano. Penso che bisognerebbe semplicemente ragionare sulle idee e su chi, fra i candidati, abbia il 'fisico' per fare il sindaco, per resistere alle lobby, ai gruppi di interesse politici

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«Finalmente le primarie, purché non si trasformino in un round dell'estenuante contrapposizione che ha danneggiato e indebolito il Pd romano»

ed economici che si esercitano su Roma».

C'è un rischio napoletano?

«Confido che le primarie finalmente si facciano e si vada fino in fondo, anche se sarebbe stato meglio adottare il doppio turno oppure la proposta, molto interessante, di Stefano Ceccanti, del doppio voto, che è un doppio turno fatto in una sola domenica».

Parliamo delle secondarie, i sondaggi danno a distanza molto ravvicinata, centrosinistra, grillini e centrodestra, più c'è la candidatura di Alfio Marchini. Una situazione di grande incertezza.

«Consiglio prudenza, eviterei di discutere su come dividere le porzioni della torta del potere per poi scoprire che non c'è la torta».

Ignazio Marino sfida i grillini, David Sassoli



ha cercato il confronto con Marchini. Lei cosa pensa?

«Credo che la sfida sia, in primo luogo, nell'individuare la candidatura più adatta a fare il sindaco, senza badare a correnti e tatticismi. Secondo, costruire dal 7 aprile una alleanza vasta, più larga della coalizione di centrosinistra, in direzione delle liste civiche, che si sono dimostrate importanti nel voto regionale, e in direzione dell'area centrale dello schieramento politico».

Quali priorità per Roma?

«La prima, doverosa, è l'inversione a U nel rapporto fra Campidoglio e cittadinanza su spese, trasparenza, costi. Diminuire i costi di staff si può. Basti pensare che il Campidoglio ha un ufficio stampa che è più del doppio di quello del Quirinale. Roma deve diventare un mo-

dello di trasparenza e di servizi digitali. Nelle pagine facebook di Chicago, per esempio, si svolgono sondaggi deliberativi sulle scelte da fare nei quartieri. Possiamo farlo anche a Roma».

Seconda priorità?

«Roma non può continuare a essere la città più tartassata d'Italia. Abbiamo il record dell'Imu e, a causa dei debiti fatti da Storage, le aliquote di Irpef e Irap sono ai massimi. Ho presentato una interrogazione parlamentare per sospendere la nuova Tares, che per Roma significano 60-70 milioni di pressione fiscale in più. È stupefacente che ieri il Consiglio dei ministri ne abbia a lungo discusso senza decidere nulla. Non solo, se il governo nazionale ragionasse sulla esenzione dell'Imu fino a una certa soglia (e un governo Bersani certamente lo farebbe), in alcune metropoli come Roma e Milano, la soglia di esenzione dovrebbe essere più alta, i romani non guadagnano di più ma le rendite catastali, e quindi l'Imu, sono più alte».

Terzo e quarto obiettivo?

«Capovolgere il rapporto fra trasporto pubblico e auto private. Attualmente il rapporto è 40-60. In cinque anni si può arrivare a 60-40, con un pacchetto di misure mirate alla sostenibilità ambientale e agli utenti. Il quarto obiettivo è fare fronte alla micidiale crisi sociale, aumentando la spesa sociale grazie al risparmio sugli sprechi, riducendo, fra l'altro,

i Cda. E creando delle convenienze per il mondo del volontariato che cura le persone e la città. Roma ha un enorme patrimonio di spazi, dal Forlanini al Gazometro ai depositi Atac. È possibile trovare spazi per aiutare concretamente le associazioni di volontariato. Infine, una grande metropoli deve puntare su alcuni progetti da realizzare nell'arco di 10-20 anni. Alemanno, purtroppo, lascia i cassetti vuoti, le opere che si stanno facendo sono state avviate 10 o 15 anni fa».

Consumo zero di territorio, con la crisi, è uno slogan più facile da adottare. Lei cosa ne pensa?

«La congiuntura economica facilita due grandi operazioni. Il potenziamento del trasporto pubblico trova una sua ragione anche nei costi, difficili da sostenere, del trasporto privato. Nel disastro si crea una opportunità. È chiaro che lo sgocciolamento di cubature sparse per la città, in cambio di compensazioni, è un'epoca conclusa. Era una direzione sbagliata che si reggeva sul circuito mercato-banche-impresa di costruzioni. Ora le banche non finanziano più, le case restano invendute. È una occasione per affrontare una sfida più interessante anche per il settore delle costruzioni: la ricucitura dei buchi nei quartieri, il risparmio energetico, la manutenzione degli edifici. Più alcuni progetti di qualità, puntando alla trasformazione delle realtà esistenti».

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
ROMA

Su un'economia reale asfittica, confermata dai dati di gennaio dei consumi, oltre che di fatturato e ordinativi dell'industria, tutti negativi, si innestano nuove tensioni dei mercati finanziari, tra Borsa in ribasso (-0,92%), spread con i Bund in rialzo oltre i 350 punti e un'asta di Btp deludente. Addirittura, «la peggiore da diverso tempo a questa parte», dicono gli analisti. Sull'Italia pende la spada di Damocle del giudizio di Moody's, che ancora non si è espressa ma da cui è atteso a breve un *downgrade* (voci che avevano già affossato Piazza Affari nella seduta di lunedì). L'agenzia di rating statunitense avverte: senza governo, l'Italia punta dritta al declassamento. La bocciatura in *streaming* dei 5 Stelle alle aperture di Pier Luigi Bersani non aiuta, e adesso lo sguardo è rivolto a stasera, quando il leader del Pd salirà al Colle per riferire al presidente Napolitano se ci sono le condizioni per dare vita al nuovo governo.

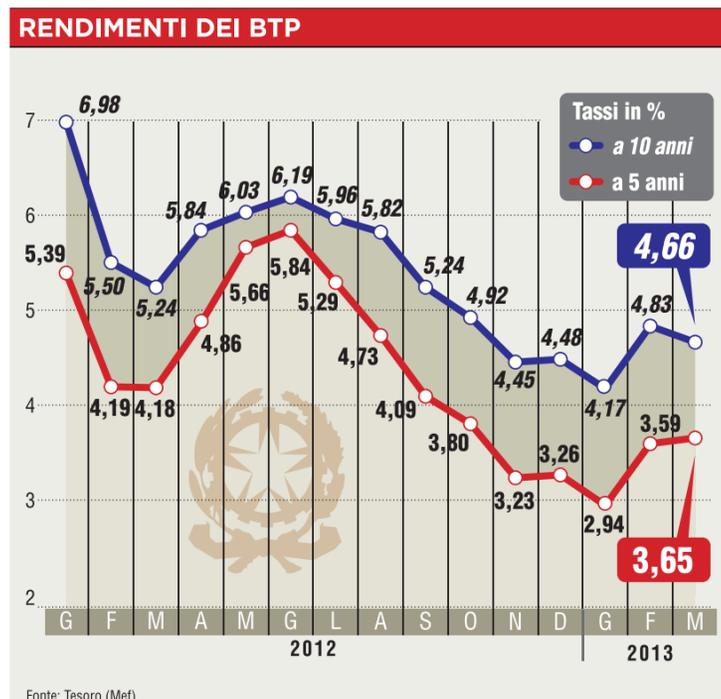
È stato l'analista dell'agenzia Dietmar Hornung a dichiarare espressamente che, per le valutazioni sul rating italiano, Moody's guarda con attenzione agli sforzi di Bersani per formare un nuovo governo. Per il momento, l'agenzia ha una valutazione Baa2 sul debito italiano, il più basso giudizio tra le 3 agenzie di rating, con outlook negativo. In sostanza esistono ancora due gradini prima di scendere sotto il fatidico livello dell'investment grade. La perdita di questa soglia sarebbe disastrosa per i titoli di Stato italiani e a cascata potrebbe avere riflessi sia sulle banche sia sulle società pubbliche. Sul sistema bancario italiano Moody's mantiene un outlook negativo in scia al deterioramento della qualità degli asset e dei profitti. Le agenzie, e Moody's non fa eccezione, guardano anche a Cipro, impegnata in un piano di salvataggio che passa attraverso la ristrutturazione del sistema bancario. Un salvataggio, quello dell'isola, che mette sotto pressione i rating dei Paesi dell'eurozona, mentre i leader europei hanno troppa fiducia nella loro capacità di impedire il contagio della crisi.

INDUSTRIA, SEGNALI NEGATIVI

In Italia non frena, intanto, il crollo dei consumi, sia alimentari che non. A gennaio si è attestato sul 3% (dati Istat), e su base congiunturale sullo 0,5%, nonostante i saldi di fine stagione. Anzi, calzature e abbigliamento lasciano sul campo il 4,5%. Gli italiani cercano di risparmiare su tutto: ad esempio, segna-

«Il governo o la bocciatura» I mercati avvertono l'Italia

● Spread oltre 350, asta Btp deludente. Moody's minaccia il declassamento e attende che Bersani riferisca a Napolitano sulla formazione di un esecutivo



IL CASO

La Spagna «aggiusta» il rapporto deficit-Pil

La Spagna è stata forzata a rivedere al rialzo a quasi il 7% il dato sul deficit di bilancio del 2012, per adeguarsi alle regole contabili richieste della Ue. Ora Madrid lo quantifica al 6,98%, a fronte del 6,7% indicato precedentemente, innescando immediate polemiche interne con l'opposizione. Il ministro del bilancio Cristobal Montoro ha liquidato la questione come «un accordo» tra Eurostat e l'ente di statistica spagnolo sul come contabilizzare i risarcimenti di imposta, che fino ad ora venivano

calcolati nel deficit solo dopo che erano stati approvati dalle autorità fiscali. I socialisti hanno però lanciato accuse di «mascheramento volontario» dei dati a carico di Montoro. E anche gli economisti si sono mostrati scettici. «Il governo ha fatto qualcosa che teoricamente non avrebbe potuto», ha detto Emilio Gonzalez, professore di Economia all'università di Madrid che non esclude che il deficit 2012 venga ulteriormente rivisto al rialzo, al 7,2 o al 7,4%.



Le famiglie tirano la cinghia Crisi anche al discount

FE. M.
ROMA

Ormai si risparmia su tutto. Non solo il superfluo, non solo lo spreco virtuosamente cassato, gli italiani cominciano a fare a meno di molte cose. I consumi alimentari, ad esempio, da gennaio 2012 a gennaio di quest'anno sono calati del 2,3% e in un mese, rispetto a dicembre, la contrazione è stata dello 0,6%.

Se si considera il complesso delle vendite al dettaglio, compresi quindi anche i prodotti non alimentari, il calo in un anno è stato del 3%, e dello 0,5 in un mese. È l'ennesima conferma della recessione ma sarebbe sbagliato non vedere nulla di nuovo nell'ultima foto scattata dall'Istat. Innanzitutto non c'è un'inversione di tendenza, non si vedono segnali di miglioramento e questo purtroppo è un fatto. Se poi si vanno a guardare i dettagli si scopre che dopo i piccoli negozi (-1,5%), i primi a risentire del calo dei consumi, e dopo la grande distribuzione (-1,5%) che sembrava resistere a colpi di offerte e promozioni, ora tocca ai discount.

La spesa low cost, quella senza griffe, no-frill, e senza pubblicità aveva tenuto testa alla crisi con vendite in crescita, almeno fino all'anno scorso. Ora segna -0,2%: pochi decimali, ma che la dicono lunga su come stanno le cose considerato che i discount con prezzi decurtati anche del 60% sono stati finora il baluardo dei consumatori che riparavano nel no-logo (anche con meno garanzie) piuttosto che rinunciare del tutto a comprare. «Negli anni della crisi i discount sono stati l'unica alternativa possibile per 6,5 milioni di italiani - commenta la Confederazione degli agricoltori (Cia) - È evidente che la spending review a tavola si fa sempre più rigida». Complice anche l'escalation dei prezzi (dovuta alla speculazioni, non certo al prezzo pagato al produttore) la frutta sta diventando quasi un lusso. Elaborando i dati Istat di gennaio, Coldiretti fa sapere che le famiglie che acquistano frutta sono crollate dell'11,3%. E pensare che arance e mele sono sempre state di casa tra gli italiani. Ancora, i farmaci. Magari le vendite si fossero contratte (-1,6%) perché stiamo tutti meglio: non pare sia così, le medicine costano e sono in aumento coloro che in presenza di un disturbo lasciano correre e rinunciano alla cura.

Non va meglio per abbigliamento e calzature. Se si pensa che gennaio è stato il mese dei saldi, registrare -4,5% in questo settore è significativo. «Secondo le nostre proiezioni basate sui dati del primo bimestre - fa notare Confesercenti - nei primi tre mesi del 2013 scompariranno più di 14 mila esercizi commerciali. Se nulla cambierà, alla fine dell'anno saranno cancellati più di 58 mila negozi». Con annesse ricadute sull'occupazione (e, di nuovo, sui consumi). Commenti analoghi da Confcommercio: «In questo quadro le prospettive dei consumi rimangono fortemente negative e il clima di fiducia delle famiglie è tornato a scendere, a marzo, stazionando sui minimi storici con il terzo peggior dato assoluto dal 2000».

Tares, niente rinvio: a luglio boom di tasse

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La bomba a orologeria sta per esplodere. Tra 60-90 giorni sulle tasche dei contribuenti si abatterà un triplo prelievo fiscale, con ben due aumenti di aliquote rispetto all'anno scorso. Una mitragliata: Imu (prima rata), Iva al 22% e Tares (tassa sui rifiuti), ancora sconosciuta ai più ma molto temuta. «A giugno c'è un concentrato di scadenze che può diventare esplosivo», è l'allarme di Susanna Camusso, leader Cgil. Per redditi da lavoro e pensioni è una stangata, considerando anche l'alta quota di proprietari di abitazioni in Italia. Quanto all'Iva, se già oggi la crisi dei consumi arriva a intaccare anche i bilanci degli *hard discount*, figuriamoci a partire da luglio.

Ma è sulla Tares che si è perso ieri l'ultimo salvagente. Alla vigilia del consiglio dei ministri c'era stato un pressing senza precedenti per rinviare di almeno un anno la nuova imposizione (anche questa, come l'Imu, «figlia» del decreto sul federalismo, a memoria del carroccio). Il governo uscente, invece, ha scelto di soprassedere, sorvolando anche su altre partite in sospeso, per nulla secondarie. Una riguarda il trasferimento dal Giglio a Piombino del relitto della Concordia, l'altra il provvedimento sulla «golden share», richiesto

dalle norme europee. A questo punto il lascito per il prossimo governo si fa molto pesante. A questo «pacchetto» si deve aggiungere anche la questione dei crediti delle imprese con la Pubblica amministrazione, tema affrontato dal governo ma su cui gli imprenditori chiedono (inascoltati) tempi più veloci.

BILANCI TARTASSATI

L'effetto Tares peserà parecchio sui bilanci familiari. Secondo stime della Cgia di Mestre l'imposta avrà un gettito di 8 miliardi annui, due in più rispet-

to al vecchio sistema di Tares e Tia. Il versamento della prima rata è stato già spostato da gennaio ad aprile e poi al primo luglio. Nonostante reiterate richieste di rinvii, più nulla. Qualche giorno, e la tassa arriverà. Il meccanismo è infernale tanto quanto quello dell'Imu (che prevede l'aumento del 60% del valore catastale). Il tributo dovrà coprire tutto il ciclo dei rifiuti urbani e di quelli assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai Comuni, e i costi relativi ai servizi indivisibili dei municipi. Come dire: lu-

ce stradale, manutenzione delle strade, giardini, ecc. La norma discende dall'idea di «service tax», cioè di un'imposta unica per i servizi che sostituisce anche l'addizionale Irpef, di cui si era discusso all'inizio dell'esame del federalismo. Poi l'ipotesi venne scartata: così è rimasta in piedi sia la Tares, sia l'addizionale Irpef, con una somma dei due prelievi. La superficie assoggettabile alla Tares è pari all'80 per cento della superficie catastale. I Comuni possono variare l'importo con una maggiorazione pari a 0,30 euro per metro quadrato a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili.

In ogni caso la stangata Tares sarà il primo tornante che il futuro governo dovrà adottare. Anche dopo il nulla di fatto del consiglio dei ministri è ripartito l'appello alla sospensione per un anno. Paolo Gentiloni (Pd) si rammarica della decisione mancata, parlando di «un'incomprensibile mancanza di senso della realtà. È impossibile che dal 1 luglio, con gli attuali livelli di crisi e di pressione fiscale, famiglie e imprese si trovino con un consistente aumento della tariffa sui rifiuti». Anche l'Anci e le aziende coinvolte nella raccolta dei rifiuti avevano chiesto un rinvio, per ristabilire un corso ordinato degli attuali regimi di riscossione e avere abbastanza tempo per eventuali correzioni. Ma non è stato fatto nulla.

MANCANZA DI SOLDI E SERVIZI CARENTI

Crisi, nove milioni di italiani non si curano più

Sono nove milioni gli italiani che rinunciano a curarsi per mancanza di denaro. La stima è dell'Osservatorio nazionale dell'Università cattolica. «Rinunciano a curare disturbi di piccola e media entità - spiega il direttore Walter Ricciardi - o per le liste d'attesa troppo lunghe, o perché non riescono a pagare le terapie. Un esempio lampante viene dalle cure dentali, con un aumento delle persone che perdono i denti e non li sostituiscono, anche perché

l'odontoiatria in Italia è quasi esclusivamente privata». Secondo i dati dell'Osservatorio dall'inizio della crisi è aumentato l'utilizzo di antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010), ma anche gli stili di vita stanno peggiorando, con una diminuzione nel consumo di frutta e verdura a favore di cibi più economici e calorici. In aumento i suicidi: nel 2008 erano 2.828 (dati Istat), due anni più tardi sono saliti a 3.048.

ECONOMIA

Ilva si affida a Bondi, manager delle missioni impossibili

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Si chiama Enrico Bondi, risolve problemi (o almeno dovrebbe). Lo slogan di Mister Wolf di Pulp Fiction si attaglia bene al Risanatore per antonomasia dell'industria italiana, che da ieri potrà aggiungere una nuova tacca nella sua collezione: l'Ilva.

Lo ha annunciato il presidente del colosso della siderurgia, Bruno Ferrante, parlando ai dipendenti dell'Ilva di Taranto riuniti per gli auguri di Pasqua. L'ex prefetto di Milano ha anche spiegato che l'azienda, oggi controllata all'87 per cento dalla Riva Fire della famiglia Riva, diverrà una società autonoma. Un modo per preservare l'azienda dai molti (e seri) guai giudiziari dei suoi proprietari per via dell'inquinamento prodotto dall'Ilva a Taranto.

«Stiamo lavorando» ha detto Ferrante «a una società assolutamente autonoma con un consiglio di amministrazione aperto anche a professionalità esterne. Mi affiancherà in questo un professionista esterno di larga fama, Enrico Bondi, che si è già occupato di ristrutturazioni. Bondi sarà amministratore delegato».

Ferrante ha quindi precisato di aver già fatto firmare a Bondi «un contratto di consulenza che gli sta consentendo di entrare nei meccanismi aziendali, di farsi un'idea, e che gli permetterà in breve tempo, dopo l'approvazione del bilancio, a metà aprile, di entrare in azienda come amministratore delegato. Si tratta di un segnale di grande serietà da parte degli azionisti che hanno deciso di affidare l'azienda a persone esterne. Ma si tratta anche di un processo sofferto». Un chiaro riferimento

al fatto che non ci saranno componenti della famiglia Riva ai vertici dell'Ilva che avrà lo stesso Ferrante come presidente e Bondi come amministratore delegato.

«Per questo motivo» ha continuato l'ex prefetto di Milano «dobbiamo unirli ai futuri amministratori per essere tutti insieme. Questo è un concetto che ho sottolineato più volte e che non smetterò di sottolineare. Perché oggi come ieri, io continuo a credere in quest'azienda, un patrimonio per tutto il Paese. In nome dell'Ilva ho impe-

gnato la mia persona, la mia storia, la mia professionalità. Voglio andare avanti, sapendo che siete con me, che volete guardare al futuro con serenità e sicurezza».

Enrico Bondi, 79 anni ad ottobre, non esattamente il nuovo che avanza, dovrà mettere la sua lunga esperienza al servizio di una situazione molto delicata come quella dell'Ilva. Laureato in chimica, noto per essere austero nello stile di vita e spietato nel tagliare i costi superflui, arriva a Taranto dopo la doccia gelata che la politica gli ha riservato, facendo naufragare il suo progetto di spending review per i costi dello Stato italiano. Tanti tagli annunciati, ma un nulla di fatto finale che lo ha portato alle dimissioni da commissario straordinario, lo scorso gennaio, dopo nemmeno nove mesi di incarico. Una sconfitta più amara per Mario Monti, che lo

aveva voluto, che per il Risanatore, passato da prove più ardue, a iniziare dalla Montedison.

MONTEDISON E PARMALAT

Era stato Enrico Cuccia, numero uno di Mediobanca, a metterlo a capo del gruppo orfano del suicida Raul Gardini. L'uomo chiamato a risolvere problemi, al tempo dovette fronteggiare un debito monstre da 31mila miliardi di vecchie lire (circa 16 miliardi di euro di oggi) e riuscì a portare a termine il suo compito grazie ai buoni uffici di Mediobanca, che convinse le altre banche creditrici a dar credito a Bondi.

Poi altre esperienze, fino ad arrivare a al risanamento delle società del gruppo Parmalat, per conto della quale ha condotto diverse azioni risarcitorie nei confronti di banche italiane e straniere.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il primo accordo che gestisce una crisi in una grande azienda nell'era post-riforme Fornero. Ieri pomeriggio, dopo una trattativa durata tutta la notte, Telecom e sindacati hanno sottoscritto un testo per la gestione dei 3 mila esuberanti su un totale di 46mila dipendenti, senza ricorrere a licenziamenti e alla mobilità. L'accordo prevede che 2.500 lavoratori saranno gestiti attraverso i contratti di solidarietà mentre 500 lavoratori potranno andare in pensione (solo 162 in modo non volontario, ma comunque avendo già i requisiti prima della riforma Fornero). Altri 350 lavoratori di Telecom Information Technology saranno gestiti con analoghi ammortizzatori sociali. L'azienda e le organizzazioni sindacali prevedono per i prossimi anni un processo di profonda «internalizzazione» del lavoro per tutelare i livelli di occupazione.

L'accordo è stato raggiunto dopo quasi 40 ore di confronto tra Telecom e le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil. Nelle settimane scorse la proposta di accordo aveva ricevuto il via libera delle Rsu del gruppo con il mandato a firmare e quindi, rispettando l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, il testo non sarà sottoposto a referendum fra i lavoratori.

I punti essenziali dell'accordo prevedono il blocco della realizzazione della Società dei Customer che avrebbe depotenziato i lavoratori del settore cosiddetto «Caring». Si prevedono poi una serie di azioni per efficientare ed allo stesso tempo aumentare la produttività all'interno dei customer di Telecom Italia: il tutto con la costituzione di commissioni tra azienda e sindacato per monitorare l'andamento di quanto stabilito nell'accordo. Questo permetterà di internalizzare attività che attualmente vengono gestite all'esterno nei campi del Caring, della rete e dell'Information technology. Il piano avrà valenza per tutto il 2013-2014, nel mese di maggio, l'azienda erogherà 1000 euro ai lavoratori per il premio di rendimento del secondo semestre 2012, mentre è stato rinegoziato il nuovo Premio di produttività per 3 anni.

FORTE CALO IN BORSA

«Siamo riusciti a gestire un momento molto complicato per l'azienda e per il Paese - spiega Michele Azzola, segretario nazionale Slc Cgil - si tratta comunque di un accordo difensivo e difficilmente ripetibile perché partiva dall'individuazione di molti esuberanti che abbiamo gestito facendo concessioni sulla produttività e sull'orario, ottenendo buoni risultati sul piano dell'internalizzazione di servizi che Telecom aveva esternalizzato. Ora abbiamo due anni per lavorare per riassorbire i 2.500 esuberanti». «Questo processo di riorganizzazione - spiega Giorgio Serao, della segreteria nazionale della Fistel Cisl - cambia radicalmente il modello dell'organizzazione del lavoro, ma è necessario al recupero dell'efficienza per creare maggiori garanzie occupazionali». La Uilcom, commenta il segretario nazionale Salvo Ugliarolo, «ritiene positivo l'accordo perché abbiamo gestito il problema degli esuberanti ed ab-



Il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè. FOTO LAPRESSE

Telecom, tensioni sul vertice Accordo per 3000 esuberanti

- Contratti di solidarietà e pensionamenti per evitare i licenziamenti
- La caduta del titolo alimenta nuove critiche contro Franco Bernabè

biamo confermato un modello relazionale basato sulla ricerca di soluzioni per non depauperare l'immenso patrimonio professionale di cui l'azienda dispone».

Ieri intanto Telecom Italia è stata sotto pressione a Piazza Affari. Durante la

giornata i titoli del gruppo hanno perso anche il 4% per poi chiudere a meno 2,93% con 71,9 milioni di azioni passate di mano a fronte di una media di 95,6 milioni in un'intera seduta dell'ultimo mese. Le quotazioni risentono delle in-

discrezioni di stampa sulle tensioni tra gli azionisti in vista dell'assemblea del 17 aprile. Secondo quanto riportato da *Repubblica*, l'azionista Marco Fossati (che ha il 4,99% del capitale) avrebbe chiesto all'ufficio di presidenza di Telecom di integrare l'ordine del giorno dell'assemblea inserendo un voto di fiducia al management. Nel mirino dunque c'è il presidente Franco Bernabè e la sua gestione dell'azienda che ha portato il valore delle azioni a 0,546 euro, meno della metà del prezzo considerato nel 2011 da Findim (la finanziaria della famiglia Fossati) per svalutare il proprio investimento risalente al 2007, mentre la redditività è in calo dal 2008. Le critiche di Fossati al management sarebbero condivise dai soci di maggioranza, la Telco (22,45 delle azioni), il patto di controllo italo-spagnolo composto da Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia e Telefónica.

Ieri sera sono stati resi pubblici i compensi di Bernabè (2,968 milioni di euro nel 2012, erano di 3,68 milioni di euro nel 2011) e dell'ad Marco Patuano (1,32 milioni nel 2012, erano 1,84 milioni nel 2011).

Caso Mps Perquisita Nomura a Milano

MARCO TEDESCHI
MILANO

Continua e si allarga l'inchiesta della Procura di Siena sul caso Monte Paschi. Ieri la Guardia di Finanza si è presentata a Milano, nella sede della banca giapponese Nomura, su mandato dei magistrati senesi. Le fiamme gialle hanno acquisito, a quanto risulta, documentazione relativa alla ristrutturazione del prodotto finanziario «Alexandria», in merito alla quale la banca Monte dei Paschi, tramite la nuova dirigenza, ha presentato un esposto.

Con l'azione legale, Mps cita gli ex vertici Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, Nomura e Deutsche Bank (per un altro derivato finanziario) come responsabili di un impatto patrimoniale negativo. Secondo l'istituto giapponese, però, Mussari aveva detto di aver reso partecipe il Cda del Monte dei Paschi della nuova ristrutturazione: a riprova di questo, Nomura può portare la registrazione di una conference call. E proprio per quella conference call è indagato anche l'ex capo area Finanza del Monte, Gian Luca Baldassarri, sospettato di aver suggerito le risposte che Vigni e Mussari avrebbero dovuto dare a Nomura. Tassello centrale dell'inchiesta è l'accordo che sarebbe rimasto volutamente «nascosto» nella cassaforte dell'ex dg Vigni, e poi scoperto dall'attuale amministratore delegato Fabrizio Viola. Nomura, si precisa da fonti giudiziarie, al momento non è comunque indagata.

I magistrati della Procura di Siena saranno probabilmente oggi a Lugano per un confronto con i colleghi svizzeri che si occupano dell'inchiesta sulla Lutifin. La società di intermediazione finanziaria svizzera è finita al centro delle indagini sulla cosiddetta «banda del 5%», di cui avrebbe fatto parte, secondo gli inquirenti, innanzitutto l'ex capo area Finanza di Mps, Gian Luca Baldassarri.

La Lutifin, secondo un'informatica della Guardia di Finanza, «era stata utilizzata quale veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti del Monte dei Paschi di Siena in cambio dell'acquisto, da parte dell'istituto di credito da cui dipendevano, di un pacchetto titoli all'interno dei quali ve ne erano alcuni (cosiddetti derivati) che presentavano forti perdite per Dresdner Bank».

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Approvate modifiche allo Statuto

Via libera dall'assemblea di Cassa Depositi e Prestiti ad alcune modifiche statutarie rese necessarie innanzitutto dalla conversione del capitale privilegiato in mano alle Fondazioni in azioni ordinarie. Con l'occasione, i soci hanno deciso una revisione della governance con la cancellazione del Comitato di indirizzo, organismo consultivo e propositivo nei confronti del cda che caratterizzò, dieci anni fa, la trasformazione in spa dell'ex braccio postale del Tesoro. Nel Comitato, in cui sedevano i rappresentanti del socio pubblico e

dei privati, nei primi anni si elaboravano le scelte strategiche di Cassa spa. Negli ultimi anni invece aveva perso di significatività a seguito dell'individuazione di una missione ben precisa per la società guidata dal presidente Franco Bassanini e dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini. Resta, invece, tra gli organi della società il Comitato di supporto, organismo nel quale siedono le Fondazioni, e che ha compiti analisi preventiva dei dossier più qualificanti all'esame del cda.



Paolo Scaroni e Fulvio Conti
FOTO INFOPHOTO

Mobilità elettrica, accordo tra Eni ed Enel

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Attaccare la spina. Si farà anche questo nel prossimo futuro nelle stazioni di servizio Eni. Non solo benzina e gasolio, anche colonnine elettriche. Ieri Paolo Scaroni, numero uno del colosso petrolifero, e il suo omologo dell'Enel Fulvio Conti hanno siglato una lettera d'intenti per la collaborazione sulla mobilità elettrica dal punto di vista strategico, tecnologico, logistico e commerciale.

Sembra facile, ma non lo è affatto. Si parte da una sperimentazione di una decina di rifornitori, ancora da individuare, e si procede aumentando la quota fino alle 4.500 stazioni dell'Eni sparse in tutta Italia. Le incognite naturalmente non mancano. Molto dipenderà dalla diffusione di auto elettriche, che

a sua volta sarà condizionata dai costi ancora elevati per le autovetture. «Ancora oggi le auto elettriche non sono competitive con quelle a idrocarburi - spiega Conti - ma la velocità di crescita della tecnologia è elevatissima, specie sul fronte delle batterie. Sono convinto che a breve potremo avere una macchina su strada a prezzi competitivi».

Purtroppo finora l'Italia è il fanalino di coda nei confronti dei colossi giapponesi e anche di competitor tedeschi e francesi, visto che il «maggiore produttore nazionale», così preferisce dire

...
Colonnine per il «pieno» di elettricità nelle stazioni del gruppo petrolifero sparse in tutta Italia

Conti piuttosto che nominare la Fiat, non produce auto elettriche (pur avendone sperimentate per prima). Ma sul fronte delle batterie molte imprese italiane sono competitive. «Ricordo che l'Italia si è impegnata con l'Europa a installare 125mila colonnine -ha aggiunto Scaroni- Le nostre stazioni sono tra le più grandi d'Italia, e anche le più efficienti dal punto di vista energetico: molte alimentate con il fotovoltaico».

Conti espone le nuove strategie del gruppo, rivolte a un «consumatore più cosciente delle istanze ambientali. L'iniziativa delle nuove colonnine (mille sono già state installate in altre occasioni, tanto che l'intera Via Emilia può vantare una copertura completa) rientra in quella più generale delle reti intelligenti. I sistemi di ricarica sono a corrente continua e alternata. La tec-

nologia sta sviluppando tempi di ricarica sempre più brevi: oggi si va dai 15 minuti a mezz'ora, per un'autonomia di circa 200 chilometri. «Il tempo di comprare un giornale o prendere un caffè - dice Scaroni - D'altro canto noi siamo i più grandi baristi d'Italia visto che abbiamo 900 bar sulle strade».

LA CARD RICARICABILE

Il sistema funziona attraverso l'acquisto di una card ricaricabile di energia elettrica, sottoscrivendo un contratto di fornitura da una qualsiasi società elettrica. Sarà la card a far partire «l'erogatore» della colonnina. Un display dell'auto informerà l'automobilista sulla riserva ancora disponibile. Ciascuna società offre tariffe diverse. L'Enel ha una tariffa flat di 25 euro al mese, a prescindere dai prelievi effettuati.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Una riunione fiume di oltre cinque ore non è bastata a sciogliere tutti i nodi che legano il futuro assetto di Rcs Mediagroup a un aumento di capitale ipotizzato tra i 400 e i 600 milioni e a una rinegoziazione del debito con le banche da 800 milioni di euro, né a sciogliere le tensioni sorte tra gli azionisti chiamati a immettere nuove risorse nella casa editrice più prestigiosa del Paese.

L'IMPRESA DEL CONSIGLIO

Il consiglio di amministrazione che si è tenuto ieri pomeriggio in via Rizzoli, infatti, era chiamato ad esaminare i dati preliminari dell'esercizio 2012 e la parte finanziaria e patrimoniale del piano strategico, vale a dire i «principali termini» della rinegoziazione del debito con le banche e dell'aumento di capitale. Un'impresa di non poco conto, viste le resistenze dei soci a mettere mano al portafoglio, e in vista della quale la riunione del cda per l'approvazione definitiva dei conti è già stata rinviata a metà aprile, per guadagnare tempo utile a vincere i dubbi degli azionisti, frenati anche dalla possibilità di un forte sconto sul prezzo dell'emissione in Borsa.

A fare pressione contribuiscono anche le banche - esperte per 800 milioni - che intimano ai soci di fare la loro parte per rendere più solido il debitore: il prestito degli istituti di credito - in particolare, Intesa Sanpaolo, Ubi, Unicredit, Bpm e Bnl - è in scadenza quest'anno e dovrà essere ridotto a 575 milioni di euro, con tassi più alti di quelli negoziati in precedenza. Una situazione tesa, dunque, come confermato dallo stesso Diego Della Valle, quarto azionista della Rizzoli, davanti alla telecamera di La7: «Sul Corriere spira un venticello intollerabile con lo scopo di far sentire che tra un po' arriviamo, nel frattempo comportatevi bene».

I DUBBI DEI SOCI

Alcuni tra i soci più importanti, però, si sono defilati già nei giorni scorsi da quel che in sede Mediobanca è stato definito «un gesto di responsabilità collettiva alla vigilia di scelte che avranno un impatto importante sugli azionisti e sulla società».

I primi a chiamarsi fuori dalla ricapitalizzazione sono stati i Benetton, che attraverso la holding Edizione detengono il 5,1% di Rcs: una quota, del resto, che era stata precedentemente svalutata in bilancio da 38 milioni a 28 milioni di euro, lasciando poche speranze sulla fiducia riposta dalla famiglia nel rilancio della società che edita il *Corriere della Sera*. Secondo indiscrezioni di stampa, inoltre, anche l'imprenditore lombardo della sanità Giuseppe Rotelli potrebbe prendere le distanze dall'aumento di capitale, pur essendo il primo azionista (fuori dal patto di sindacato che vincola il 58% delle azioni dell'editrice) con il 16,6% di cui il 13% diretto, a causa dell'impegno finanziario necessario al rilancio dell'ospedale San Raffaele, dove vuole tagliare 250 addetti.

Una riflessione è in corso anche da

Grandi soci Rcs in fuga dall'aumento di capitale

- Lunga riunione del cda sulla ristrutturazione e la cessione dei periodici
- Anche Rotelli dopo Benetton riluttante a mettere mano al portafoglio



Protesta dei redattori dei periodici Rcs davanti alla sede del Corriere. FOTO MASSIMO ALBERICO / FOTOGRAMMA

parte di Fonsai, che fa parte del patto di sindacato del gruppo editoriale con una quota pari al 5,46% del capitale sociale, secondo quanto affermato dal presidente Fabio Cerchiai. E anche la Italmobiliare dei Pesenti, che si riserva di decidere quando tutti i dettagli saranno definiti, ha deciso di svalutare la propria partecipazione nel gruppo editoriale di 18,4 milioni di euro.

Gli assetti futuri del gruppo, dunque, non potrebbero essere più fluidi. Ma l'aumento di capitale sarà comun-

que essenziale al piano di ristrutturazione e rilancio predisposto dall'amministratore delegato Pietro Scotti Jovane che comporta circa 800 tagli di dipendenti tra Italia e Spagna, la cessione di dieci testate periodiche (i candidati sono per ora poco affidabili), il rafforzamento delle attività digitali, e la messa in vendita dello storico - nonché preziosissimo - immobile di via San Marco a Milano.

Intanto è stato raggiunto nella notte tra lunedì e martedì scorso l'accordo

fra i vertici di Rcs Mediagroup e il comitato di redazione della *Gazzetta dello Sport* sulla ristrutturazione del quotidiano sportivo, che attualmente può contare su più di 160 giornalisti: entro la fine del 2015 una ventina di redattori potranno lasciare la redazione con pensionamenti e prepensionamenti. A ciò si aggiungerà un taglio generale dei costi, dalla riduzione del 5% degli stipendi di più alti (oltre 80mila euro), alla riduzione di benefit, trasferte e collaborazioni.

POSTE ITALIANE

Oltre un miliardo di utile nel bilancio 2012

Poste Italiane chiude il bilancio 2012 con un utile netto di 1.032 milioni di euro. Il Gruppo ha visto aumentare la quota di mercato nei servizi assicurativi e ha consolidato i risultati nei servizi finanziari, dove fa segnare un sensibile incremento del business. «I dati di bilancio - si legge in una nota - hanno ribadito inoltre la leadership assoluta nel settore degli strumenti di pagamento grazie al successo della carta prepagata Postepay e dell'immediato favore ottenuto sul mercato dai nuovi servizi studiati per l'e-Commerce». Il bilancio consolidato

e il progetto di bilancio della capogruppo 2012 è stato approvato dal cda presieduto da Giovanni Lalongo. «Il prestigio internazionale acquisito da Poste Italiane e la sua assidua capacità innovativa l'hanno resa - prosegue la nota del Gruppo - l'azienda italiana «più ammirata nel mondo», come stabilito dalla annuale classifica World's Most Admired Companies, stilata dalla rivista americana Fortune. Poste Italiane conferma inoltre il quarto posto di categoria della classifica mondiale delle aziende più apprezzate nel

settore logistico-postale». I ricavi totali si attestano a 24 miliardi di euro in crescita rispetto ai risultati 2011 (22 miliardi nel 2011) per effetto delle positive performance dei comparti assicurativo e finanziario. Il risultato operativo conseguito è stato di 1.382 milioni di euro, inferiore rispetto all'esercizio precedente (1.641 milioni nel 2011). Continuano a pesare anche su questo esercizio i «significativi oneri che Poste Italiane sostiene in qualità di fornitore del Servizio Universale e che, come di consueto, sono compensati dallo Stato solo in parte».

BREVI

BNL

Utile netto in calo nel 2012

● Il cda consiglio di Bnl ha approvato il bilancio consolidato del gruppo Bnl presentato dall'amministratore delegato, Fabio Gallia. I conti economici del gruppo Bnl e di Bnl spa al 31 dicembre 2012 evidenziano un utile al netto delle imposte, rispettivamente, di 51 milioni (207 milioni al 31 dicembre 2011) e di 18 milioni (153 milioni).

FINMECCANICA

Nuove commesse per Agusta

● Nuove commesse per AgustaWestland, società del gruppo Finmeccanica, del valore di circa 110 milioni di euro durante il salone di Lima (Langkawi international maritime and aerospace) che si sta svolgendo a Langkawi, Malesia. I contratti riguardano la fornitura di un totale di undici elicotteri destinati a clienti civili e militari del Sud-Est asiatico.

LUXOTTICA

Standard & Poor's conferma rating

● Luxottica ha ottenuto da Standard & Poor's la conferma del rating a lungo termine (BBB+) e un miglioramento dell'Outlook da «stabile» a «positivo». Standard & Poor's comunica che «il giudizio su Luxottica fa seguito al secondo anno in cui l'azienda genera solidi risultati operativi con una crescita a doppia cifra di fatturato e utili».

TWITTER

Nel 2014 un miliardo di pubblicità

● Nel 2014 Twitter potrebbe guadagnare un miliardo di dollari grazie alla pubblicità. Lo rivela un'analisi di eMarketer, società indipendente di ricerche di mercato: lo scorso autunno aveva comunicato che la piattaforma di microblogging sarebbe arrivata a 800 milioni di ricavi pubblicitari nel 2014. Nel 2012 il colosso di San Francisco aveva guadagnato 288 milioni di dollari con la pubblicità.

ITALIA

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

«Speravo di non dover più esporre quella foto ma c'è qualcuno che vorrebbe far dimenticare quanto successo e continua a raccontare verità di comodo nonostante le sentenze per l'omicidio e i depistaggi. Ma io non tollererò più, adesso basta». Neanche il tempo di sorridere per l'assoluzione dall'accusa di aver diffamato il pubblico ministero che era di turno la sera dell'omicidio di suo figlio Federico Aldrovandi, che a Patrizia Moretti è toccato l'ennesimo affronto, l'ennesimo insulto da quel 25 settembre del 2005 quando il diciottenne «Aldro» non fece mai ritorno a casa per morire su un selciato ucciso dalla violenza di una pattuglia di polizia. Colleghi di quella ventina di agenti aderenti al sindacato Coisp che ieri mattina si sono radunati in piazza Savonarola, sotto le finestre degli uffici del Municipio di Ferrara dove lavora Patrizia Moretti, per manifestare solidarietà ai quattro poliziotti (Paolo Forlani, Monica Segatto e Luca Pollastri, Enzo Pontani) condannati in via definitiva per l'omicidio di Federico. «La legge non è uguale per tutti», c'era scritto nel grande striscione srotolato sotto al Comune per protestare contro le condanne al carcere inflitte ai quattro colleghi. «È da un mese, più o meno, che girano per la città con un camper con manifesti di quel tono - racconta Patrizia - e in ogni evento pubblico non perdono occasione per manifestare la loro solidarietà ai condannati per l'omicidio di mio figlio. Ieri, però, sono andati oltre: è la scelta del luogo che testimonia la volontà di provocare». Accuse da cui il segretario del Coisp Franco Maccari si difende con forza: «Non abbiamo mai avuto intenzione di mancare di rispetto a Patrizia Moretti - spiega - Non sapevamo neanche che lei lavorasse lì. Abbiamo chiesto le opportune e dovute autorizzazioni giorni e giorni fa, e tutti sapevano della nostra iniziativa».

Sta di fatto che il primo ad intervenire è stato il sindaco Tiziano Tagliani che ha invitato i poliziotti di spostarsi in un altro angolo della piazza. «Se fate la manifestazione sotto le finestre della mamma di Federico - ha spiegato il primo cittadino - non può che sembrare una provocazione». Un intervento che è stato bloccato dalla reazione scomposta dell'eurodeputato Potito Salatto, ex Pdl poi passato a Fli, che ha duramente contestato Tagliani: «Io non mi faccio mettere i piedi in testa da un semplice sindaco», ha gridato fra l'altro Salatto. «Avevo chiesto a loro di spostarsi di qualche decina di metri, perché la manifestazione non risultasse provocatoria - ha poi commentato il primo cittadino - Invece sono stato allontanato dalla piazza, nonostante abbia spiegato che la mia richiesta era nell'ottica di salvaguardare rapporti che in questi anni sono stati ripresi con difficoltà».

Così, quando le urla si sono levate dalla piazza fino alle finestre del Municipio, Patrizia Moretti ha deciso di intervenire. «Non volevo farlo ma quando ho visto che questo signore stava affrontando con aggressività il sindaco ho deciso di scendere in piazza assieme ad alcune colleghe. Una volta giù ho srotolato la foto di Federico». Quella foto di Aldrovandi cadavere in una pozza di sangue che gra-

Aldro, i poliziotti provocano sotto le finestre della madre

- **Manifestazione del Coisp in solidarietà con gli agenti condannati**
- **Patrizia Moretti espone la foto del figlio. Cancellieri esclude sanzioni**

zie alla tenacia di mamma Patrizia fece il giro del web e sollevò un caso che qualcuno avrebbe voluto archiviare in fretta senza alcuna indagine. «Mi fa male sempre male vederla - commenta Patrizia, che anche ieri non è riuscita a trattenere le lacrime - ma dovevo farlo per la città che conosce la mia storia e quella di Federico. Loro mi hanno voltato le spalle, ed è l'unica cosa che potevano fare. Poi sono venuti a chiedermi di intervenire al loro congresso, ma non ci penso nemmeno».

A Patrizia Moretti, cui il defunto capo della polizia Antonio Manganelli scrisse una lettera di scuse a nome di tutto il Di-

partimento, ieri sono arrivati molti attestati di solidarietà per quanto successo, e in molti hanno chiesto un intervento del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che dal canto suo, però, ha escluso qualsiasi provvedimento disciplinare. «Un episodio grave, da stigmatizzare - le parole del ministro - La mancanza di sensibilità civile e morale non rappresenta i veri sentimenti della Polizia di stato. Sono convinta - ha proseguito il ministro - che chi ha manifestato non rappresenti la maggioranza dei poliziotti che sono rispettosi delle sentenze e delle istituzioni». «Un gesto sconsiderato che ha rinnovato il dolore per l'omicidio Aldro-

vandi», ha commentato il leader di Sel Nichi Vendola via Twitter. «Un presidio ingiustificabile e inaccettabile - ha rincarato la dose il senatore Marco Minniti del Pd - Mi auguro che qualcuno avverta il dovere di chiedere scusa». Ma i fatti di Ferrara sono arrivati fin dentro l'aula di Palazzo Madama dove Maria Teresa Bertuzzi, del Pd, e Cinzia Bonfrisco, del Pdl, hanno preso la parola per condannare quanto accaduto ricevendo l'applauso di tutto l'emiciclo. Il presidente della Camera Laura Boldrini, invece, ha chiamato la madre di Federico per stigmatizzare «l'offesa di una protesta così spietata e incivile».



Gianni Alemanno

Tangente filobus Alemanno convocato in Procura

ANGELA CAMUSO
ROMA

È attesissimo il momento in cui Gianni Alemanno, sindaco di Roma, sarà ascoltato dai pm che indagano sull'appalto truccato per 45 filobus assegnato secondo l'accusa dietro l'incasso di una tangente dal Comune di Roma alla Breda Menarini, controllata da Finmeccanica. Dopo l'arresto clamoroso del braccio destro del sindaco Riccardo Mancini, il manager che avrebbe fatto da collettore della tangente in cambio della nomina ai vertici di Eur Spa, società controllata dal ministero dell'Economia, ieri il nome di Gianni Alemanno è rimbalzato di nuovo nelle cronache giudiziarie a causa di un verbale di interrogatorio reso da Lorenzo Cola, l'ex superconsulente di Finmeccanica poi diventato collaboratore di giustizia.

Cola ha raccontato ai magistrati di una cena svolta a casa sua per discutere dell'appalto in questione alla quale avrebbe partecipato lo stesso Alemanno, anche se è giallo, al momento, sugli esatti argomenti che vennero affrontati in quell'occasione. A quanto trapelato, le affermazioni di Cola farebbero ritenere agli inquirenti che il sindaco fosse a conoscenza della tangente che la Breda Menarini era in procinto di pagare per ottenere la commessa. Tangente che passò, secondo l'accusa, per le mani di Riccardo Mancini ma che era destinata ad altri pubblici ufficiali ancora da identificare. «Il fatto che sarò ascoltato in Procura per me è una liberazione perché mi darà modo di confrontarmi con i giudici e dichiarare la mia posizione», ha detto ieri il sindaco a margine di una messa pasquale. «Non ho mai interloquito con dirigenti e/o uomini di fiducia di Finmeccanica in merito ad alcun appalto, né mai si è svolta alcuna cena, alla quale abbiano preso parte il dottor Ceraudo e l'ingegner Mancini con il sottoscritto, avente per oggetto la medesima materia; corrisponde, invece, a verità che io abbia partecipato a una cena con il dottor Guarguaglini, alla presenza del signor Cola, da me conosciuto in quell'occasione, nella quale non si è mai discusso ovviamente di appalti o di questioni similari».

Com'è noto, il faccendiere Edoardo D'Inca Levis, che per conto della Breda Menarini era stato incaricato di costituire i fondi neri destinati alle mazzette con il sistema delle sovraffatturazioni, ha dichiarato di aver saputo da Roberto Ceraudo, ex ad di Breda anche lui finito in carcere, che la tangente era destinata a qualcuno della "segreteria di Alemanno". Il gip Stefano Aprile, all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita ieri nei confronti del braccio destro del sindaco, ha scritto che Mancini, di fatto, agiva come "pubblico ufficiale" avendo ricevuto un'investitura dal primo cittadino della capitale affinché si occupasse di trasporti e mobilità.



La mamma di Federico Aldrovandi, Patrizia Moretti, manifesta con la foto del figlio assassinato davanti ai poliziotti

PORTO RECANATI

Donna trovata morta dopo violento litigio con l'ex marito

Picchia la moglie che, cadendo, muore. È accaduto intorno a mezzogiorno a Porto Recanati, in provincia di Macerata. Secondo quanto si apprende, il delitto sarebbe avvenuto all'interno dell'abitazione in cui vivevano i due coniugi, entrambi italiani. Al culmine di una lite, sempre secondo quanto si apprende, l'uomo avrebbe spinto la donna che, cadendo,

avrebbe battuto violentemente la testa contro un muro. Sul posto le forze dell'ordine e il 118. È una 57enne la donna trovata morta, all'interno di un'abitazione questa mattina a Porto Recanati, in provincia di Macerata. Secondo quanto si apprende da fonti investigative, sembra che a ucciderla sia stato l'ex marito al culmine di una lite. L'uomo, 60 anni, ex coniuge della

donna, sembra si sia costituito presso la caserma dei carabinieri di Loreto, in provincia di Ancona. La donna sarebbe morta per le percosse ricevute, dopo essere caduta e aver sbattuto la testa contro un muro o qualcosa di contundente. A nulla sono serviti i soccorsi del 118 poiché la donna era già deceduta. Le indagini proseguono nel più fitto riserbo.

Milano, preso in Spagna il killer del gioielliere

- **Si chiama Ivan Gallo è un disoccupato, aveva installato i sistemi di sicurezza nel negozio**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Lo hanno preso il giorno dei funerali della sua vittima, a neanche una settimana dall'omicidio di Giovanni Veronesi: Ivan Gallo era in Spagna, fuggiasco, con ancora parte della refurtiva presa giovedì scorso nella gioielleria di Veronesi, in via Dell'Orso a Milano, nel quartiere di Brera.

Che si trattasse di un ladro omicida un po' improvvisato, certamente non di un incallito delinquente, gli investigatori lo avevano intuito subito. Trentanove anni, originario di Cesano Bo-

scone, Gallo è un disoccupato, ex dipendente della ditta che aveva installato le telecamere proprio nella gioielleria della vittima.

TELECAMERE E CELLULARE

Le immagini che hanno permesso di incastarlo, insieme ad un altro fondamentale errore, non sono quelle interne al negozio di Veronesi, perché le video camere non funzionavano quando il 39enne è entrato nella gioielleria di via Dell'Orso.

La sua figura appare invece nelle riprese esterne, appena fuori dal negozio della vittima. Gli investigatori lo

hanno individuato quasi subito. Ma per rintracciarlo è stato fondamentale il telefonino della vittima, rimasto nella tasca della giacca del gioielliere usata da Gallo per avvolgere e portare via la refurtiva. Quando il 39enne si accorge di quel cellulare è troppo tardi. Gli investigatori, i carabinieri del comandante provinciale Salvatore Luongo, coordinati dalla pm Giancarla Serafini e dall'aggiunto Alberto Nobili, hanno già imboccato la pista giusta: la manomissione dell'impianto d'allarme, i con-

...

Subito individuato, gli investigatori lo hanno rintracciato grazie al telefonino della vittima

tatti tra Gallo e Veronesi per la manutenzione della video sorveglianza della gioielleria. Infine le parole dei familiari del presunto killer, che hanno raccontato delle sue difficoltà economiche.

Gallo è stato individuato prima in Francia e poi in Spagna, dove è stato fermato e da dove sarà estradato. Per questo non è ancora stato interrogato.

«È stata decisiva la velocità delle indagini», dicono adesso gli inquirenti, che parlano di «risposta chiara e necessaria». Nel giorno delle esequie di Giovanni veronesi, 73 anni, ucciso una settimana fa nel suo negozio al centro di Milano, ricordato ieri da amici, figli e dalla compagna, nella chiesa del Carmine, sempre a Brera. Là dove aveva passato buona parte della sua vita e dov'era conosciuto. In Chiesa anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

LUCIANA CIMINO
ROMA

Non ci vogliono più stare in Italia i cittadini migranti. Umiliati da una burocrazia impietosa che rende impossibile la regolarizzazione o il riconoscimento dello status di rifugiato, a rischio di finire in un Cie, massacrati della crisi, in molti decidono di andarsene.

Come L., 19 anni, arrivato a Malpensa nel 2008 con un visto turistico da una delle Repubbliche ex sovietiche. I soldi del viaggio li aveva raccolti attraverso il contributo e il sacrificio di tutta la famiglia. In Italia ha trovato solo lavoro nero, prima in alcuni ristoranti poi in una panetteria. Con la crisi l'attività chiude, L. cerca inutilmente lavoro, deve lasciare il posto letto che condivideva con altri migranti. Il sogno migratorio si trasforma in paura e angoscia. Il ragazzo comincia a dormire in un vagone abbandonato, è terrorizzato, mangia quando i connazionali gli danno qualcosa. Non vuole andare nei centri di accoglienza del Piano Freddo che del comune di Milano, perché teme che le persone senza fissa dimora gli restituiscano un'immagine di persona irrecuperabile. Quando arriva al servizio Immigrazione, è pallido, senza vestiti adeguati, esausto e vuole solo tornare a casa. Con il Ritorno volontario assistito (Rva) L. ottiene il supporto logistico per il viaggio, 400 euro di prima sistemazione, 1100 euro in beni e servizi per avviare una panetteria, intanto può riprendere in mano la sua storia, fare progetti, tornare a studiare, riannodare i legami affettivi. Sono sempre più i migranti che ritornano volontariamente nei loro paesi di origine.

Diverse le motivazioni: il fallimento del progetto migratorio, la nostalgia, l'intenzione di reinvestire il capitale umano ed economico acquisito in una economia più solida e in crescita di quella italiana (è il caso del Sud America, di alcuni paesi asiatici o del Nord Africa, ad esempio). I ritorni effettuati con l'assistenza e gli aiuti previsti dal Rav, sono passati in Italia dai 228 del 2009 (in particolare 1.300 in totale da giugno 2009 a giugno 2012), agli oltre 1.000 previsti per il 2013. La crisi economica rende il migrante ancora più vulnerabile, tanto che secondo l'Istat la presenza straniera in Italia si è contratta del 18,5% mentre aumentano gli immigrati disoccupati sul territorio: 318 mila nel terzo trimestre del 2012 rispetto ai 264 mila del 2011 (dal «Rapporto semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati» del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali). Eppure solo una percentuale esigua ha utilizzato l'Rva.

Tra le cause principali la mancanza di informazione. Il progetto è attuato con il co-finanziamento del Fondo europeo rimpatri (Fr) e ministero dell'In-

...
I rientri effettuati con l'assistenza sono passati dai 228 del 2009 agli oltre 1.000 previsti per il 2013

Se anche gli immigrati tornano in patria

- Per l'Istat la presenza straniera in Italia si è contratta del 18,5%, aumentano i migranti disoccupati sul territorio
- Ma fra 2 anni le aziende ne avranno di nuovo bisogno

terno, attraverso una rete di riferimento nazionale. Alla Rete Rivra hanno aderito 330 realtà del privato sociale e istituzioni regionali. Partner il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali «Non poteva essere altrimenti - dice Edda Samory, presidente

nazionale dell'Ordine - i nostri colleghi che quotidianamente operano sul territorio sono in frontiera». Ora, dopo una diffusa ostilità da parte Governo Berlusconi e dell'ex ministro dell'Interno Maroni, il sistema Rva viene rilanciato con la distribuzione di una nuova guida e una campagna informativa «Ritornare. Per Ricominciare». Hanno diritto alla Rva anche i migranti colpiti da provvedimenti di espulsione, allontanamento o che sono rinchiusi nei Cie. «Per il migrante è una scelta difficile - spiega Carla Olivieri, responsabile del progetto - caratterizzata da ansia e senso di fallimento. Il nostro compito è di far capire che si può vivere in maniera positiva il ritorno in patria. Il pregiudizio del fallimento è forte da stradicare ed è molto controproducente. Per questo si cerca di puntare sul patrimonio personale acquisito durante l'esperienza mi-

gratoria in Italia, che i migranti poi possono mettere a frutto in patria». Intanto però secondo gli esperti la fase di arrivi così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni è finita. E i dati lo dimostrano.

Altri paesi europei, come la Germania, stanno sperimentando un saldo migratorio negativo (cioè la differenza tra immigrati ed emigranti). Secondo Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati il Cir, l'Italia «a partire dal 2015/2016 si troverà in una situazione in cui le imprese si dovranno rivolgere all'estero per assumere manodopera e il paese si troverà, per poter sostenere le pensioni oltre che per problemi demografici, a intraprendere politiche migratorie attive» e non di respingimento come avvenuto sino a ora. «Sembra fantascienza adesso ma sarà così»



Secondo l'Istat sempre più immigrati tornano a casa per la crisi

IL CROLLO DI BARLETTA

Rinviate a giudizio 15 persone, morirono cinque donne

Inizierà il 4 luglio il processo per il crollo del palazzo di Barletta, in via Roma. Il 3 ottobre del 2011 morirono cinque donne, travolte dalle macerie all'interno dell'opificio tessile, che operava al piano terra dell'edificio. Quattordici persone dovranno rispondere davanti al tribunale di Trani di disastro colposo, omicidio colposo e lesioni colpose

plurimi. Una quindicesima persona, giuridica, la Giannini srl, che gestiva il cantiere adiacente al palazzo crollato, è imputata per la responsabilità amministrativa nei reati contestati. A decidere per il rinvio a giudizio è stato ieri il gup Francesco Zecchillo. Il Comune di Barletta, chiamato in causa per la responsabilità civile, risulta anche

tra le quarantadue parti ammesse alla costituzione di parte civile. Nel crollo persero la vita le giovani operaie, tutte irregolari. Tra gli imputati Cosimo Giannini, proprietario della ditta che effettuò i lavori nel cantiere; Salvatore, Andrea e Giovanni Chiarulli, gli esecutori materiali dei lavori di demolizione. G.MAR.

ITALIA RAZZISMO

A che cosa servono i Cie? La campagna per chiuderli

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

In Italia esistono istituti destinati alla privazione della libertà dove i diritti umani vengono negati e mortificati ancor più di quanto avvenga nelle carceri. Si tratta dei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) all'interno dei quali sono trattenuti gli stranieri da espellere solo ed esclusivamente perché responsabili di aver violato le regole in materia di ingresso e permanenza sul territorio italiano.

In questi centri, spesso, le condizioni di vita sono spaventosamente incivili. La mancata tutela dei diritti e delle garanzie si intreccia a gravissime carenze organizzative e amministrative. Per rendere l'idea, basta un solo esempio, tra i più recenti. Nel Cie di Ponte Galeria, a meno di 25 km da Roma, l'ente gestore, che attualmente è la cooperativa Auxilium, sta per essere cambiato. Lo scorso 15 marzo è scaduto il termine utile per partecipare alla gara per la gestione del centro. In una voce del bando si legge che il prezzo «pro-capite, pro-die per la fornitura dei beni e per l'espletamento dei servizi» è pari a 30 euro più iva. Una spesa, questa, ridotta di un terzo rispetto al bando precedente quando, per gli stessi servizi, la somma prevista per ogni persona era di 44 euro. L'attuale previsione di spesa è a dir poco oltraggiosa, per le leggi dell'economia e per il semplice buon senso. In quei 30 euro dovrebbero rientrare, infatti, i costi della struttura, del vitto e dell'alloggio e quelli del personale (operatori, poliziotti, medici e psicologi...).

L'immediato effetto di un taglio del genere sarà il peggioramento delle condizioni di vita all'interno del centro. Come stupirsi, poi, se lo scorso 18 febbraio all'interno del Cie si sono verificate violente proteste? La vicenda dei Cie in Italia è seguita e monitorata dal coordinamento LasciateCientrare. Una rete di associazioni, giornalisti, avvocati costituitasi a seguito della circolare n.1305 del 2011 con cui veniva vietato l'ingresso alla stampa nei centri. Gli effetti della circolare furono immediati perché improvvisamente venne a mancare un'attività di monitoraggio delle condizioni di vita all'interno di quei centri.

Il lavoro della rete da subito fu di far presente quell'assenza sia alle istituzioni che all'opinione pubblica portando avanti una campagna di sensibilizzazione, chiamata appunto LasciateCientrare, che ottenne il primo risultato dopo un anno, con l'emanazione della circolare del ministro Annamaria Cancellieri che sospendeva il divieto di ingresso nei Cie per i giornalisti. Nonostante quel risultato sia stato raggiunto, il lavoro di LasciateCientrare prosegue con un obiettivo ancora più ambizioso: la chiusura definitiva dei Cie. Un proposito condivisibile se, oltretutto, si considera il fatto che, come era stato evidenziato dal dossier Lampedusa non è un'isola, la funzione di espulsione viene esercitata solo in una minoranza di casi.

Il Papa: «Andiamo verso le periferie del mondo»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Muoverci noi per primi ed andare incontro agli altri, verso le periferie del mondo, verso quelli che sono più lontani, che più hanno bisogno di consolazione, di aiuto». Così Papa Francesco alla sua prima udienza generale in piazza san Pietro ha spiegato il significato della «Settimana Santa» che terminerà domenica di Pasqua. Uscire dai luoghi comuni e da ogni pigrizia, da ogni autoreferenzialità: a questo Bergoglio chiama la Chiesa e i credenti.

Invita a cambiare logica, a seguire quella del dono e dell'amore. Perché - spiega - seguire «il cammino di Gesù», vuole dire «uscire da sé e andare verso gli altri», parlando e incontrando tutti. Sprona, critica quel «modo di vivere la fede stanco e abitudinario», segnato

«dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi» che finiscono per «chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio». Per Bergoglio la Pasqua va vissuta in modo vivo, come cambiamento e apertura verso gli altri. «Quello che dice Gesù - spiega - sconvolge i nostri piani, appare inaccettabile, mette in difficoltà le sicurezze». «Dio pensa con misericordia» ricorda il pontefice che invita a lasciarsi alle spalle le finte sicurezze. «Gesù non ha casa. La sua casa è tra la gente» ha aggiunto. E «va loro incontro per primo». Per questo gli risulta penoso constatare le tante «parrocchie chiuse» in loro stesse. La Chiesa non deve «accontentarsi delle 99 pecorelle» insiste, ma uscire dal suo ovile per andare a cercare quella perduta. Il Papa conclude la sua catechesi invitando tutti a farsi «portatori» pazienti e rispettosi «dell'amore e della tenerezza di Dio».

È questa gioia che ha voluto trasmettere anche ieri ai fedeli che numerosi, oltre 15 mila, hanno partecipato alla sua udienza in piazza San Pietro. Prima e dopo la sua catechesi - pronunciata in italiano, come pure i saluti alle delegazioni estere - li ha voluti incontrare, abbracciare, e non solo in modo simbolico, accarezzare e benedire. Alla fine dell'udienza ha salutato la presidente della Camera, Laura Boldrini e i suoi familiari. E poi ha subito voluto raggiungere i fedeli trattenuti oltre le transenne. Uomini, donne, bambini, malati da rincuorare guardandoli negli occhi, avendo una parola per ciascuno ed anche un sorriso, una battuta scherzosa. Tante mani hanno stretto le sue mentre nella piazza si sentiva ritmato un «Francesco olè! Olè olè!».

La giornata di Papa Francesco è iniziata ieri con la messa delle 7 celebrata

nella cappella della residenza di Santa Marta. Poi, a sorpresa, ha voluto raggiungere la basilica di san Pietro dove i dipendenti vaticani assistevano alla tradizionale messa del mercoledì di Pasqua presieduta dal cardinale Comastri. Ha voluto salutarli. «Voglio ringraziarvi per questo e chiedervi di pregare per me: ne ho bisogno perché io sono anche un peccatore, come tutti. E voglio essere fedele al Signore. Vi auguro Buona Pasqua».

Un Papa «peccatore» come tutti. Lo stesso concetto Bergoglio lo aveva espresso appena eletto al Conclave. Lo ha riferito in un'intervista al Centro televisivo Vaticano (Ctv) il cardinale Comastri: «Sono un grande peccatore: confidando nella misericordia e nella pazienza di Dio, nella sofferenza accetto». Oggi sarà lui a lavare i piedi a 12 giovani rinchiusi nel carcere minorile di Casal di Marmo per la messa in coena domini.

MONDO



Manifestazione con bandiere del Pkk e un poster di Abdullah Ocalan FOTO LAPRESSE

Erdogan apre al confronto sull'emergenza curda

● **Con la lettera di Ocalan ripartono i negoziati per una soluzione politica anche in Turchia**

EMA. IR.
esteri@unita.it

Mentre le rivoluzioni della Primavera araba si dibattono tra derive salafiste e ambizioni democratiche, nel Medio Oriente turco si è appena aperto un nuovo capitolo della storia.

L'accelerazione dei negoziati verso una soluzione della questione curda in Turchia, potrebbe infatti riaccendere l'ambizione nazionale per gli oltre 30 milioni di curdi da sempre senza patria. Un'evoluzione annunciata. Condizionata dall'autonomia regionale conquistata dal Kurdistan iracheno, dalle riforme del vicino Bashar al Assad che nell'aprile 2011 ha concesso la cittadinanza ai curdi nell'enclave nord orientale della Siria, e dai nuovi assetti geopolitici dell'area. Un passo avanti per il «popolo delle montagne» che in questi giorni in Turchia ha riempito le spianate di Yuksekova, Urfa, Diyarbakir e di altre 100 città per festeggiare il capodanno, e gridare ancora una volta: «Democrazia e uguaglianza di diritti».

Una spina al fianco per il Governo di Erdogan da sempre costretto a fare i

conti con le spinte centrifughe delle minoranze che compongono la galassia turca.

È un coacervo di gruppi etnici all'interno del quale i curdi rappresentano la porzione più numerosa. 15 milioni in Turchia. Trenta nell'intera area. Quarta etnia del Medio Oriente dopo arabi, persiani e turchi sono l'unica popolazione che ha resistito al diktat dell'assimilazione violenta da parte del paese egemone. Un paradosso per i pastori della Mesopotamia cacciati dalla loro terra e traditi dalle potenze europee. L'impegno per un Kurdistan autonomo siglato a Sèvres alla fine della prima guerra mondiale resta lettera mor-

ta.

I curdi diventano ospiti non graditi a casa propria, divisi col compasso e la squadra nei nuovi confini nazionali di Turchia, Siria, Iran e Iraq.

L'ottica predatoria delle potenze vincitrici - più sensibili alle ricchezze petrolifere e minerarie di un sottosuolo tra i più fecondi del globo, che ai protocolli libertari di autodeterminazione dei popoli - ha relegato i curdi in condizioni di minorità giuridica, politica, sociale, linguistica ed economica.

Lo hanno reso un popolo senza Stato, in permanente esilio. Costretto a fare della resistenza armata l'unica strategia possibile di sopravvivenza contro le deportazioni, i gas nervini, e i pogrom. È il genocidio curdo, ancora non riconosciuto a livello internazionale. Una delle pagine più oscure e ignorate nella storia del vicino Oriente.

Oggi, dopo 14 anni di isolamento nella prigione turca di Imrali, il leader del Pkk, Ocalan parla da statista e lancia il «modernismo democratico». È l'impalcatura su cui poggia il futuro assetto per il Medio Oriente.

Una teoria con al primo punto la coesistenza pacifica tra popoli. E che prevede la «road map» per le trattative di pace con la Turchia. «Le armi devono tacere e lasciare che parlino le idee e la politica», scrive il *Presidente* dei curdi nella dichiarazione resa nota lo scorso 21 marzo a Diyarbakir, davanti ad oltre due milioni di persone. Una tessitura diplomatica iniziata ufficialmente a dicembre 2012 e arrivata oggi a un punto di svolta.

NEW YORK TIMES

«Guerra di spam minaccia milioni di utenti»

Uno dei più forti attacchi spam della storia sta minacciando il funzionamento della rete per milioni di internauti con forti rallentamenti. A rivelarlo è il *New York Times*, che in prima pagina racconta la guerra virtuale in corso tra *Spamhaus*, un gruppo che combatte lo spam, e *Cyberbunker*, un gruppo olandese che invia spam a milioni di utenti per conto di qualunque sito, ad eccezione di quelli «legati a pedopornografia e terrorismo».

«Il governo turco è in difficoltà: per questo tratta»

EMANUELA IRACE
esteri@unita.it

Un quadro in movimento con possibili sviluppi inediti per l'intera area medio orientale dopo l'apertura del leader del Pkk, Ocalan. Ne parliamo con Atan Tan, uno dei tre deputati del Bdp (Partito curdo per la pace e la democrazia) che ha incontrato in carcere il leader curdo riportando la lettera divulgata durante i festeggiamenti del Newroz.

Perché questa apertura di Ocalan nei confronti del governo di Ankara è arrivata proprio adesso?

«Il Governo turco è in difficoltà. C'è un movimento che spinge verso l'autonomia dei curdi sia in Iraq che in Siria. Per questo i curdi della Turchia oggi possono fare richieste. Queste condizioni hanno spinto Erdogan ad accettare le trattative».

Com'è la detenzione di Ocalan e in che condizioni di salute si trova?

«Non abbiamo visto la sua cella. L'abbiamo incontrato in una saletta della prigione. Ocalan è in isolamento. Fisicamente ha dei gravi problemi agli occhi».

Che tipo di trattative politiche si stanno avviando con la Turchia?

«Ocalan ha scritto tre lettere. Una ai curdi europei, una ai peshmerga, i guerriglieri in montagna, e una al partito curdo Bdp. Il contenuto delle prime due è segreto. Quel che conta è che si è finalmente avviato un processo di pace».

Su quali punti ruota il processo di pace e che tipo di garanzie per i guerriglieri, sarà possibile un'amnistia?

«Se questo processo finirà con un successo alla fine sarà amnistia per i prigionieri politici. Ocalan ha detto che bisogna passare dalla lotta armata alla lotta democratica. Per prima cosa ci sarà il cessate il fuoco. Lo spostamento delle forze armate al di là del confine, in Iraq. Riforme legislative. Una nuova Costituzione e infine l'amnistia».

Amnistia al quinto punto dunque?

«Non vogliamo parlare adesso di questa questione. Aspettiamo la fine del processo di pace. Se chiedessimo l'amnistia come primo punto le trattative verrebbero bloccate».

Se oggi Ocalan fosse libero potrebbe essere il leader riconosciuto da tutto il paese?

«Nessuno può essere il leader di tutto il paese. Neanche i Profeti possono esserlo. Ocalan può essere il leader di una parte importante dei curdi». **I curdi della diaspora, che vivono all'estero, potranno rientrare in Turchia?**

L'INTERVISTA

Atan Tan

Deputato curdo del Bdp della Commissione per la Costituzione al Parlamento turco. Ha incontrato Ocalan nel carcere di Imrali



«Sì. Potranno ritornare in patria quando i detenuti e i guerriglieri arrestati per motivi politici saranno liberi».

Che rapporti ha il suo partito, Bdp, con la sinistra turca?

«Da un punto di vista istituzionale, come protocollo, i rapporti sono buoni, ma le idee non sono uguali. La sinistra è molto indietro in Turchia. Noi, come Ocalan, vogliamo una riforma della Costituzione che preveda uguaglianza di status per tutte le minoranze».

Con i passi avanti fatti dai curdi in Iraq e Siria è possibile pensare a un'autonomia statale curda?

«Parlare di autonomia regionale è prematuro. Se fossimo uniti non saremmo una regione autonoma ma un Kurdistan. Oggi vogliamo uno Statuto in Turchia. Al resto ci penseremo».

Che rapporti ci sono con l'Ue e con l'Italia?

«L'Europa, come l'Italia, parla molto ma non fa niente. Ognuno pensa ai propri interessi, come fanno Hollande e la Merkel. Berlusconi ha venduto armi a Gheddafi. L'Ue vende armi a tutti, anche alla Turchia. Prima erano partner di Saddam Hussein oggi con gli Usa fanno operazioni politiche e militari pensando solo al proprio profitto».

Si può pensare a un trasferimento di Ocalan in un carcere meno duro o alla sua liberazione?

«Se questo processo di pace andrà bene anche Ocalan sarà libero».

28 marzo 2000 28 marzo 2013

Con immutata nostalgia
Edda e Aldo ricordano

PIERO QUAGLIERINI

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ASP - Azienda Servizi alla Persona "Dott. Vincenzo Zaccagnino"

Estratto Bando di gara - CIG 4939613997
L'ASP, "Dott. Vincenzo Zaccagnino" Loc. San Nazario, 71015 San Nicandro Garganico (FG), indice appalto per Lavori di Ristrutturazione di nove fabbricati urbani di proprietà dell'ASP, Cat. OG2 Class. III. Luogo di esecuzione: corso Garibaldi - San Nicandro (FG). Importo complessivo dell'appalto (compreso oneri per la sicurezza): € 693.962,62, oltre IVA. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: ore 12.00 del 30.04.13. Rup: Dott. Michele F. Ferro, Sup. Rup: Ing. Benedetto E. di Lullo, tel. 0882/415400, fax 0881/350002. Rup: Dott. Michele F. Ferro

AUTORITÀ PORTUALE DI MARINA DI CARRARA

Avviso di gara CIG 500346913D
L'Autorità Portuale Marina di Carrara, v.le Colombo 6, 54033 Marina di Carrara (MS) tel. 0585.782507, fax 0585.782555, RUP Geom. Federico Filesi, indice procedura aperta per la Concessione per l'esercizio del servizio di rifornimento idrico del porto di Marina di Carrara, Quadriennio 2013/2016 rinnovabile per il quadriennio 2017/2020. Importo massimo presunto per 8 anni € 560.000,00 (IVA esclusa) di cui ipotetici € 28.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Scadenza ricezione offerte: 13.05.2013 ore 11. Documentazione scaricabile da www.autoritaportualecarrara.it. Il Presidente: Ing. Francesco Messineo

Nozze gay in Usa, giudici divisi

Secondo giorno di udienza ieri alla Corte suprema degli Stati Uniti sul delicato tema delle nozze gay. Se martedì il dibattito tra i nove giudici si concentrava sui ricorsi presentati contro il divieto delle matrimoni omosessuali introdotto in California dopo il referendum del 2008, noto come *Proposition 8*, ieri l'attenzione è stata rivolta al *Defense of Marriage Act*, legge del 1996 firmata dall'allora presidente Bill Clinton, che definisce il matrimonio esclusivamente come unione tra un uomo e una donna. Il provvedimento vieta il riconoscimento delle nozze gay a livello federale e impedisce alle coppie omosessuali di godere dei benefici federali garantiti invece alle coppie sposate. Tribunali di minor grado hanno già stroncato la misura, e oggi i giudici valuteranno se seguire l'esempio.

Nel corso del dibattito di ieri il giudi-

ce Anthony Kennedy, conservatore, ma spesso decisivo per le decisioni finali, si è unito ai suoi quattro colleghi liberali nell'esprimere preoccupazioni sulla legittimità del *Defense of Marriage Act*. Durante l'udienza, Kennedy ha notato che la legge sembra interferire con il potere degli Stati che hanno scelto di riconoscere i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Altri giudici sostengono che essa crei due classi di matrimoni. La più critica è stata Elena Kagan, che ha letto un rapporto dalla Camera dei rappresentanti secondo cui la ragione del *Defense of Marriage Act* era «esprimere disapprovazione morale per l'omosessualità».

Per discutere della legge, il caso preso ieri in considerazione è stato quello noto come «United States vs. Windsor». La vicenda è quella di Edith Windsor,

83enne di New York, che ha presentato causa per contestare una fattura federale di 363mila dollari di tassa di successione dopo che la sua compagna di 44 anni, Thea Spyer, morì nel 2009. Non ci sarebbero stati problemi se la Windsor fosse stata sposata con un uomo. Non vi sarebbero state tasse da pagare. La Corte pare orientata a garantire un ritorno dei matrimoni tra gay e lesbiche in California. Una decisione è attesa alla fine di giugno.

Lo scorso primo marzo Barack Obama aveva presentato alla Corte un documento con il quale chiedeva di ribaltare la *Proposition 8*, schierandosi a favore delle nozze gay. Attualmente i matrimoni omosessuali sono legali in nove Stati e nel distretto di Washington, mentre altri 12 Stati riconoscono «unioni civili» o «partnership domestiche».

COMUNITÀ

Il commento

I nipotini di Ballarò



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Se con i reality show, dopo avere simulato la vita quotidiana di una famiglia qualunque, o di un gruppo di persone qualunque, si sono portate le telecamere dappertutto, riprendendo in presa diretta le sfide canore, le squadre di calcio, le operazioni di chirurgia estetica, la vita in una fattoria o una prova gastronomica, una gara di sopravvivenza o le corse di ospedale, fino alla scelta della sposa perfetta e alla ricerca della migliore amica, volete che non si possa trasformare in un reality anche la formazione di un governo, quello vero, quello della Repubblica italiana?

Roberta Lombardi - la capogruppo a cinque stelle che diceva non di rappresentare i cittadini ma di «essere» i cittadini, e piuttosto incomprensibilmente affermava che loro, i grillini, non incontrano le parti sociali perché «sono» le parti sociali - beh, forse era la prima a non crederci, visto che le è parso a un certo punto di trovarsi a Ballarò, e invano Pier Luigi Bersani ha provato a spiegarle che no, si tratta proprio di fare il governo vero, quello che rende il giuramento nelle mani del presidente Napolitano. Invano: la trasformazione di un incontro politico in uno spettacolo televisivo, alla quale neppure Guy Debord, quello della critica della società dello spettacolo, aveva potuto pensare, si era già compiuta.

Ora dicono che è stata una grande prova di democrazia, che sono stati spazzati via i vecchi riti della politica, che finalmente è possibile vedere con i propri occhi come vanno le cose nelle segrete stanze, che non c'è più nessun filtro, nessuna mediazione fra i politici e il popolo - dicono così e fanno finta di non sapere che mettere una telecamera non solo media e come, ma altera profondamente, trasformando la realtà in una finzione, in una simulazione, in una messa in scena, a beneficio degli spettatori. I protagonisti dell'incontro di ieri, comunque, sono stati bravi: nessuno sguardo in camera, come accade per lo più in un unico genere di pellicola in commercio, cioè nei film porno. Ma che si sia trattata di una rappresentazione pornografica della realtà è evidente, perché vale in entrambi i casi la stessa condizione fon-

damentale: i protagonisti sanno di essere guardati. Ora, provate voi ad essere naturali, a fare l'amore sapendo di essere guardati. Delle due l'una: o siete dei consumati attori del genere, oppure quello che farete sarà un'altra cosa. E infatti quello che abbiamo visto è stata un'altra cosa: non una consultazione fra il presidente incaricato e i capigruppo, ma uno spettacolo impudico, ad uso del pubblico. E forse anche di qualcun altro, che non doveva limitarsi a guardare per essere informato, ma per controllare. Dico Beppe Grillo, l'unico all'interno del movimento che può scegliere il regime di visibilità che preferisce: farsi vedere qui piuttosto che là, andare da Napolitano ma non da Bersani, non apparire nelle tv italiane ma concedersi a quelle straniere, e diramare comunicati senza farsi intervistare.

Ebbene, a Grillo toccava controllare, guardare senza essere visto che i portavoce del Movimento eseguivano a puntino il loro mandato. Crimi e Lombardi non erano infatti da Bersani per discutere (c'è forse stata vera discussione?),

...
Il reality della politica: nessuno sguardo nella telecamera come accade in un unico genere, il porno

Maramotti



va che oggi in Italia avrebbe un impatto dieci volte più pesante delle politiche di austerità incluse nel pareggio di bilancio incorporate nel cd Fiscal compact e, in proporzione al Pil, assai più pesante dei tagli chiesti ad Obama dalla destra repubblicana. L'effetto sul Pil italiano sarebbe devastante. Che pensare? Nel movimento 5 stelle convivono le idee dei tea party e quelle della sinistra anti europea? Forse è così. Tuttavia, a mio avviso, si tratta di affrontare le idee che vengono emergendo in quel movimento in modo serio e senza complessi.

Un riassetto delle istituzioni della rappresentanza locale può servire a superare questo pasticcio istituzionale chiamato federalismo fiscale; può servire a ricomporre un contesto di vere politiche pubbliche, performanti, idonee a sostenere una fase di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Ma per far ciò è necessario entrare nel merito delle questioni; aprire la scatola degli attrezzi delle politiche pubbliche; domandarsi a che cosa vogliamo rinunciare e che cosa riteniamo non rinunciabile per una vita in comune equa e solidale.

Del resto fu Prodi a definire il patto di stabilità europeo «stupido» e Paul De Grauwe nel bel manuale sulla economia dell'unione monetaria, spiega con dovizia di argomentazioni teoriche la frase di Prodi; dunque non c'è nulla di terribile nel discutere le politiche da fare e il senso interno dei vincoli europei; è proprio quello che dovremmo fare per riaprire un sentie-

ro stabile di crescita. E discutendo di questi temi, con tutte le forze politiche presenti in Parlamento, sarebbe utile assumere come base la recente relazione predisposta dal governo uscente sul tema dei pagamenti della Pa alle imprese; si creano così le premesse per cominciare a riflettere sulle basi conoscitive e di metodo del prossimo Documento di economia e finanza 2013; sarà questo il banco di prova con cui una classe e politica deve indicare dove intendere orientare il nostro sistema economico.

Aprire la scatola degli attrezzi dei pagamenti alla Pa significa capire ritardi, opacità e non senso di una fase della vita politica dominata da tagli orizzontali «senza orizzonte» e senza progetto e riorientare l'azione della macchina amministrativa, locale e centrale. Comincino i parlamentari a discutere sulle cause del brusco calo del Pil (meno 0.9%) nell'ultimo trimestre 2012 sul trimestre precedente e sulle linee di una azione che tiene i conti sotto controllo, ma pone le premesse per fare delle politiche pubbliche un fattore di crescita, a cominciare dallo smaltimento dei debiti della Pa verso le imprese.

Questa è la sfida; diversamente il sentiero della austerità, senza qualità nella spesa, ci lascia in balia di forze esterne, nell'attesa che arrivino «i barbari»: forse i capitali stranieri; ma come dice il poeta greco Kavafis i barbari alle frontiere non ci sono e quando invece arrivano (diciamo noi) lavorano come gli sciacalli sulle macerie.

La lettera

È ora di cambiare rotta sul lavoro



Maurizio Landini
 Segretario generale
 Fiom-Cgil

LA FIOM CGIL CHIEDE DI INCONTRARE I GRUPPI PARLAMENTARI DI CAMERA E SENATO PER DISCUTERE DELLE SOLUZIONI NECESSARIE A IMPEDIRE che il sistema industriale manifatturiero del nostro Paese si sgretoli definitivamente e con esso la coesione sociale. Troppe imprese chiudono. L'occupazione è in netto calo e la disoccupazione sta assumendo proporzioni di una vera e propria emergenza sociale e democratica. C'è bisogno di un vero progetto per il lavoro in Italia e in Europa. C'è bisogno di un sistema universale di tutele nel lavoro che estenda gli ammortizzatori sociali a tutte le imprese e a tutte le forme di lavoro, che comprenda anche forme di reddito di cittadinanza sia per il diritto allo studio e sia quale sostegno di ultima istanza. C'è bisogno di ridurre gli orari di lavoro, a partire dai lavori più disagiati e di incentivare l'uso dei contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti.

Il diritto al lavoro promesso a tutti i cittadini dalla nostra bella Costituzione nei fatti è negato e, in alcuni casi, riemergono discriminazioni della libertà e della dignità delle persone. Il lavoro in Italia manca, è precario, è mal retribuito. L'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) classifica la qualità del lavoro e dell'organizzazione del lavoro in Italia «indecente». Siamo tra i Paesi europei che investono meno in ricerca e sviluppo - sia nel settore pubblico che in quello privato - e sono cresciute le disuguaglianze sociali e di reddito: si è poveri anche lavorando. In questi anni troppi provvedimenti legislativi votati dal Parlamento hanno riportato

...
La proposta di un incontro con i capigruppo di Camera e Senato per discutere di sviluppo

il lavoro a una condizione di pura merce, allungando in modo inaccettabile l'età pensionabile in modo uguale per tutti i tipi di lavoro. Il lavoro non è più un soggetto, è diventato un oggetto che si può sostituire come il pezzo di una qualsiasi macchina. Come se la competizione si giocasse sulla riduzione dei diritti, sulla precarietà, sulla riduzione dei salari e non invece sul sapere fare e sulla conoscenza.

Si è messa in discussione, per questa via, l'esistenza stessa dei contratti collettivi nazionali di categoria, attraverso la pratica degli accordi separati, svuotandone la funzione storica di garantire la certezza di trattamenti economici e normativi per tutte le lavoratrici e i lavoratori dello stesso settore, ovunque impiegati nel territorio nazionale. La democrazia nei luoghi di lavoro è negata, manca in Italia una legge sulla rappresentanza. Nei luoghi di lavoro i diritti di cittadinanza sono negati, alle lavoratrici e ai lavoratori non è garantito il diritto di scegliere il proprio sindacato, di votare i propri delegati e di approvare i contratti che li riguardano. È assente nel nostro Paese una vera e adeguata politica industriale che indirizzi gli investimenti verso nuovi prodotti ecologicamente sostenibili e verso nuovi processi produttivi rispettosi dell'ambiente, della salute di chi lavora e delle persone. C'è bisogno di un piano straordinario di investimenti pubblici e privati, di un diverso funzionamento del sistema bancario e creditizio e di un diverso ruolo della Cassa depositi e prestiti.

È nostra convinzione che bisogna avviare un vero e proprio processo di riconversione ecologica del nostro sistema industriale da affiancare a un piano di manutenzione del territorio e del patrimonio pubblico e privato; senza tutto questo l'Italia rischia di non essere più un Paese industriale, compromettendo in questo modo la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Il settore metalmeccanico, per la sua particolare e complessa composizione, rappresenta un contesto importante e decisivo per provare a invertire questi processi. Si parla infatti di informatica, di telecomunicazioni e installazioni, di energie comprese quelle rinnovabili, di mezzi di trasporto per persone e per merci, di elettrodomestici, di macchine agricole, di macchinario vario, di oreficeria, di siderurgia.

Si parla di grandi gruppi, di piccole e medie imprese, di aziende artigiane, nel complesso circa 2 milioni di posti di lavoro e oltre il 40% delle esportazioni del nostro Paese vengono dalle produzioni dei metalmeccanici. Bisogna agire, siamo già in ritardo, e a lasciar fare sempre al mercato si rischia di distruggere il sistema industriale del nostro Paese. Basti pensare a Fiat, Finmeccanica, Fincantieri, Ilva, Alcoa ma anche alle tante piccole e medie imprese che fanno meno notizia ma che sono coinvolte allo stesso modo dalla recessione in atto.

Insieme a questa nostra richiesta di confronto vi informiamo che abbiamo predisposto una serie di schede, che vi faremo pervenire nei prossimi giorni, che riassumono la situazione del settore metalmeccanico ed avanzano prime proposte di azione di intervento. Colgo l'occasione, a nome personale e a nome di tutta la Fiom - Cgil, di augurarvi un buon lavoro per gli importanti incarichi che avete assunto.

L'intevento

Pubblica amministrazione, fattore di crescita



Paolo De Ioanna

IN UN INTERESSANTE VIDEO SU YOUTUBE, LA GIOVANE ECONOMISTA DELLE ISTITUZIONI LIDIA UNDIENI, DI AREA 5 STELLE, porta un attacco molto intenso e non privo di argomenti alla politica del rigore europeo e alla egemonia di una visione fondata sulla prevalenza degli interessi dei Paesi creditori del nord Europa.

L'obiettivo sembra essere quello di salvare il welfare e la democrazia, aprendo forse ad una visione europeista autenticamente federale. Tuttavia, sull'Unità del 27 marzo cm, Andrea Cecconi, deputato sempre di 5 stelle, afferma che il suo movimento, per aprire al Pd, dovrebbe ricevere un «prospetto da cui si vede che la macchina dello Stato anziché costare 700-800 miliardi di euro annui va a regime, in un anno, un anno e mezzo, con una spesa di 5-600 miliardi». Si tratta di una prospetti-

COMUNITÀ

Il commento

Il ritorno della fraternità

Laura Pennacchi



SEGUE DALLA PRIMA

Proprio quella fraternità che, insieme a libertà ed eguaglianza, fa parte della triade valoriale moderna. Il punto è che la fraternità, per gli stessi cultori laici del moderno, è stato il lemma trascurato, sottaciuto, nascosto, di preferenza declinato in altre forme, come solidarietà e comunità. E oggi la fraternità ci appare tanto indissolubilmente legata agli altri due lemmi - la libertà e l'eguaglianza - della triade rivoluzionaria quanto difficile da decifrare e potenzialmente attraversata da conflitti, a partire dall'evocazione del conflitto primordiale tra Caino e Abele. Il che fa parlare sia di enigma sia di aporie della fraternità.

L'origine religiosa del significato di fratellanza, se gli dà un contenuto immediato ed autoevidente (una situazione di parità, corollario dell'eguaglianza, che istituisce tra fratelli un vincolo d'amore) e spiega l'innumerabile fiorire di società fraterne ispirate ai principi di fraternizzazione egualitaria all'epoca delle Rivoluzioni francese, non gli dà, però, un substrato teorico di peso analogo a quello che due secoli di elaborazione sulle legge naturale avevano potuto dare agli altri due lemmi, libertà ed eguaglianza. Le idee della fraternità sono essenzialmente «ambivalenti», attraversate da «aporie» che includono quelle tra inclusione/esclusione e tra universalità/particolarità.

D'altro canto, la fraternità ha fornito la risposta all'irriducibile difficoltà di eguaglianza e libertà di assicurare di per sé la

tenuta della collettività. Tocqueville, scosso dall'osservare che con la Rivoluzione francese «migliaia di uomini divennero come sordi ai propri interessi per pensare soltanto all'opera comune», fa della fraternità (vista come l'elemento capace di creare con l'artificio quel legame che la natura istituisce fra fratelli) un principio politico, da promuovere attivamente.

L'associazione, che produce l'effetto antropologico di far «apprendere ad agire insieme», è in democrazia la figura propria della fraternità, non a caso tanto praticata agli albori del socialismo. La fraternità, quindi, più che un contenuto giuridico ha un contenuto etico ed istituzionale, sfuggente e perfino ambiguo, ma ciononostante di importanza cruciale per la coesione sociale. D'altro canto, le domande inedite che affollano la nostra epoca, anche quando assumono il volto del futuro del lavoro nell'epoca dell'assenza di lavoro e della precarietà di massa, delle turbolenze finanziarie, delle enormi disparità, delle grandi migrazioni, della dilatazione dei confini della scienza, hanno tutte un'impronta morale. Questa impronta segna le facoltà umane fondamentali in cui si esprime lo spirito di fraternità: provare simpatia, prendersi cura, capire, condividere, argomentare, ragionare. Grazie ad esse la fraternità si incrocia con la relazionarietà, la comunanza, la vulnerabilità, l'interdipendenza.

Oggi queste facoltà e il loro incrocio sono poste sotto stress. Dall'irrompere del dramma ambientale e del riscaldamento climatico al manifestarsi delle conseguenze della globalizzazione sregolata, con i suoi esiti di mercificazione esasperata e di privatizzazione estesa generati dal trentennale ciclo neoliberista, all'esplosione della generalizzata potenza distruttiva della crisi economico-finanziaria globale, più grave di quella stessa del '29, tutto im-

patta su tali facoltà. Un'intera fase storico-politica sta cambiando e perché una nuova ne nasca c'è bisogno di una grande, costruttiva prospettiva democratica e di civiltà. Interpretare la fraternità come predilezione della socialità, la responsabilità, la cura per i nuovi bisogni, i beni comuni, i beni sociali può incarnare questa prospettiva, nella quale la condizione reale della persona è segnata da ciò che la caratterizza nel profondo, la dignità, e da ciò che la colloca nelle relazioni sociali, a partire dal lavoro. Nel passaggio d'epoca che si è aperto i rischi fanno tutt'uno con le opportunità, enormi energie si sono accumulate, domande incalzanti si accompagnano a grandi disponibilità che - in alternativa all'ostilità e al senso individualistico, proprietario e mercatistico dei rapporti umani e delle relazioni con il vivente e con l'ambiente naturale - nascono dalla relazionarietà e dall'interdipendenza. L'agire consapevole dei soggetti dà vita a forme di convivenza nuove, anche rigenerando e restituendo al loro carattere pubblico e politico antichi saperi sociali e pratiche di solidarietà e di convivenza, in tutti i casi con un potenziale di rivitalizzazione di ogni ambito del vivere individuale e sociale, dall'economia alla cultura, dal lavoro alla qualità dell'ambiente e della vita quotidiana, dalla salute alla sicurezza del territorio, dalle relazioni interpersonali e familiari a quelle pubbliche. Così si può uscire da un quadro nel quale si dà una prassi dominata dai comportamenti economici acquisitivi, guidati dal massimo tornaconto immediato, e si entra in un'architettura nella quale i cittadini si riconoscono come concittadini disponibili alla socialità, alla responsabilità, alla cura, perché si riconoscono vicendevolmente quali «persone umane», dotate di pluralità di attitudini, complessità qualitativa, ricchezza motivazionale.

L'analisi

L'ombra lunga di Cipro e la crisi economica italiana

Paolo Guerrieri



SEGUE DALLA PRIMA

Una scelta confusa, foriera di rischi e incertezze anche per il nostro Paese. In via di principio la soluzione è accettabile: le dissenate scelte del sistema finanziario devono essere pagate innanzi tutto da coloro che ne hanno tratto i maggiori ritorni (privati, azionisti, obbligazionisti). Ma la sua attuazione è avvenuta in modo, a dir poco, maldestro, stabilendo il pericoloso precedente dell'esproprio di depositi bancari, col rischio di distruggere ogni certezza dei risparmiatori. Per non parlare della sequela di passi falsi, annunci e smentite che l'hanno accompagnata. Davvero sconcertante, se letto come test della nuova governance rafforzata dell'area euro. Tanto più che il salvataggio di Cipro non servirà a recidere quel perverso legame tra crisi bancaria e crisi dei debiti sovrani che è da tempo il vero motore della crisi del debito europeo.

Ora è comunque necessario fare i conti col lascito di quanto deciso. Si dice - ed è vero - che Italia e Spagna sono due casi completamente diversi. La cura Cipro sarebbe inapplicabile per la fitta intelaiatura di crediti e debiti interbancari che caratterizza i sistemi di intermediazione finanziaria dei due Paesi. Ne deriverebbe un effetto complessivo difficilmente controllabile, già visto all'opera col fallimento di Lehman Brothers. Ma è una constatazione che potrà servire solo in parte a rassicurare i depositanti dei Paesi più indebitati. Restano la sfiducia e il rischio di fughe di capitali, che potrebbero dissanguare in futuro le banche di svizzeri Paesi europei periferici, incluso il nostro. Le turbolenze dei mercati finanziari, manifestatesi in questi giorni, ne rappresentano primi preoccupanti evidenze. È all'interno di questo quadro europeo, preoccupante e denso di incertezze, che vanno letti i nuovi dati della nota di variazione del Documento di economia e finanza (Def) resi noti l'altro ieri e che confermano le condizioni assai gravi in cui versa l'economia italiana. È in qualche modo la fotografia di un Paese che nell'anno trascorso ha fatto i compiti a casa, in tema di contenimento del deficit pubblico e avanzo primario, addirittura meglio e in tempi più rapidi di molti altri partner europei. Ma al prezzo di un fortissimo calo dell'attività economica e produttiva, come non si era mai verificato da decenni. Di fronte a questi andamenti i mercati finanziari sono rimasti finora in posizione di vigile attesa, ma sono pronti a mobilitarsi per massicce vendite dei nostri titoli pubblici qualora la situazione dovesse deteriorarsi. Analoga attesa caratterizza le agenzie di rating, che hanno già preannunciato nuovi tagli del giudizio del Paese in caso di stallo politico ed economico.

Se queste sono le condizioni della nostra economia non vi è dubbio che servirebbe una strategia offensiva, dando vita al più presto a un nuovo governo e varando prime urgenti misure di politica economica dirette ad aggredire l'emergenza economica. Anche perché lo stallo politico in corso, nel prolungarsi, finirebbe per minacciare e addirittura vanificare quelle tenui eppur decisive possibilità che si prospettano di spezzare la spirale recessiva in atto e innescare i primi germi di ripresa. Molti organismi internazionali segnalano un consolidamento in positivo della domanda mondiale e, quindi, buone opportunità per le nostre esportazioni. Perché ne derivi un impatto positivo anche al nostro interno bisogna però sostenere il mercato e la domanda (consumi e investimenti) domestiche, che stanno registrando da tempo diminuzioni drammatiche e tali dall'aver compensato, negli ultimi due anni, qualunque effetto positivo proveniente dall'esterno. È necessario dunque intervenire subito. Ed è possibile farlo, a partire dal pagamento dei crediti vantati da centinaia di migliaia di imprese verso la Pubblica amministrazione. L'80% di questi arretrati è già contabilizzato, pur se non ancora pagato, e dal momento che produrrebbe solo un aumento del debito può essere gradualmente liberato a partire da subito. Si potrebbe così generare una straordinaria iniezione di liquidità e incremento di domanda in questa fase recessiva. Si potrebbe poi proseguire - solo per fare altri esempi - con lo sblocco delle spese di investimento degli enti locali attraverso un'attenta revisione del patto di stabilità interno. A cui aggiungere l'abbassamento del cuneo fiscale e della pressione fiscale sul lavoro, che come ci ha ricordato in questi giorni l'Ocse continua ad essere in Italia molto superiore (47,6%) a quella media dell'area più industrializzata (35,6%).

Ma per questo abbiamo bisogno di un nuovo governo. Un suo primo importante compito sarebbe recarsi a Bruxelles e discutere con la Commissione un piano mirato di interventi che, nel rispetto dei vincoli contrattati coll'Europa, possa sfruttare le opportunità di misure in grado di contrastare l'emergenza e favorire il rilancio economico. È evidente, d'altra parte, che l'alternativa di nuove elezioni a brevissimo termine, oltre che foriere con questo sistema elettorale di un probabile rinnovato stallo politico, sarebbe esiziale per le prospettive di ripresa della nostra economia e sancirebbe un ulteriore deciso avvittamento verso il basso del ciclo recessivo in atto. Con effetti economici e sociali a dir poco drammatici.

Dialoghi

Un comportamento davvero irresponsabile

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Il M5S non ci faccia tornare a votare, specialmente senza cambiare la legge elettorale. Non creda che, se si rivota, i cittadini non si ricordino di chi aveva la possibilità di avviare un governo e non ci ha nemmeno voluto provare. Il M5S è arrivato in Parlamento per operare un cambiamento. Ci provi con il Pd.
PARIDE ANTONIAZZI

I grillini hanno detto no. Su tutta la linea. In diretta streaming. Chiedendo a Bersani di riferire a Napolitano che loro appoggeranno soltanto un Governo guidato da uno di loro. Senza chiarire, ovviamente, se a quel punto decideranno di avviare degli inciuci (così loro chiamano le trattative) con altre forze politiche o se, guidati da Casaaleggio, chiuderanno le Camere dando l'avvio ad una dittatura grillina. Malinconicamente chiarendo in questo modo il retrogusto

di prepotenza e di avidità che si percepisce, da un certo momento in poi, in tutti i movimenti di protesta che passano dalla denuncia degli errori di chi gestisce il potere alla voglia dichiarata di prenderlo. Collocando Bersani che aveva cercato di esporre i punti del suo programma fra i "padri puttanieri" e ordinando ad una capogruppo presuntuosa ma obbediente di definire "porcata" il provvedimento che permette alla Pubblica Amministrazione di pagare i debiti contratti con le imprese, Grillo ha deciso di tagliare i ponti, infatti, con tutti i suoi interlocutori. Ritagliandosi un ruolo di contestatore feroce ed irresponsabile di tutto quello che gli altri faranno o tenteranno di fare. Finché i suoi lo seguiranno o finché tutti saremo costretti a indossare la divisa scelta da lui e a consegnargli il futuro. Nostro e dei nostri figli.

CaraUnità

Da Gandhi ai marò

"...ogni goccia di sangue che scorre nobilmente nei romani sarà riconosciuta più che bastarda se uno di essi rompesse anche la minima parte di una promessa da lui pronunciata." (Shakespeare, Bruto, Giulio Cesare). Non sono di sangue blu, ma avvezzo a mantenere la parola data, anche se costa. Il nostro ambasciatore in India, Daniele Mancini, fu esposto a (pericolose?) conseguenze perché, qualcuno qui, al sicuro dei confini italiani, aveva deciso di ignorare quanto promesso. Quando l'India

era sottoposta al pesante giogo inglese, Gandhi non volle mai sottrarsi ai giudici inglesi, pur sapendo che dal giudizio sarebbe derivata certamente la pena conseguente. Ma appunto, era Gandhi, il Mahatma, l'anima grande. Quanto è grande l'anima del ministro Terzi? Girone e Latorre affronteranno il giudizio: sono in pena per loro, per le loro famiglie, prego per loro. Domani forse, ma oggi non mi riesce di voler bene al ministro Terzi e a chi, con lui, volle agire come agì.

Paolo Angelo Napoli

Grillo e gli ebrei

Beppe Grillo definisce insulti gratuiti e infondati quello che ha detto Riccardo Pacifici, quando è lui ad essere un insulto al genere umano per quello che ha scritto e gridato contro gli ebrei. Grillo da sempre ha insultato gli ebrei mettendo in ridicolo la Shoah e ha veicolato l'odio della gente asserendo che la lobby ebraica controlla la finanza, quando sa bene che sono i musulmani che con i loro petrodollari si sono comprati il mondo intero.

Carlo Ferrazza

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 marzo 2013
è stata di 78.263 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con
Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |
Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 -
Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l. Viale
E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

IL CASO

Muore il Museo della mente

L'ex ospedale psichiatrico a rischio chiusura



LUCIANA CIMINO

SONO PASSATI SOLO 13 ANNI DALLA CHIUSURA DEL SANTA MARIA DELLA PIETÀ, IL MANICOMIO DI ROMA. Nonostante la difficile applicazione della legge 180, quello che era il luogo dell'angoscia e dello stigma sociale è oggi diventato un complesso aperto al pubblico. O almeno lo era nelle intenzioni delle amministrazioni dell'epoca.

Oggi tutto il carico di avanguardia nella cura della disabilità mentale rappresentato dall'ex ospedale psichiatrico rischia di disperdersi per l'inerzia pubblica. Tanti i progetti previsti per l'intero plesso (casa dello studente, polo culturale, ostello), tutti rimasti sulla carta, tranne il Museo della Mente, nato nel 2000 in una ala dell'edificio. All'inizio «pionieristicamente», racconta oggi Pompeo Martelli, direttore, oggi invece il Museo è una realtà riconosciuta in tutto il mondo, studiata in Europa, unica nel suo genere in Italia. Eppure rischia di chiudere. Il Museo dipende dalla Asl Roma E, quindi dal sistema sanitario regionale. In un contesto di tagli estremi come quelli avvenuti sotto il commissariamento Polverini, alla Asl di riferimento rimane ben poco per questa attività. Anzi nulla.

La manutenzione delle installazioni (realizzate da Studio Azzurro dopo il cospicuo finanziamento del 2008 stanziato dalla Giunta Marrazzo) e degli spazi deriva dagli introiti degli ingressi, 5 euro a biglietto, mentre «con un fund raising a 360 gradi abbiamo comprato nuove strutture». Ma i soldi per pagare il personale non ci sono più. A giugno scadranno i contratti precari dei tre operatori, sono antropologi, archivisti (il Museo contiene il più grande archivio storico di psichiatria del Paese) esperti nella salute mentale in una prospettiva sociale. Il soldi per rinnovare i contratti non ci sono. «La Asl in realtà ha già interrotto le collaborazioni da due anni, le abbiamo rinnovate fino a ora con il contributo di privati». In pratica in una struttura completamente pubblica il lavoro dei dipendenti è assicurato dal finanziamento dei cittadini. «Ma è paradossale, il contributo dei cittadini dovrebbe essere utilizzato per operazioni che hanno una ricaduta pubblica, mostre, installazioni». Al momento il Museo della Mente è aperto part time. Cioè non è aperto nel fine settimana «i giorni a più alta densità di affluenti di visitatori», lamenta Martelli. Un funzionamento non consono al livello di interesse che produce: già eletto negli anni scorsi «Museo più innovativo e originale d'Italia», l'ex Santa Maria della Pietà è visitata da 35 mila persona l'anno: scolaresche da tutta Italia, ricercatori stranieri, operatori. «È un vero museo di narrazione - spiega il direttore - modernissimo e unico nel suo genere per il tema che tratta: la diversità, dando voce a chi non ce l'ha, pazienti, malati, familiari». La ricaduta sul territorio è preziosissima, «rafforziamo le competenze dei cittadini che dopo la visita tornano nella comunità sostenendo la funzione dei centri di salute mentale, combattendo lo stigma, fa capire alle persone come è nata l'esclusione sociale e quali sono invece i modelli di inclusione dei disabili mentali, è una testimonianza storica del manicomio ma anche continua proposizione». Altre esperienze del genere stanno nascendo in altre città. «Non si può continuare a mettere pezze». A gennaio il consiglio comunale di Roma ha approvato all'unanimità una mozione del Pd che, riconoscendo l'eccellenza del polo del Santa Maria della Pietà, impegna il sindaco Alemanno a intervenire. Da parte del primo cittadino però «non è arrivato nessun segnale».

Nel 2012 la situazione allarmante del Museo fu presentata alla Regione Lazio ma anche «da Renata Polverini nessuna risposta». Ora il direttore Martelli ha deciso di rivolgere un appello al nuovo governatore Nicola Zingaretti. «Auspico un tavolo con una sinergia istituzionale che trovi una soluzione per consolidare la struttura e svilupparla nel tempo». A pieno regime, quindi con un punto ristoro, una libreria e l'apertura 7 giorni su 7, il Museo potrebbe costituire «una vera impresa sociale, assumendo più di 20 persone tra cui disabili psichici». «Nessuno ci ha ascoltato fino a oggi, vogliamo uscire dall'emergenza, le istituzioni si assumano la responsabilità».

L'appello del direttore a Zingaretti: «Troviamo una soluzione per consolidare la struttura considerata fra le più innovative e originali d'Italia»



Immagine dal Museo della Mente di Roma che rischia la chiusura

IL PREMIO : «Pannocchie da Nobel»: il libro di Cristiana Pulcinelli entra nella lista White Raven P. 18 **LETTERATURA** : Luisa Muraro: lottare contro la malattia P. 19 **CINEMA** : I film del weekend: Diritti, Columbu, Meheta P. 20

Un'italiana vola tra i «corvi»

Il libro di Cristiana Pulcinelli entra nella lista White Ravens

Pannocchie da Nobel storia di una ragazza «terribile» che diventò celebre genetista inserito tra i migliori testi internazionali per ragazzi

PIETRO GRECO

CON LA STORIA DI UNA RAGAZZA TERRIBILE, DAL TITOLO «PANNOCCHIE DA NOBEL», CRISTIANA PULCINELLI È ENTRATA NEI WHITE RAVENS 2013, ovvero nel bollettino annuale inglese che annovera i migliori libri per ragazzi a livello internazionale. La segnalazione e l'inserimento sono arrivati dall'Internationale Jugendbibliothek di Monaco, dove i «Lektoren» della biblioteca (operatori specializzati in letteratura per ragazzi secondo gli ambiti linguistici e nazionali) selezionano i «corvi bianchi», i libri, appunto, di maggiore interesse pubblicati nei vari Paesi del mondo durante l'anno. Tale lista viene presentata alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna - attualmente in corso - e confluisce quindi nel catalogo dei White Ravens. Del libro di Cristiana riportiamo qui sotto alcuni estratti della recensione fatta a suo tempo da Pietro Greco.

LA RECENSIONE

È la storia di una ragazza terribile Barbara McClintock, premio Nobel per la Medicina nell'anno 1983 quella che Cristiana Pulcinelli racconta nel suo libro, *Pannocchie da Nobel* (pagg. 80, euro 12,00) pubblicato con l'Editoriale Scienza con le illustrazioni a colori di Allegra Agliardi. Una ragazza che ha combattuto contro due pregiudizi che si infiltrano e mettono radici anche nel mondo della scienza. Il primo pregiudizio è quello della «discriminazione di genere», una definizione colta dietro cui si nasconde l'idea infondata il pregiudizio appunto che le donne non sono adatte al lavoro scientifico. Il secondo pregiudizio riguarda quello che il fisico e storico americano Thomas Kuhn, proprio cinquant'anni fa, cambiò di paradigma: ovvero quella certa tendenza conser-

vatrice che hanno (anche) gli scienziati ad abbandonare la propria visione del mondo e ad accettare le nuove idee che emergono dai fatti e dalla necessità di spiegare con nuove teorie le nuove evidenze.

Per abbattere questi due pregiudizi Barbara McClintock ha utilizzato quattro materiali poveri e comunque disponibili a tutti: la determinazione, la passione, lo spirito di indipendenza e, infine, quelli che Galileo Galilei chiamava «gli occhi nella fronte e nel cervello». Con la determinazione Barbara, nata il 16 giugno 1902 ad Hartford nel Connecticut, ha vinto tanto i pregiudizi dei ragazzini che non volevano farla giocare a calcio, quanto quelli della mamma (che non la voleva scienziata, ma sposa e madre felice), quanto quella dei professori della Cornell University che non volevano ragazze nei laboratori di genetica. (...) Con la passione Barbara ha vinto tutti gli ostacoli e ha fatto «quello che le piaceva», diventata bravissima, la migliore di tutti nello studio della genetica del mais e tra le più grandi genetiste in assoluto del XX secolo. Tanto da diventare la prima donna a ricevere un premio Nobel scientifico da sola, senza doverlo dividere con altri. (...) Con «gli occhi nella fronte», Barbara ha visto al microscopio «cose mai viste prima»: cromosomi che si intrecciavano, geni che saltavano. Con «gli occhi nella testa» ha saputo interpretare quei fatti e ha abbattuto vecchi paradigmi. (...)

Negli anni 50 del secolo scorso i biologi avevano capito che i caratteri ereditari sono iscritti in una grossa molecola, il Dna, che si trova nel nucleo di ciascuna nostra cellula. E avevano immaginato che il Dna non a caso definito il «codice della vita» fosse come un enorme libro scritto una volta per tutte su pochi, lunghi papiri. Al microscopio Barbara ha visto «con gli occhi della fronte» che non era affatto così. E con gli «occhi del cervello» ha proposto una nuova immagine del Dna, molto più «viva».

Con singole parti che possono passare da un papiro all'altro (crossing-over), con geni (i tratti che definiscono un carattere) che saltano come grilli da una parte all'altra, trascinandosi dietro altri geni meno carismatici o inducendo altri a comportamenti anomali. Nessuno voleva crederle. Ma alla fine la ragazza terribile, Barbara, ha avuto ragione. E, a 80 anni passati, ha ricevuto il Nobel.



Donne a confronto Scambio di lettere tra madre e figlia

Un carteggio fra femministe di diverse generazioni, Mariella Gramaglia e Maddalena Vianello

SARA VENTRONI

IN PRINCIPIO È LA GENEALOGIA. UN ELENCO NUDO DI NOMI. I TESTI SACRI COMINCIANO SEMPRE CON UNA CATENA DI PATRONIMICI. È il biglietto da visita per entrare nella storia: gli anelli legano i padri ai figli. La catena delle madri, e delle figlie, è sempre fuori dalla scrittura.

Dal *Bereshit* ai canoni delle storie letterarie, le donne vagano come ombre, in attesa di essere nominate - qua e là - come madri di uomini illustri. O poetesse visionarie suicide. O sante.

Nessuna meraviglia allora se, negli anni Settanta del Novecento, le femministe decidono di sottrarsi a una storia che le vedrebbe, nel migliore dei casi, confinate in capitoli separati. Una separatezza - occorre dirlo - orgogliosamente rivendicata.

Evidentemente questo approccio era figlio del tempo, e paga lo scotto. Costruire una genealogia parallela, non comunicante, significa assumere la stessa prospettiva univoca, parziale, ma rovesciata di genere. Una contro-storia iniziata, per poche elette, che non entra in dialettica ma si sottrae, baldanzosamente.

La difficoltà delle donne a costruire una rete forte di genealogie, a tessere il filo nell'ordito della storia, come ricorda Fiamma Lussana (*Il Movimento femminista in Italia*, 2012) è dovuta in parte alla natura antisistema del femminismo storico italiano (ci riferiamo al periodo che va dal 1968 al 1976) e in parte alla volontà dei gruppi femministi di «non lasciare segno».

Il nodo è delicato. Innerva il rapporto tra movimento delle donne e ventura della storia nazionale. Un'epopea orgogliosa della propria autorevolezza apocrifia, delle proprie madri simboliche, adottate dopo aver metaforicamente ucciso, e riscoperto, quelle biologiche. In *Rivolta femminile* si arriva a dire, nel 1972: «non forniamo dati oggettivi sulla nostra composizione e sul nostro funzionamento fuori dal femminismo: nemmeno a quelle ragazze che preparano tesi per l'Università».

Segreto. Separatezza. Orgoglio. Ne è passato di tempo. Oggi la storiografia interroga tutti. Ci sfida a ripensare le fonti e i canoni. A riaprire il confronto per innestare il movimento delle donne nella storia del Paese.

Un libro è testimone di questo dialogo: *Tra me e te*, carteggio tra Mariella Gramaglia - protagonista del movimento femminista, direttrice di *Noi Donne*, parlamentare - e sua figlia Maddalena Vianello, femminista del terzo millennio, studiosa e precaria (lo presentano oggi Lidia Ravera, con letture di Lunet-

ta Savino e il violoncello di Giulia Bloise).

Lo scambio di lettere va dal 9 gennaio 2011 al 29 settembre 2012. La genealogia non è metaforica: sono madre e figlia in dialogo. Si tratta di uno scambio privato e politico. Non è un caso se il punto di incontro, e di partenza, è il 13 febbraio 2011, giorno della grande manifestazione di «Se non ora quando?».

Mariella è in ospedale, non si può muovere. La figlia le porta notizie. Per la prima volta le due donne mettono in comune memorie personali e annotazioni politiche. Non è un incontro senza attrito. E non è una lezione di maternage. Maddalena aggiorna la madre e punta il dito, quando serve, sulle piccole e grandi incomprensioni, sui buchi neri dei non detti, dei sottotesti.

Non è facile essere figlia di una femminista. Non è facile arrivare dopo una generazione «orgogliosa e onnipotente». Le figlie rischiano di sembrare epigone, opache, velleitarie. Le madri, d'altro canto, al netto dell'incomprensione sulla precarietà esistenziale, potrebbero sembrare addirittura elitarie. D'altronde Mariella non lo nega: «dette-stavamo il proselitismo».

Il terreno per il dialogo era già pronto. Prima ancora del 13 febbraio, un piccolo gruppo di donne, «Di Nuovo», aveva iniziato a mettere in discussione le derive individualistiche e le faglie dell'eredità del femminismo. Primo punto era la costruzione di un movimento che metteva a confronto diverse generazioni, per legare finalmente il pensiero delle donne al destino del Paese. Nella storia. Il dialogo di Mariella e Maddalena è dentro questo solco. Si parla di corpo, di dignità, di libertà, di lavoro, di violenza, di trasversalità, di dialogo con gli uomini. Madre e figlia si provocano, si fraintendono. Nell'epilogo, però, si torna all'inizio. Non è un armistizio, ma un riconoscimento della storia che continua, anello dopo anello: «io sono donna: il primo assunto da cui cominciare». Il femminismo non è roba da museo. Non è agiografia. Siamo nella perfettibile eredità della storia che ci sopravvive. Siamo a una genealogia comune, forse.

TEATRO A RISCHIO

Sassoli e Ravera tifano per l'Ambr

«La notizia della imminente chiusura del teatro Ambra Jovinelli è un grande dolore» ha commentato David Sassoli, candidato sindaco alle primarie del centrosinistra. Mentre l'assessore alla cultura, Lidia Ravera, dice a sua volta che il teatro va ristrutturato perché «funziona bene, produce cultura, identità, piacere. Ha 2000 abbonati ed è un punto di riferimento per i cittadini di Roma e per gli artisti».



Infinito, Velocità, Natura ed Etica

La Gam - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, nell'anno in cui la collezione civica compie 150 anni dalla sua istituzione, propone a partire da oggi quattro nuovi temi per una diversa rilettura dei suoi capolavori: Infinito, Velocità, Natura ed Etica.

LUISA MURARO

«TAM TAM» È LA STORIA DI UN COMBATTIMENTO CHE COMINCIA CON UNO SCONTRO VIOLENTO: una «lei» protagonista, una donna in carne e ossa, viene colta di sorpresa e atterrata da un avversario invisibile; costui, potente e impersonale, assestato il primo colpo, non colpisce più ma resta sul posto, sensibilmente presente negli effetti del colpo assestato e nell'impossibilità della scienza medica di escludere che possa rifarlo.

La storia comincia come ho detto ma il racconto che ne fa la protagonista, Vita Cosentino, no, il racconto comincia in medias res, che sono le cose quotidiane di un'esistenza già colpita, già spartita fra un prima e un «dopo» dal danno fatto al corpo. Io uso un linguaggio epico perché mi pare degno di questa storia e di questa donna, non le tradisce. Ma la lingua che «lei» usa è ben diversa, per forza, lei non contempla, non ammira, lei è presa dentro, impegnata a farcela. Il teatro del suo impegno è ampio ma ogni movimento, per quanto ampio, parte e riparte in pratica dalla vita quotidiana, là dove i corpi viventi trovano assicurata una risposta alle loro esigenze essenziali; per lei non ci sono alternative.

In verità non ci sono per nessuno, come ha tentato di farci capire Montaigne, con poco frutto allora; oggi? Si tratta della condizione umana, quella di tutte e di tutti, che è esposta alla morte e alle malattie, sí, ma che conosce anche piaceri e gioie e che, oltre alla malattia e alla morte, ha tanti altri modi per metterci alla prova, in primis il nostro attaccamento alla vita, e per torturarci, ma che offre anche straordinarie e ordinarie risorse per resistere e, a sprazzi, essere felici. Insomma una condizione «bella e crudele» come si diceva delle eroine negative dei romanzi rosa d'un tempo. Condizione comune che produce vite una diversa dall'altra.

Non è sbagliato dire che alcune sono «più diverse», come questa che, uscita bruscamente dai suoi cardini, cerca di ritrovare un assetto. Lo cerca anche raccontandosi.

Se il racconto vi sembra troppo breve, considerate che la sua materia sono vissuti che bisogna raccogliere perché sfuggono alle parole come biglie che rotolano sotto i mobili, ed è una fatica. Si sente che in questo lavoro di raccolta la pressione del reale lascia poco spazio al volo della fantasia e l'aiuto viene più dalla grammatica che dalla letteratura. Una frase dopo l'altra, un passo dopo l'altro. Il «lei» sostituisce un «io», come insegnano nelle scuole di scrittura per aiutare a distaccarsi da sé: l'intervallo tra la prima e la terza persona è enorme, la linguistica lo sa, infatti gli apprendisti della scrittura faticano a fare il passo. Ma qui, probabilmente, la situazione è ben diversa, nel senso che l'intervallo c'era già, era una crepa nell'integrità personale apertasi con il trauma iniziale, e lo scrivere di sé in terza persona, più che un espediente per prendere le distanze, potrebbe essere un ponte necessario verso l'inaccettabile.

Le persone che compaiono nel racconto condividono con la protagonista la scelta grammaticale di presentarsi senza nome proprio, con un pronome. S'intuisce che «prima» avevano tutte un nome, appartengono infatti alla cerchia amicale e politica di «lei». C'è un personaggio che fa eccezione, un gattino, a rigore non una persona ma con buoni titoli per essere considerato tale; il privilegio del nome proprio si deve al fatto che lui (è un maschio) non esisteva «prima», nasce infatti nel corso della vicenda, con caratteristiche miste tra l'umano, l'animale e il divino.

Che salvezza è quella che ci dà la scrittura, mi chiedevo e pensavo: domanda senza risposta per una parola, «salvezza», che, separandosi dalla «salute», ha perso molto del suo significato. Ma Vita Cosentino e la sua testimonianza mi smentiscono: salute e salvezza si chiamano e si frequentano anche a nostra insaputa. In altre 9 parole: la salute non va mai da sola e, quando è perduta, va cercata insieme ad altre cose.

Il valore inestimabile di *Tam tam* è che ci fa conoscere la condizione umana in una versione modificata nel suo stesso impianto, compreso dunque l'attaccamento alla vita come anche l'esposizione alla morte. La causa del cambiamento è in quel primo colpo ma non soltanto. Leggendo, si viene a scoprire che il colpo non si allontana mai nel tempo perché i suoi effetti non vengono mai dichiarati irreversibili, di modo che per la persona colpita non viene mai il tempo della rassegnazione e dell'adattamento. C'è un lento progresso in questa direzione, ma non può essere una direzione prescelta, al contrario, perché bisogna continuare a combattere. Uscita dal suo corso abituale, impedita di entrare completamente in un nuovo tipo di normalità, perdute le illusioni correnti, come un paesaggio quando va giù la nebbia, la condi-

...
Leggendo si viene a scoprire che il colpo non si allontana mai nel tempo perché i suoi effetti non sono irreversibili

Corpo a corpo col male oscuro

Una donna in lotta con la malattia nel nuovo libro di Vita Cosentino



Un disegno dell'illustratore Gabriel Pacheco

«Tam Tam» è la storia di un «combattimento» violento. Lei viene colta di sorpresa e atterrata da un avversario invisibile... Ecco dunque l'analisi della condizione umana. Anticipiamo la prefazione di Luisa Muraro. Da domani in libreria



TAM TAM
 Vita Cosentino
 prefazione
 Luisa Muraro
 pagine 108
 euro 7,00
nottetempo
 collana grasasso

Il libro di Vita Cosentino è il racconto di una vita cambiata e insieme il diario di una resistenza. Nel primo anniversario della diagnosi di paraplegia incompleta, l'autrice racconta la nuova vita che si apre. La protagonista affronta il percorso per imparare da capo, da adulta, azioni abituali come vestirsi, lavarsi, essere autonomi.

zione umana si mostra così nel suo dipanarsi che ogni tanto diventa un cieco dibattersi. Resta la condizione «bella e crudele» che conosciamo, anzi lo diventa due volte. Ma avviene qualcosa di nuovo, ci sono delle scoperte, il paesaggio non è più lo stesso.

Nella versione modificata della condizione umana, colpisce che la morte non assuma il valore

di un esito finale sempre rimandato o prontamente dimenticato, tanto meno quello romanzesco e cinematografico di un riscatto. Essa si fa più prosima e fa paura, ma non è il terrore, e in questa vicinanza rende più consapevole e attivo l'attaccamento alla vita. Là dove, per abitudine inveterata, si concepisce un'alternanza totale o un antagonismo estremo tra salute e malattia, tra vita e morte, s'instaura invece uno scambio che è indubbiamente di natura polemica, poiché di un combattimento si tratta, ma è pur sempre uno scambio. Si percepisce nelle reticenze stesse del racconto.

L'altra scoperta a me sembra più nuova e perciò più grande. La donna che racconta, e con il racconto si aiuta, inventa un'arte di vivere di cui non ho mai letto: lei lotta per rifarsi una vita salvando quella di prima, vale a dire per creare una continuità nella tremenda discontinuità del danno patito. Bisogna evitare perdite e sprechi, trovare risorse e rimedi, non creare doppioni, buttare via il superfluo, salvare il meglio. La chiamo arte perché esige, al tempo stesso, istinto e intelligenza, e si traduce in scelte, compromessi, invenzioni, giorno per giorno. Dovrei essere più precisa ma preferisco evitare ogni anticipazione nemica dell'esperienza di lettura. Per trovare un corrispondente di quest'arte, si pensi alle città nate nel Medioevo, in Italia ne abbiamo tante, e al modo in cui sono cresciute, con rifacimenti parziali, integrazioni, accostamenti sorprendenti, un insieme ammirevole ispirato dall'accettazione della contingenza del nostro vivere e dal gusto della convivenza tra esseri umani.

...
La morte non assume il valore di un esito finale tanto meno quello romanzesco o cinematografico del riscatto

CITTÀ DI CASTELLO

«Sparati un libro!»: al via la prima edizione

Prende il via oggi la prima edizione di «Sparati un libro!» Un festival di letture, sui libri e intorno ai libri, in programma a Città di Castello da oggi a domenica e organizzato dall'associazione culturale tifernate Il Fondino. Una rassegna nata senza sponsor privati e pubblici, attraverso

una raccolta fondi proveniente dal basso. Con l'aiuto della piattaforma web produzionidalbasso.com, gli organizzatori hanno lanciato un appello per sostenere il progetto Calibro tramite l'acquisto di singole quote da 10 euro. Il festival si articolerà in 10 eventi e vedrà la partecipazione di 23

ospiti tra scrittori, poeti e intellettuali. Si parte oggi con Chiara Frugoni (docente universitaria di Storia medievale) e si prosegue con Filippo Tuena, Carola Susani, Christian Raimo, Fabrizio Tonello, Francesco Tagheta, Antonio Moresco, Antonella Agnoli e tanti altri ospiti.

U: WEEK END CINEMA



Da «Un giorno devi andare», il nuovo film di Giorgio Diritti

Il viaggio di Augusta

Una donna in cerca di sé tra Italia e Amazzonia

UN GIORNO DEVI ANDARE
regia di Giorgio Diritti

con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Sonia Gessner, Pia Engleberth
Italia, 2012

ALBERTO CRESPI

IL MERCATO DELLE USCITE CINEMATOGRAFICHE, CHE È LA COSA MENO MISTICA CHE ESISTA, A VOLTE CREA INVOLONTARIAMENTE AFFASCINANTI COINCIDENZE. Oggi escono nei cinema due film italiani che parlano di religione: *Un giorno devi andare* di Giorgio Diritti e *Su re* di Giovanni Columbu, del quale parliamo nell'articolo sotto. Il primo narra il viaggio emotivo, prima ancora che geografico, di una giovane donna italiana (Jasmine Trinca) che si perde in Amazzonia. Il secondo è una rilettura originale di una storia notissima, anzi, della «storia di tutte le storie»: la passione di Gesù.

Entrambi ci paiono profondamente laici, o comunque non allineati sulle posizioni della Chiesa

ufficiale. Da qualunque Papa essa sia comandata.

Giorgio Diritti, al terzo lungometraggio, si pone senza più alcun dubbio ai vertici del nostro cinema. *Un giorno devi andare* prosegue la ricerca iniziata con *Il vento fa il suo giro* e continuata con *L'uomo che verrà*. Certo, il passaggio da un film «sulla Resistenza» come *L'uomo che verrà* a una via crucis tutta intima e personale come *Un giorno devi andare* farà storcere il naso a qualcuno. Ma speriamo tanto di non essere più nell'Italia degli anni '50, dove Rossellini veniva lapidato per aver «tradito» gli ideali resistenziali di *Roma città aperta* in film come *Viaggio in Italia* e *Europa 51*. Speriamo tanto sia vero il contrario: proprio *Europa 51*, dramma di una donna (Ingrid Bergman, in quel caso) che si spoglia francescanamente della propria ricchezza borghese per andare fra i diseredati, sembra essere un film-guida di tanti cineasti italiani di oggi. Lo è stato sicuramente per Alice Rohrwacher in *Corpo celeste* e sembra esserlo per Diritti in questo film: tra l'altro Rossellini si ispirò anche alla figura di Simone Weil, e proprio un libro della filosofa francese compare non tanto all'improvviso in mano alla protagonista mentre

naviga su un piroscampo nel cuore dell'Amazzonia.

Augusta è una trentenne che ha abbandonato l'Italia dopo una dolorosa scoperta (non può avere figli) che ha mandato all'aria il suo matrimonio. La mamma e la nonna, a casa, aspettano invano sue notizie. Augusta si è prima unita a un gruppo di missionari cattolici (suor Franca, che li dirige, è amica della madre), ma ben presto capisce che questi «professionisti dello spirito», come li definisce, non fanno per lei. Va a lavorare come donna delle pulizie e si stabilisce in una favela di Manaus, accanto ai poveri più poveri di tutto il Brasile. Ma una tragedia molto «rosselliniana» (la morte di un bimbo: *Germania anno zero* e, ancora, *Europa 51*) le provoca un'ulteriore crisi che la spinge su una spiaggia del Rio delle Amazzoni, là dove il fiume è grande come il mare.

LA PREGHIERA INDIA

Nel frattempo una ragazzina della missione ha seguito suor Franca in Italia e si ritrova ad assistere alla morte della nonna di Augusta: l'italiana si perde in Amazzonia e la brasiliana in Italia, ma al di là dei fusi orari sembrano parlarsi e darsi forza a vicenda. La preghiera che la ragazza india recita per la nonna morta non ha nulla di canonico, sembra più un ringraziamento animista alla vita: «Ringrazio le tue mani che hanno lavorato e cucinato, il tuo sesso che ha regalato piacere e gioia, il tuo ventre che ha donato la vita...». Abbiamo il forte sospetto che a nessuna suora verrebbe in mente di pregare così. Peggio per loro.

Come molti grandi film, *Un giorno devi andare* racchiude dentro di sé un documentario: lo sguardo di Diritti sulle piccole comunità amazzoniche e sui quartieri degradati di Manaus è partecipe e potente, così come la ricostruzione scrupolosa degli usi contadini dell'Appennino bolognese era essenziale in *L'uomo che verrà*. Ma il film è soprattutto un viaggio spirituale - non bigotto, né religioso in senso istituzionale - dentro se stessi, compiuto con quello stile ellittico e quella magnificenza visiva che ci hanno portato, in passato, a paragonare Diritti a Terrence Malick. Confermiamo.

La Passione secondo Columbu in una Sardegna «preistorica»

Su Re è un film potente: paesaggi selvatici, linguaggio aspro e personaggi che sembrano usciti da un quadro di Bosch

SURE
Regia di Giovanni Columbu

Con Fiorenzo Mattu, Pietrina Menneas, Tonino Murgia, Antonio Forma
Italia, 2012 - Distribuzione: Sacher

AL. C.

DISTRIBUITO DALLA SACHER DI NANNI MORETTI ARRIVA NEI CINEMA «SURE», LA PASSIONE DI GESÙ IN LINGUA SARDA vista e apprezzata al Torino Film Festival 2012. Film «breve ma intenso», come si usa dire: ultima cena, passione e crocifissione risolte in 80 minuti, sullo sfondo di paesaggi usciti dalla preistoria, con non-attori che si esprimono rigorosamente in sardo e declamano le battute dei Vangeli come se sputassero pie-

tre. Film potente, impressionante. Film originale, non tanto per l'approccio alla materia quanto per alcune scelte di stile veramente estreme. A volte sarebbe bene non leggere le dichiarazioni d'intenti dei registi. Columbu afferma di aver avuto l'idea leggendo, in una chiesa di Roma, i passi dei Vangeli sinottici sulla Passione. «Provai nei giorni successivi a leggere il Vangelo trasversalmente, passando da un testo all'altro, e scoprii che il racconto assumeva un'imprevista forza drammatica... fu allora che pensai a un film sul Vangelo in cui le scene si ripetessero, quasi come nel *Rashomon* di Kurosawa». Non è un'idea originalissima, e per di più non «arriva» molto: il pianto della Madonna sul figlio morto fa da cornice, le altre scene sono evocate in flash-back senza che uno spettatore si domandi se quello è Luca o Marco o Matteo o Giovan-

ni. La forza del film risiede altrove. Prima di tutto nelle facce, che sembrano uscite dai quadri fiamminghi di Bosch o di Bruegel. Poi nell'asprezza della lingua, talmente espressiva che i sottotitoli (per altro doverosi) quasi disturbano. Infine, per l'atteggiamento di coloro che assistono alla crocifissione: i presenti insultano Cristo, lo sfidano a scendere dalla croce e uno dei ladroni lo definisce un «pezzo di merda», parole che non ci sembra di ricordare in nessuno dei quattro Vangeli ufficiali. Gesù, per altro, è personaggio silenzioso, perso nel coro. Lo interpreta Fiorenzo Mattu: un non-attore, non bellissimo e lontano mille miglia dall'iconografia classica, sia quella da santino del Robert Powell di Zeffirelli e del Jim Caviezel di Gibson, sia quella «alternativa» e politicizzata dell'Enrique Irazoqui di Pasolini. La scelta di un Gesù così terragno viene comunque da lontano, dal libro di Isaia che per primo profetizza il suo arrivo: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere». Sono le prime parole che si sentono nel film.

Altro elemento centrale, in *Su re*, è il paesaggio. Per certi versi è il vero protagonista. Columbu ha girato in luoghi impervi e rocciosi, e soprattutto ha ripreso nuvole e temporali da Giorno del Giudizio. Sembra che tutto si svolga durante una tempesta. E del resto, non è così?

A mezzanotte vanno i figli magici dell'India

I FIGLI DELLA MEZZANOTTE
Regia di Deepa Mehta

Con Satyha Bhabha, Shahana Goswami, Shabana Azmi, Ronit Roy
Canada/Gran Bretagna, 2013 - Dis.: Vide

AL. C.

FILMATTESO IN TUTTO IL MONDO, ACCOMPAGNATO DA POLEMICHE E TENTATIVI DI BOICOTTAGGIO DURANTE LA LAVORAZIONE, ma poi sorprendentemente passato senza alcuna riserva sotto le forche caudine della censura indiana: non c'è da stupirsi, trattandosi del più famoso romanzo di Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano colpito anni fa dalla «fatwa» iraniana per l'altro suo libro *I versetti satanici*.

I figli della mezzanotte è l'epopea dell'indipendenza indiana: tutti i bambini nati allo scoccare della fine dell'Impero britannico, la notte del 15 agosto 1947, sono dotati di poteri magici. Saleem, oltre che un naso esagerato e un conseguente olfatto poderoso e spesso imbarazzante, ha il dono più potente: quello di essere una congregazione d'anime, di tenere insieme tutti i «midnight's children» e di poterli evocare e radunare a suo piacimento. Ma Saleem viene da una famiglia complicata, divisa tra la neonata, bellicosa India e l'ancor più violento Pakistan (prima della liberazione, sotto gli inglesi, erano un solo paese, e chissà se era davvero un male...). In più è stato scambiato in culla, un po' come i due bambini nati in Israele protagonisti di *Il figlio dell'altra*. Doveva avere una vita da povero, si è ritrovato in un ambiente benestante e protetto, ma anche votato alla divisione e alla distruzione.

Salman Rushdie ha messo mano alla violenta «potatura» del suo fluviale romanzo, scrivendo la sceneggiatura che la regista Deepa Mehta (nota per la trilogia *Fire, Earth e Water*, tre film girati fra il 1997 e il 2005) ha realizzato con perizia quasi hollywoodiana. Mehta non c'entra niente con Bollywood, sarà bene chiarirlo: vive e lavora fra Toronto e Delhi ed è lontana mille miglia dal cinema ipercinetico e «musicarello» che si realizza a Bombay/Mumbai. Ridotto all'osso, sfrondato dallo stile letterario di Rushdie (magico e visionario, spesso paragonato a Gabriel Garcia Marquez), *I figli della mezzanotte* si rivela paradossalmente per quello che è: un robusto feuilleton familiare che forse deve qualcosa anche a Dickens, oltre che ai sudamericani. Filmone discontinuo, qua e là tagliato con l'accetta, qua e là divertente. Due ore e mezza che, almeno sul piano della quantità, non deludono.



Fiorenzo Mattu, protagonista di «Su Re»

La pazienza di Giobbe e quella di Pier Luigi Bersani

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NEL MOMENTO IN CUI SCRIVIAMO, ANCORA NON SAPPIAMO QUANTE PERSONE ABBIANO SEGUITO in streaming l'incontro tra Bersani e la delegazione del Movimento 5 stelle.

Personalmente abbiamo visto tutto su Sky, forse per il fastidio di seguire la linea demagogica imposta da Grillo e la spettacolarizzazione di colloqui che non si capisce perché non possano avere momenti di riservatezza, se questi possono essere più utili a raggiungere una maggiore comprensione reciproca. Anche se, assistendo al tutto, non pare che il dialogo sia stato oscuro; semmai del tutto assente, almeno da una parte.

Ascoltando Bersani nel suo difficile tentativo, veniva in mente il monologo di *Amleto*, là dove parlava degli insulti che colpiscono il «merito paziente». Agli argomenti di Bersani, però, i capigruppo di Camera e Senato, Lombardi e Crimi, hanno risposto in toni appena più urbani di quel-

li da loro esibiti finora, ma con slogan sostanzialmente supponenti. Soprattutto la deputata Lombardi, che ha detto tra l'altro: «Noi non abbiamo bisogno di consultare la società civile, perché siamo la società civile».

Insomma, non ci sono mediazioni: così come Grillo da un lato sostiene di essere solo il portavoce, ma poi pretende di essere lui stesso il movimento, i portavoce del portavoce della società, anzi tutto il popolo italiano e magari l'umanità intera. In più, sostengono anche di non dover dimostrare alcun senso di responsabilità nei confronti del Paese, in quanto non hanno provocato loro il disastro in cui siamo precipitati. Come se il problema fosse di mostrarsi responsabili e non di esserlo; neanche ci trovassimo tutti dentro uno spettacolo, con Grillo protagonista unico e il resto del mondo a fare da pubblico pagante e osannante.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:peggiora il tempo con nubi e piogge ovunque entro sera. Locali nevicate tra 600 e 1000 m.

CENTRO:piogge diffuse sulle aree tirreniche e appenniniche, anche forti su Nord Toscana. Meglio ad Est.

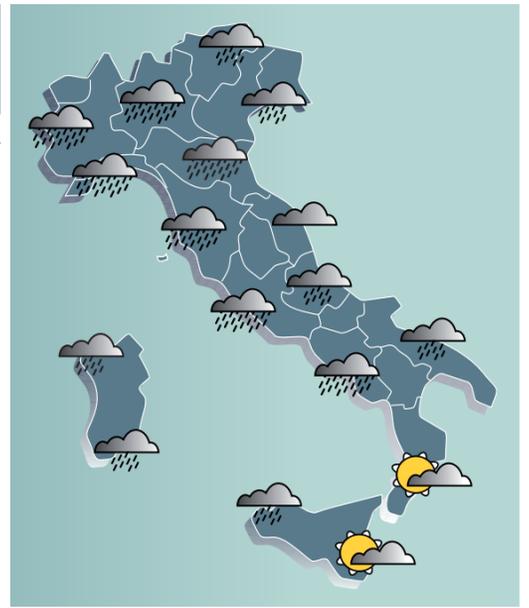
SUD:più nubi e deboli piogge su Campania, Lucania, Puglia e Ovest Sicilia. Meglio con schiarite altrove.

Domani

NORD:nubi irregolari e qualche debole pioggia in giornata; peggiora la sera con maltempo diffuso.

CENTRO:nubi e piogge sparse, più intense sulla Toscana; deboli piogge ma anche spazi soleggiati altrove.

SUD:tempo stabile e in prevalenza soleggiato; tendenza ad aumento di nubi su Campania la sera.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Che Dio ci aiuti 2 Fiction con E. Sofia Ricci. Al convento arrivano Armando e Giovanna, una coppia di amici di Guido, la donna è incinta.</p>	<p>21.05: The Voice of Italy Show con F. Troiano. Con la puntata di questa sera si conclude la fase delle "Blind audition", i debutti al buio.</p>	<p>21.05: Il marito Film con A. Sordi. Alberto sposa la bella e dolce Elena, e ben presto la sua vita cambia in peggio.</p>	<p>21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. Brenda è convinta di riuscire a chiudere un caso ma le indagini si complicano.</p>	<p>21.11: Immaturi Film con A. Angiolini. Sei ex compagni di scuola si troveranno nuovamente insieme dopo vent'anni a causa di un disguido burocratico.</p>	<p>21.10: The Departed - Il bene e il male Film con L. Di Caprio. Il dipartimento di polizia di Boston ha deciso di sgominare il boss mafioso Frank Costello e la sua gang.</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. "Ancora qua". Ospiti: Laura Puppato, Nunzia De Girolamo, Vittorio Sgarbi, Massimo Cacciari.</p>
<p>06.30 Telegiornale. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 Telegiornale. Informazione</p> <p>14.00 Tg1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>17.00 Tg1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.10 Che Dio ci aiuti 2. Fiction. Con Elena Sofia Ricci, Francesca Chillemi, Lino Guanciale.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 Tg1. Informazione</p> <p>01.25 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>08.35 Le Sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce</p> <p>16.05 Tutti pazzi per amore. Serie TV</p> <p>17.00 Army Wives. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 The Voice of Italy. Show. Conduce Fabio Troiano.</p> <p>23.45 Tg2. Informazione</p> <p>00.00 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>01.15 Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.25 Flashpoint. Serie TV</p> <p>02.10 Deep Family Secrets. Film Thriller. (1997) Regia di A. Allan Seidelman. Con Richard Crenna, Angie Dickinson.</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 Tg3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / Tg3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Il marito. Film Commedia. (1958) Regia di Nanni Loy, Gianni Puccini. Con Alberto Sordi, Ciccio Barbì, Laly Blanch.</p> <p>22.40 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>23.45 Blob. Rubrica</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento. Rubrica</p>	<p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 4. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e Passioni. Soap Opera</p> <p>16.47 Letti separati. Film Commedia. (1963) Regia di Arthur Hiller. Con Chill Willis.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.</p> <p>23.10 Bones. Serie TV</p> <p>01.00 Donnavventura. Rubrica</p> <p>01.45 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.10 Appuntamento con Nicola Arigliano - Music Line. Rubrica</p> <p>03.22 Tutti possono arricchire tranne i poveri. Film Commedia. (1976) Regia di Mauro Severino. Con Enrico Montesano.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.58 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 Amici. Talent Show</p> <p>16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>21.11 Immaturi. Film Commedia. (2011) Regia di Paolo Genovese. Con Ambra Angiolini, Raoul Bova, Ricky Memphis, Luca Bizzarri, Barbara Bobulova, Paolo Kessisoglu.</p> <p>23.30 Mai Dire Proviini '13. Rubrica</p> <p>00.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.59 Meteo.it. Informazione</p> <p>01.00 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>06.40 Le avventure di Piggley Winks. Cartoni Animati</p> <p>06.55 Pokemon: The Master Quest. Cartoni Animati</p> <p>07.55 Spongebob. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Scoby-Doo. Cartoni Animati</p> <p>08.45 Una mamma per amica 2. Serie TV</p> <p>10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati</p> <p>15.50 Superman IV. Film Fantascienza. (1987) Regia di Sidney J. Furie. Con Christopher Reeve.</p> <p>17.35 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 The Departed - Il bene e il male. Film Thriller. (2006) Regia di Martin Scorsese. Con Leonardo Di Caprio, Matt Damon, Martin Sheen.</p> <p>00.05 Whiteout - Incubo bianco. Film Azione. (2009) Regia di Dominic Sena. Con Kate Beckinsale.</p> <p>02.00 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.25 The shield. Serie TV</p> <p>03.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>15.30 La Libreria del Mistero - Piccoli semplici indizi. Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin.</p> <p>17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.50 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>23.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.50 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.40 Cuore d'Africa. Serie TV</p> <p>02.35 La7 Doc. Documentario</p> <p>04.15 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Chef. Film Commedia. (2012) Regia di D. Cohen. Con J. Reno M. Youn.</p> <p>22.40 Batman Begins. Film Fantasia. (2005) Regia di C. Nolan. Con C. Bale M. Freeman.</p> <p>01.05 Una bugia di troppo. Film Commedia. (2012) Regia di B. Robbins. Con E. Murphy K. Washington.</p>	<p>21.00 Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno. Film Animazione. (2011) Regia di S. Spielberg.</p> <p>22.50 Shrek. Film Animazione. (2001) Regia di A. Adamson, V. Jensen.</p> <p>00.25 Piramide di paura. Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con N. Rowe A. Cox.</p>	<p>21.00 Non abbiate paura - La vita di Giovanni Paolo II. Film Drammatico. (2005) Regia di J. Bleckner. Con T. Kretschmann M. Klesic.</p> <p>22.35 50 volte il primo bacio. Film Commedia. (2004) Regia di P. Segal. Con A. Sandler D. Barnymore.</p> <p>00.20 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone.</p>	<p>18.05 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.00 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Scoby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p> <p>19.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>19.30 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 American Chopper. Documentario</p> <p>23.00 Guida ai confini del mondo. Documentario</p>	<p>19.00 Prison Break. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 Kiss of the Dragon. Film Azione. (2001) Regia di Chris Nahon. Con Jet Li, Bridget Fonda, Tcheky Karyo, Ric Young.</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.30 Ballerini: dietro il sipario. Talent Show</p> <p>19.30 Modern Family. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Show.</p> <p>22.00 I Soliti Idiotti. Serie TV</p> <p>22.50 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Show</p>



«Agostino era mio padre»

Il figlio di Di Bartolomei a proposito del doc «11 metri»

In onda domani sera il ritratto del grande capitano giallorosso. Il ricordo di Luca che quel film non vedrà: il dolore è ancora in agguato

LUCA DI BARTOLOMEI

DOMANI SERA ALLE 22 VA IN ONDA SUL CANALE SKY ESPN CLASSIC «11 METRI» IL DOCUMENTARIO DI FRANCESCO DEL GROSSO dedicato ad Agostino Di Bartolomei. Un ritratto complesso di un grande atleta e di uomo amatissimo. Abbiamo chiesto al figlio, Luca Di Bartolomei, di scriverne per i lettori dell'Unità.

Venerdì sera non vedrò *11 metri* su Espn Classic. Comprendo che questa mia decisione possa lasciare molti fra voi perplessi. Chi invece - come

il produttore, Daniele Esposito, o il regista, Francesco Del Grosso - mi conosce meglio sa del travaglio con il quale vivo, ogni volta, una proiezione del bellissimo documentario su mio padre, Agostino Di Bartolomei.

Non dico questo per cercar compassione: non l'ho mai fatto e non intendo iniziare di certo adesso. C'è però in *11 metri* qualcosa che mi sconvolge sempre. È diverso dal semplice parlare di Ago: cosa che peraltro mi è capitato di fare spesso con le tante persone che negli anni mi hanno raccontato di lui con quel misto di affetto e tristezza che poi in fondo è probabilmente l'essenza stessa dell'essere romani.

Ho sempre visto *11 metri* come l'unione di tre storie che si sovrappongono e si confondono: la storia di un bambino innamorato del pallone, la storia della mia famiglia e infine la storia della sconfitta di fronte alla vita di un Agostino che smette di giocare e diventa adulto. Anche se non starebbe a me assegnare queste medaglie in *11 metri* vedo raccontata, attraverso le testimonianze di tanti amici, la carriera di un grande calcio-

re e di uno sportivo esemplare. La storia del suo sogno di vincere tutto con quella squadra che da bambino andava a vedere allo Stadio e l'infrangersi di quel sogno in una sera calda di primavera.

Nel documentario di Daniele e Francesco è poi raccontata una seconda storia: quella della mia famiglia, quella dolce dell'amore fra i miei genitori, dei ricordi di infanzia miei e di mio fratello. Di quel piccolo cosmo che ruota attorno ad ogni nucleo umano, tracciandone le giornate fra gioie e piccole delusioni.

Infine ed è ovviamente qui che si concentrano per me la maggiori difficoltà c'è la storia dell'Agostino cresciuto, l'uomo che smette la divisa del calciatore e si cala nella normale quotidianità. Di sicuro una normalità atipica come può essere quella di chi ha vissuto oltre metà della propria vita avendo la fortuna di rincorrere per lavoro un pallone e di esser per questo un idolo per migliaia di ragazzi. Un ragazzo che a 34 anni si trasforma in un uomo che sembra vivere come un peso quel passato ingombrante. Un passato che in ventiquattro ore diventa lontanissimo in un ambiente che si dimentica di lui scienziamente e con eleganza non curanza. Quest'uomo è l'Agostino che ho conosciuto io: quello che fino al 30 di maggio 1994 ho sempre chiamato papà. Un padre premuroso, attento e mai invasivo: un uomo che col tempo, soltanto dopo, ho imparato a scoprire molto più fragile di quanto non potessi immaginare.

Un uomo - e comprendo che possa stupire dirlo parlando di chi muore suicida - innamorato della vita, della sua compagna e dei suoi figli: una persona che non ha mai desiderato essere un idolo ma suo malgrado ha finito per essere un esempio per tanti romani e per quei ragazzi di borgata cresciuti con lui. Una persona semplice sicuramente incapace al compromesso che finisce vittima di quella serietà che si portava dietro e quindi alla fine vittima di se stesso. Ecco perché non riesco a vedere con serenità *11 metri* ma mi permetto di consigliarne la visione. Rivivere ogni volta la sconfitta dell'uomo Agostino è per me ovviamente rinnovare un dolore mai del tutto superato.

Gli orrori un po' sbiaditi di Lovecraft a fumetti



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

TRA IL CALAMARO GIGANTE E CHTULHU CI PASSA LA STESSA DIFFERENZA che c'è tra un servizio di *Voyager* e H.P. Lovecraft. Il primo è un mollusco buono per i servizi a sensazione del popolare programma tv; il secondo è una divinità dalla testa di piovra e il corpo di drago. Nell'immaginario lovecraftiano, Chtulhu è uno dei Grandi Antichi, mostruosi e potenti abitanti del mondo poi ritirati negli abissi della città sottomarina di R'lyeh, pronti però a tornare a dominare la Terra perché «ciò che è risorto, può sprofondare e ciò che è sommerso può riemergere». Howard Phillips Lovecraft (1890-1937) è una delle più originali voci della narrativa americana e con Edgar Allan Poe ha tracciato la strada dell'horror e della fantascienza e ha influenzato decine di altri scrittori, registi e autori di fumetti. Tra i tanti che si sono cimentati a disegnare orrori e incubi dello scrittore di Providence, Dino Battaglia ne è stato senza dubbio l'interprete più originale.

La Magic Press ha recentemente mandato in libreria due volumi a fumetti (ne sono annunciati altri) tratti dall'opera di Lovecraft. Si tratta di *Lovecraft Antologia* (vol. I, pp. 128, euro 15) che raccoglie, appunto, alcuni suoi racconti, adattati da autori diversi per stile e approccio. E di *Le montagne della follia* (pp. 128, euro 15) che è un po' una summa delle ossessioni che accompagnarono la vita dello scrittore. Vi si racconta di una spedizione all'Antartico che dissepelirà dai ghiacci i resti di antichissime creature e che scoprirà, sul culmine d'imponenti montagne di ghiaccio, una fantastica città perduta. I disegni ricordano un po' lo stile «linea chiara» e la sceneggiatura (gli uni e l'altra sono firmati da I.N.J. Culbard) è serrata ed efficace. Una lettura divertente, assai lontana, però, dalla potenza orrorifica della pagina scritta di Lovecraft.

r.pallavicini@tin.it

Siae: è conflitto di interessi Autori scrivono a Napolitano

UN CORTO CIRCUITO DI CONFLITTI D'INTERESSE PALESI E OCCULTE LA MANCANZA DI TRASPARENZA ED EQUILIBRIO PARALIZZANO la Siae in un momento molto delicato della sua storia: è quanto denunciano gli autori dell'audiovisivo - cinema, televisione e documentario -, lanciando un appello alla Presidenza della Repubblica, del Consiglio e dei ministeri competenti. 100 autori, Anac, Art, Aidac, Asifa, Doc/It e Sact, vale a dire tutte le associazioni dell'audiovisivo italiano, protestano contro le evidenti incongruenze che si sono venute a creare dopo le elezioni degli organi amministrativi della Siae. Un rappresentante del consiglio di sorveglianza (ex assemblea dei soci) è Luigi De Siervo, alto dirigente Rai eletto in quanto rappresentate delle edizioni musicali Rai Trade. Se da una parte anche negli altri paesi europei i grandi canali tv hanno delle edizioni che sono rappresentate nelle società che tutelano il diritto d'autore, dall'altra parte i loro rappresentanti non sono al contempo anche dirigenti delle medesi-

me aziende. Un problema niente affatto teorico, dal momento che la Siae si accinge a contrattare le tariffe per i canali digitali tematici e on line. Nell'ultimo periodo, pur avendo trasmesso ben 43 mila ore di materiale, pagava appena 10 centesimi di euro l'ora: adesso un suo dirigente farà parte anche della dirigenza della Siae, sedendo così da entrambe le parti della barricata. Inoltre la denuncia stigmatizza come uno degli ex commissari, Domenico Luca Scordino, sia stato nominato nel Consiglio direttivo della Siae (ex Cda) proprio da quei grandi editori musicali a cui il nuovo statuto, redatto dallo stesso Scordino assieme a Mario Stella Richter e Gianluigi Rondi, dà un potere immenso. È in particolare il sistema elettivo degli organi amministrativi senza preferenze come il «porcellum», in cui però a valere un voto non è una testa, bensì un euro di fatturato, che sta creando grande polemica e ricorsi al Tar, mentre la Siae si avvia in una situazione sempre più esacerbata, vicina alla rottura. **LUCA DEL FRA**

Cruciani al Quarticciolo Benvenuti a Tor Bella Monaca

CON LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI ARTISTICI CHE ANIMERANNO IL TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCIOLO E IL TEATRO TOR BELLA MONACA di Roma entra a pieno regime l'attività del Sistema Casa dei Teatri e della Drammaturgia contemporanea, istituito da Dino Gasperini, assessore alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale e gestito da Zètema Progetto Cultura con la direzione di Emanuela Giordano.

Nella prima settimana di aprile partiranno le attività dei due progetti vincitori del bando, entrambi coerenti e sinergici con i principi di gestione innovativa della Casa dei Teatri e della Drammaturgia contemporanea. Le due direzioni artistiche hanno espresso il proposito di una collaborazione stretta tra tutte le parti in gioco, ottimizzando spazi e risorse, scambiando idee e potenzialità. Sarà una festa che coinvolge il quartiere a dare il via giovedì 4 aprile

2013 alla nuova stagione del Teatro Biblioteca Quarticciolo curata dalla regista e autrice Veronica Cruciani, neo direttrice artistica scelta dalle tre compagnie teatrali vincitrici del bando: Neraonda, Tramartis e Trousse. In cartellone solo testi di drammaturgia contemporanea in sintonia con un'idea di teatro popolare d'arte, di qualità e al contempo accessibile al pubblico.

Da venerdì 5 aprile prende il via anche il nuovo percorso del Teatro Tor Bella Monaca con la direzione artistica di Alessandro Benvenuti, regista, attore e sceneggiatore che ha già lavorato nel territorio dell'VIII Municipio. Benvenuti porterà al Teatro Tor Bella Monaca volti noti al grande pubblico, laboratori teatrali, rassegne di cinema, interventi performativi, incontri con docenti universitari, serate di musica e di danza, per fare del Teatro un luogo di cultura alla portata di tutti.

Tommy Haas, quando il vecchio stile non tramonta mai

Il tedesco, 35 anni, è stato la rivelazione del torneo di Key Biscayne. E anche Djokovic si è arreso

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

SE NON UN PRODIGIO, È LA RIVISITAZIONE SPORTIVA DEL «C'ERA DUE VOLTE IL BARONE LAMBERTO», NOVELLA DEL GENIALE RODARI. Tra le paludi algide di una Miami cristallizzata dal gelo, in una notte di luna piena, si è consumato un blackout spazio-temporale racchiuso in due set di tennis: a finire risucchiato, nel travaso di età, Novak Djokovic. Che i lettori conoscono come numero uno al mondo, in lungo e in largo; tre volte campione nel Master 1000 della Florida, imbattuto nel torneo da una lontana e precoce dipartita del 2010. Miglior rappresentante vivente, il serbo dalle caviglie nucleari, del tennis da cemento nella sua edizione più aggiornata e meccanizzata, atleticissima e forsennata. A farlo inghiottire in un orrido, un buco nero della relatività, un fantasma reincarnato di un tennis estinto per demenza tecnologica: Tommy Haas.

La vicenda di Key Biscayne è clamorosa e suggerisce una morale da appendere all'ingresso dei circoli, ben oltre il risultato che ha decapitato il torneo del suo campione. Haas, un superstita dello scorso millennio, è personaggio familiare agli appassionati. Celebre, magari non spendibile come nome illustre presso i giovani seguaci del tennis: nato nel 1978, ha toccato l'età della pensione. Ed è un fulgido esempio di sopravvivenza estrema. Delle sole ferite da bisturi potrebbe campare con competenza chirurgica da ateneo: cuffia dei rotatori, tendini della spalla in artroscopia e poi vari interventi all'anca, al gomito, alle ginocchia. Un Frankenstein con racchetta, rattoppato dalle chiusure lampo, ricucito con ostinazione dopo ciascuno strappo. Nato ad Amburgo, fuggito dagli autunni perenni del continente, si è inventato una vita da sottocampione proprio nella costa Est degli Stati Uniti. E ha avuto la sua gloria: numero due al mondo, tre semifinali in Australia, una a Wimbledon, tredici titoli. Un corazziere dal rovescio incantato, Haas, fattosi adulto recitando il vangelo del guru Bollettieri (che è un Mourinho ante litteram, nell'essere stato marketing man di se stesso): chiudi gli occhi e tira forte, gli ordinava. La Germania del giovane Tommy Haas viveva, negli anni Novanta, il suo ultimo Reich: Graf, Becker, Stich. Tutto ciò che non fosse uno Slam, insomma, veniva schifato dal un popolo abituato a nutrirsi di croissant. I tedeschi salutavano due fenomeni (Steffi e Boris) e mezzo (Stich), dogmaticamente certi di poterli rimpiazzare con un altro. Tommy, invece,

non ce la fece a caricare sulle spalle un'eredità ingestibile, non senza spezzarsi: lo trascinarono giù la testa, bizzosa, ipercritica, dedita alla peggior cupio dissolvi del tennista, quella di chi si crea le occasioni al solo scopo di distruggerle. E gli infortuni, ovvio.

Col passare del tempo, chissà, magari riflettendo tra una riabilitazione e una medicazione, Tommy ha riscoperto l'anima dello sport più imparentato con l'arte. Emancipatosi da una gioventù da colpite scrittore, Haas ha rispolverato quegli strumenti del mestiere dimenticati da una generazione di superuomini: le variazioni, i tagli, i cambi di ritmo. E ha denudato il re, l'altra notte. Varrebbe una trattazione a sé la sola presenza: l'ultimo taglio del chirurgo lo tenne fuori per 14 mesi che, per un tennista oltre la trentina, sono il sinonimo di eternità. Invece il tedesco ha decuplicato l'impresa per rammentare, pure quanti non vogliono vedere, che non di sole corse e botte vive il tennis: esplorare la rete non è reato. Usare tutto il campo è una benedizione, non un giochino da prestigiatori perdenti. Una volta lo chiamavano il tennis totale: era quello di Bum Bum Becker, rifinito da Pete Sampras, ammirato da chiunque. Ed è la morale della lezione impartita dal prode Haas, ex ragazzo vitaminico nel vecchio tennis estinto, a un incredulo Djokovic: tornare ad applicare il manuale del gioco nella sua interezza.

In trent'anni, non si era mai visto un anzianotto prossimo ai 35, l'età dei tornei per veterani con palline e birra, fustigare il re del ranking. Anzi, sì: capito, anche se per ritiro, al nostro Gianluca Pozzi, il McEnroe del popolo, fenomenale artigiano del tocco e della dedizione al proprio corpo. Contro Agassi, al Queen's del 2000. Certo, è un'altra storia: ma, a ben vedere, con la stessa morale.



Il tedesco Tommy Haas ha battuto a Miami il favorito Novak Djokovic

FOTO AP



Dal prossimo anno in Serie B sarà applicato il tetto salariale. Previsti risparmi del 30% sulle spese per i giocatori FOTO ALESSANDRO FIOCCHI - LAPRESSE

Tetto salariale, si parte dalla B

Dal prossimo anno ingaggi non superiori a 300mila euro

La riforma è stata fatta per tutelare le società sempre più in crisi finanziaria. La norma si applicherà però solo ai nuovi contratti

SIMONE DI STEFANO
ROMA

DALLA PROSSIMA STAGIONE LA SERIE B AVRÀ UN TETTO INGAGGI, OGNI SOCIETÀ DELLE 22 ISCRITTE AL CAMPIONATO NON POTRÀ SFORARE LA SOGLIA DEI 150 MILA EURO PER LA PARTE FISSA E ALTRI 150 MILA EURO PER LA PARTE VARIABILE DI OGNI SINGOLO CONTRATTO. È la prima volta che una Lega professionistica approva (peraltro all'unanimità) un «salary cap», simile a quello degli sport americani o come il «wage cap» del rugby britannico.

Entrando nello specifico, il tetto salariale rientra nel piano di risanamento per andare incontro alle tante società che faticano a pagare gli stipendi e per questo - tra salari e Irpef - la serie cadetta si ritrova sempre più spesso con tantissimi asterischi e penalizzazioni a causa dei mancati emolumenti ai propri tesserati. In parallelo la Serie B ha annunciato la progressiva riduzione delle rose e nuovi criteri di redistribuzione dei ricavi provenienti dalla mutualità, e prossimamente punta a scendere da 22 a 20 squadre. «Queste nuove regole - ha spiegato il presidente di Lega, Andrea Abodi - ci consentiranno di fare ulteriori passi avanti nella direzione della tutela del patrimonio o finanziario delle nostre società, instaurando e sviluppando quel circolo virtuoso di conto economico che mira alla sostenibilità del sistema».

Come funziona? A partire dal prossimo 1 luglio i contratti dovranno essere «parametrati» su una parte fissa e una parte variabile ciascuna non superiore ai 150mila euro lordi, quindi 300 mila euro lordi in totale. Le società che non rispetteranno la nuova regola subiranno una decurtazione delle risorse derivanti dalla mutualità, in misura equivalente rispetto allo sfioramento e per questo sarà costituito un fondo destinato per metà alle società che non hanno sfiorato il tetto e l'altra metà come premio ai primi otto club del campionato Primavera (150mila euro), Allievi nazionali (75mila euro) e Giovanissimi nazionali (50mila

euro). Si calcola che il Salary Cap farà risparmiare alle società di Serie B circa il 30% sugli ingaggi.

Cosa cambierà in Serie B? Diciamolo subito, il tetto ingaggi riguarda solo i nuovi contratti, quindi, per fare un esempio, se il Palermo dovesse retrocedere, Miccoli (e chi come lui guadagna sopra i 300mila lordi) continuerebbe a percepire i suoi 1,2 milioni lordi all'anno fino alla scadenza. Per la serie cadetta non sarà comunque una rivoluzione ma piuttosto un adeguamento allo standard corrente tra chi è già virtuoso e chi ha le tasche bucate.

Al momento soltanto il 28.3% dei calciatori guadagnano più di 150mila euro lordi su base fissa. Di questi, lo 0.3% percepisce oltre il milione di euro l'anno. Il più ricco è l'attaccante del Bari Ghezzi (1.3 milioni), seguito da Gonzalez del Novara (1.1 milioni), Caracciolo del Brescia e Vantaggio del Padova (1 milione) e Cacia del Verona (900 mila euro).

Il Sassuolo di Squinzi, uno dei club che ha fatto della virtù la propria forza e ora naviga verso la promozione in Serie A, ha un codice etico in cui è incluso anche il tetto salariale e un budget per spese calciatori e allenatori di circa 5-6 milioni in tutto. «Si tratta di un passo molto importante, bravi tutti gli operatori ad adeguarsi nel modo giusto. Una volta che ci sono regole e vincoli, i procuratori dovranno essere bravi ad adeguarsi di conseguenza», evidenzia il diesse del club emiliano, Nereo Bonato. «È una mossa molto forte - aggiunge il numero uno del Varese Antonio Rosati - che si allinea con il momento difficile che si vive sul piano mondiale. Non è più il momento dei presidenti-mecenati, le società devono creare modelli sostenibili che le possano portare nel prossimo futuro».

È il momento delle autoriforme, dunque. E in questo senso va evidenziato anche lo sforzo della Lega Pro di Mario Macalli, che dalla prossima stagione imporrà una stretta sui budget. Il sistema è semplice, le società presentano a inizio stagione un piano di acquisti, cessioni, monte stipendi e altre spese. In base alle garanzie la Lega li approva o li spedisce al mittente, che se entro un mese non si adegua non viene iscritto al campionato. La differenza sta nella mission: la Serie B punta all'equità, la Lega Pro alla stabilità delle iscrizioni ai campionati, che dal 2014/15 passeranno a una Divisione unica con tre gironi da 20 squadre ciascuno.

LA PROPOSTA

Prandelli: «Per il Papa Italia-Argentina»

Prandelli esprime un desiderio: una gara speciale, Italia-Argentina, per omaggiare il nuovo Papa, grande appassionato di calcio: «Quella contro la nazionale di Messi è l'unica delle big mondiali che ci manca: chiuderebbe il cerchio. Sarebbe anche un omaggio al nuovo Papa. Se riuscissimo ad organizzarla sarebbe bello poter essere ricevuti in udienza e poi andare allo stadio con un unico pullman per le due nazionali, insieme».

SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 27 MARZO

I numeri del SiVinceTutto					
14	24	43	49	57	72
Montepremi		1.482.295,00			
Nessun 6	€				
All'unico 5	€	494.493,62			
Vincono con punti 4	€	3.192,63			
Vincono con punti 3	€	358,71			
Vincono con punti 2	€	10,84			



VOTA LA NATURA. SCEGLI IL GORILLA.

LA NATURA È LA VERA FORZA DEL CAMBIAMENTO.

Sostieni il progetto gorilla su wwf.it/gorilla

Numero Verde
800.99.00.99



© NATUREP.COM / ANUP SHAH / WWF-CANON
WWF Italia ONG Onlus